



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

DELLE EPIZOOZIE
DEL VENETO DOMINIO IN ITALIA

OPERA

DI

TRINO BOTTANI

SEZIONE I. II. III. IV.

Fogli di Stampa N. 117 1/2 a Centesimi 20 L. 2:30

Prospetto - „ -:30

L. 2:60

GOVERNATIVA

Dr. R.

5364~

Si-3-92¹

DELLE
EPIZOOZIE

OSSIA

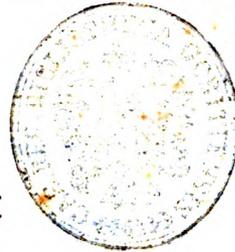
DELLE EPIDEMIE CONTAGIOSE E NON CONTAGIOSE
CHE INFLUIRONO NEGLI ANIMALI DOMESTICI,
UTILI PRINCIPALMENTE ALL' AGRICOLTURA.

DEL VENETO DOMINIO IN ITALIA

OPERA

DI

TRINO BOTTANI



SEZIONE I. II. III. IV.



IN VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA PICOTTI

MDCCXCIX.



INCOGNITO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

PIETRO CO. DI GOËSS

BARONE DI CARLSBERG, E MOSBURG,

SIGNORE DI EBENTHAL, PACH, PFAUNKOFEN, HOLLEGG,

GURNIZ, RATZENEGG &c.

CAVALIERE DI PRIMA CLASSE

DELL' ORDINE DELLA CORONA DI FERRO,

COMMENDATORE DI QUELLO AUSTRIACO DI LEOPOLDO,

CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI S. M. I. R. A.

CIAMBELLANO ED INSIGNITO COLLA CROCE D' ORO

DEL MERITO CIVILE,

GOVERNATORE DELLE PROVINCE VENETE,

NOMINATO CANCELLIERE AULICO

PEL REGNO LOMBARDO-VENETO &c. &c.

ECCELLENZA

Alla Congregazione centrale, come Corpo rappresentante le venete Provincie, è riservato l'umiliare al nostro AUGUSTISSIMO SOVRANO i bisogni, i desiderii e le preghiere della Nazione in tutti i rami della pubblica amministrazione.

Essendo questo onorevole Corpo presieduto dall' E. V., che in ogni tempo dimostrò particolare interesse per tutto ciò, che riguarda il miglior essere di queste popolazioni alle di Lei alte cure affidate, mi sono creduto in dovere di porre sotto i di Lei auspicii il mio lavoro sull' Epizoozie del veneto Dominio in Italia, che contempla i mezzi più convenienti per preservare ed accrescere gli animali più utili all' agricoltura, che sì eminentemente influisce alla prosperità e ricchezza nazionale.

Prego adunque l' E. V. di aggradire questo omaggio giustamente dovuto, come un

pubblico attestato di mia riconoscenza pei molteplici tratti gentili, con cui si degnò onorarmi, e come un' espressione degl' ingenui sentimenti della mia profonda venerazione,

Venezia 25. aprile 1819.

Di Vostra Eccellenza

*L' Umiliss. Devotiss. Servitoro
TRINO d.º BOTTANI.*

PREFAZIONE

Le attribuzioni del medico non si limitano, soltanto a vegliare per la preservazione o restituzione della salute dei suoi concittadini, ma altresì deve con particolare accuratezza occuparsi di quella degli animali domestici, utili alla società, come sono i buoi, i cavalli, le pecore, le capre, i suini ec. giacchè le cure, ch'egli impiega per questi ultimi, altro scopo non hanno che quello di aumentare la prosperità dello Stato e di raccogliere delle cognizioni interessanti per la scienza della medicina generale, ai progressi della quale devesi moltissimo alla fisiologia e patologia comparata.

E chi non conosce i vantaggi, che ricaviamo tutto giorno da questi animali e particolarmente dai buoi? il latte, il formaggio, il butirro, la carne, il sevo, le pelli, e con essi pure le biade e

gli altri prodotti dell' agricoltura , e dai lanuti il vestito: in fine essi formano la principale ricchezza della maggior parte delle nazioni . Ci dimenticheremo poi la memorabile scoperta del Vaccino (cowpox) ed il vantaggio della sua inoculazione per l' estinzione del vaiuolo umano ? Come pure l' utilità della pratica dell' inoculazione (a) impiegata come mezzo preservativo nel trattamento dell' Epizoozie del claveau? Oltredichè non avvi grande analogia nell' organismo dei grandi animali , e soprattutto dei mammiferi , con quello dell' uomo , per ritrarre con le osservazioni fisiologiche e patologiche sui medesimi degli utili risultati per la medicina umana ?

Egli è per conseguenza dovere non solo di tutti i medici , chirurghi ed abili veterinarii , ma di ogni altro buon cittadino di occuparsi dei mezzi più convenienti per preservare gli animali domestici e particolarmente quelli , che servono all' agricoltura , che in tante e varie guise contribuisce alla nostra esistenza ed al nostro ben essere.

(a) Inoculazione del vaiuolo vaccino nelle pecore , tratto dalla specie umana , onde preservalle dal claveau , clavellè o vaiuolo pecorino, da cui di frequente esse sono epidemicamente attaccate con grandissima mortalità .

Gli animali domestici sono esposti ad ogni genere di malattia, come gli uomini, ma fra queste l'Epizoozie, che di tratto in tratto or qua or là insorgono, ci cagionano delle stragi incalcolabili, distruggendo in brevissimo tempo gran parte particolarmente della benemerita ed utile specie bovina. A ciò aggiungasi che bene spesso molte Epizoozie diedero origine a gravissime malattie sugli uomini.

Tutte queste considerazioni, la circostanza di trovarmi da molto tempo onorato della gestione delle cose sanitarie presso questo governativo Proto-medicato e l'osservazione fatta in più occasioni di Epizoozie che in generale il loro trattamento non era il più conveniente, benchè le Autorità non manchino di gareggiare in zelo ed attività, forse perchè le discipline esistenti o non sono sufficienti o non sono quanto basta conosciute o vengono imperfettamente eseguite, mi fecero immaginare il progetto di un'Opera sull'Epizoozie del veneto Dominio in Italia ossia della veneta Terra-Ferma.

Ognuno può bene immaginarsi e meglio conoscerà in seguito le difficoltà, che mi si affacciarono per l'esecuzione di sì esteso lavoro; ciò però,

che ha contribuito ad incoraggiarmi si fu che, comunicato all' Eccelso Governo questo mio divisamento e pregatolo della sua valida assistenza, aderì di buon grado, autorizzandomi d'ispezionare gli archivii sanitari non solo di questa città, ma ogni altro delle venete Provincie (a) dai quali ho creduto di rinvenire dei documenti interessanti al mio divisato scopo; ed in aggiunta a ciò avendo consultato uomini distinti nella scienza e nella pratica della medicina e della veterinaria, essi pure mi riconfortarono con la loro approvazione, che ho ritenuta leale ed inalterabile. In fine profittando della fortunata occasione che tra noi vi fosse l' amatissimo e serenissimo **ARCIDUCA VICERÈ**, Egli mi destò nuovo coraggio al proseguimento ed alla esecuzione del mio preliminare ed avanzato lavoro, generosamente e gentilmente aderendo alle mie ricerche per quelle nozioni, che potevano occorrermi dalle tre Provincie al di là del Mincio.

L' Opera, che offro al pubblico, è divisa in dodici Sezioni: nella prima di queste ho creduto cosa

(a) Fu particolarmente S. E. il sig. co: di Goëss, cui piacque di secondare queste mie ricerche.

indispensabile l' esporre alcune nozioni preliminari riguardanti i confini del veneto Dominio in Italia , ossia in Terra-Ferma , non esclusa l' Istria; la divisione delle sue Provincie e l' epoche, nelle quali furono ad esso soggette ; i suoi pascoli ; i foraggi; la sua popolazione; non che di dare alcune indicazioni statistiche sugli animali domestici, utili principalmente all' agricoltura e ad altri bisogni della vita , tanto negli ultimi anni della veneta Repubblica che in presente, con un confronto sul consumo dei bovini ai macelli e per uso degli abitanti delle attuali otto Provincie con quello, che si faceva sotto l' ex-veneto Governo. I risultamenti di fatto mi portano alla risoluzione di due problemi , cioè

- I. Se nelle venete Provincie vi sia numero sufficiente di bovini per la nazionale agricoltura , comprendovi i cavalli per questo uso ?
- II. Se sono sufficienti pel giornaliero consumo , senza ricorrere agli Esteri ? E riconosciutane la insufficienza, propongo uno dei mezzi principali onde porvi un radicale ed opportuno riparo con adattate istituzioni.

Nella seconda ho trovato espediente d' intrattenermi a dire qualche cosa sul Magistrato di Sanità

di Venezia , sulla sua istituzione , sulle sue attribuzioni , riforme e vicende sino ai giorni nostri , come quello che diede origine alla saggia Legislazione sanitaria delle nostre Provincie .

La terza tratta della Scuola veterinaria ossia del Collegio zoiatrico di Padova ; dello stato della scienza veterinaria nel Dominio veneto sino all'epoca , in cui fu istituita questa Scuola ; delle Accademie , fra le molte , di agricoltura di esso Dominio , che sono state le prime a promuovere lo studio della veterinaria , e delli benemeriti suoi Promotori ; delle operazioni preparatorie del veneto Senato e dell'epoca della fondazione di questo Stabilimento ; dei vantaggi , che ne derivarono ; ed in fine delle cause del suo decadimento e soppressione .

Nella quarta parlo della Scuola veterinaria di Milano ; della sua fondazione ; dei regolamenti e delle discipline ; dei nazionali nostri alunni istruiti in essa Scuola e quindi sparsi nelle nostre Provincie ; e delle provvidenze convenienti per i progressi della veterinaria nelle Provincie medesime .

La quinta versa sull' Epizoozie in generale .

Nella sesta , settima ed ottava descrivo l' Epizoozie , che travagliarono gli animali del veneto

Dominio in Italia, segnandone l'èpochè ed indicando le parziali opère di medici e di altri scrittori nazionali, epilogando i decreti e gli altri regolamenti editi ed inediti, che formarono la veneta sanitaria Legislazione in questo importante argomento dal 1514. al 1797., come pure i posteriori sino al presente.

I decreti e regolamenti emanati dal cessato Regno d' Italia in occasione di Epizoozie si comprendono nella Sezione nona.

Nella decima sono riportate le Istruzioni, appositamente tradotte in lingua italiana, che si osservano nella Monarchia austriaca nei casi di Epizoozie.

L' undecima contiene la Bibliografia degli autori italiani e stranieri, che trattano di Epizoozie.

Finalmente nella duodecima, epilogando alcune cose più interessanti dei Libri precedenti, conchiudo col proporre i mezzi più atti a preservare gli animali domestici dall' Epizoozie od a troncarne i suoi funesti progressi.

Di quale e quanta utilità possa riescire questo mio lavoro non ispetta a me il giudicare. Ben lungi dall' essere ambizioso di vane lodi, non

aspiro che alla gloria di essere in qualche modo utile alla nazione, a cui mi pregio di appartenere.

Non pretendo neppure di dare un' Opera compiuta in sì vasto argomento e mi compiaccio soltanto dell'idea, che alcuno dei dotti, di cui tanto abbonda la Patria nostra, dalli materiali, che io gli porgo, avrà forse motivo di migliorare questo interessante ramo di scienza veterinaria e di contribuire sempre più a rendere prosperoso questo veneto suolo, cotanto favorito dalla natura e dalle paterne cure dell' AUGUSTISSIMO e POTENTISSIMO NOSTRO SOVRANO, che si degnò di darci a suo rappresentante l' ottimo ARCIDUCA VICERÈ, conoscitore profondo dei nostri bisogni ed interprete magnanimo dei nostri voti.

SEZIONE PRIMA

Confini del veneto Dominio nella Terra-Ferma in Italia, non esclusa l' Istria; divisione delle sue Provincie ed epoche, nelle quali furono ad esso soggette; pascoli, foraggi, popolazione, indicazioni statistiche sugli animali domestici, utili principalmente all' agricoltura e ad altri bisogni della vita, tanto negli ultimi anni della veneta Repubblica che in presente; parallelo sul consumo di bovini ai macelli e per uso degli abitanti delle attuali otto Provincie con quello, che si faceva sotto l'ex-veneto Governo; risoluzione delli due problemi: 1. Se nelle venete Provincie vi sia numero sufficiente di bovini per la nazionale agricoltura, comprendendovi i cavalli, che servono a quest' uso? 2. Se sono sufficienti pel giornaliero consumo, senza ricorrere agli Esteri? Riconosciutane la insufficienza, si propone uno dei mezzi principali onde porvi radicale ed opportuno riparo con adattate istituzioni.

Il veneto Dominio in Italia ossia in Terra-Ferma era circoscritto a levante dalla contea di Gorizia, territorio di Trieste nell' Istria, e dal mare adriatico; a mezzodì da parte del mare adriatico, dallo Stato pontificio, dal ducato di Mantova e dal Cremonese, che apparteneva al ducato di Milano; a ponente dal ducato di Milano e

dalla Valtellina, essendo questa un tratto del paese dei Grigioni; a tramontana dalla contea del Tirolo, dal ducato di Carintia e dal ducato di Carniola.

Questo veneto Circondario, che si chiamava Stato da terra per distinguerlo dall'altro, detto Stato da mare e che comprendeva la Dalmazia, l'Albania ed il Levante ossia le isole ionie, si suddivideva in Terra-Ferma di qua del Mincio ed in Terra-Ferma al di là del Mincio. Era diviso in varie Provincie o Governi, detti anche Reggimenti. Queste Provincie si distinguevano pure in principali e secondarie: tra le prime si annoveravano Crema, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Polesine, cioè Rovigo ed Adria, Venezia, Treviso, Belluno, Cadore (Capoluogo la Pieve), Feltre, Udine; nelle seconde Salò, Cologna, Conegliano, Bassano, Cividale, Palma, Monfalcone, la Carnia (capoluogo Tolmezzo). Finalmente aggiungasi l'Istria tra le prime, giacchè essa per i suoi rapporti si considerava come parte del nostro veneto Dominio di Terra-Ferma.

Non è mio scopo di dare di esse Provincie circostanziato dettaglio topografico, ma soltanto alcuni cenni per agevolare la conoscenza dei loro rapporti e stretti legami col soggetto della presente Opera, e perciò mi limito ad alcune indispensabili nozioni su ciascuna in particolare.

DELLA PROVINCIA DI CREMA

Questa era la provincia più piccola di tutta la veneta Terra-Ferma. Confina a levante col Cremonese, a mezzodi ed a ponente col Lodigiano ed a tramontana colla Ghiarra d'Adda e col Cremonese.

Passò sotto il Dominio veneto nel 1449, nella quale epoca spedì alla Repubblica otto dei suoi Deputati per giurarle fedeltà ed obbedienza a nome di tutta la Provincia. Nelle ultime epoche del veneto Governo si calcolava che la di lei popolazione ascendesse a 40000 abitanti.

DI BERGAMO

A levante confina con la Bresciana per mezzo del fiume Oglio, del lago d' Iseo, da cui esce il detto fiume, e di monti altissimi; a mezzodì e a ponente col Milanese, da cui è separata per mezzo di monti, del fiume Adda e di un canale fatto a mano, detto Fosso bergamasco, che la divide dalla Ghiarra d' Adda e dal Cremonese ed in poca parte dal Cremasco; a settentrione coi Grigioni per mezzo di monti alpestri quasi inaccessibili.

Il suo clima è temperato e salubre ed il paese è parte in piano, parte in colle e la maggiore montuosa. Il piano generalmente è fertile ed atto all' agricoltura; il colle fruttifero; il montuoso la maggior parte sterile e coperto di boschi: ha però valli assai fruttifere e pascoli eccellenti: abbonda di cavalli, di bovini e di pecorini.

Questa Provincia negli ultimi anni della veneta Repubblica contava una popolazione di 210000 abitanti e le si assoggettò volontariamente nel 1428.

DI BRESCIA

Confina a levante col Veronese, a ponente col Bergamasco, a mezzogiorno col Milanese e Mantovano ed a tramontana coi Grigioni e col Trentino.

L' aria è sottile e sana. Vi sono pascoli eccellenti.

anche nei paesi montuosi fra le sue valli e lungo i fiumi . La sua popolazione ascendeva a 31100 abitanti. Gli animali bovini arrivavano a 60000; i cavalli, i muli e gli asini a 10000; i pecorini e caprini a 53000.

Fu soggetta alla veneta Repubblica sino dall' anno 1426, che in questa epoca spedì i suoi Commissarii a prenderne il possesso.

DI VERONA

Questa Provincia confina a levante col Vicentino, Colognese, Padovano e Polesine; a ponente col Territorio di Brescia e di Salò; a settentrione col Trentino ed a mezzodì col Mantovano e Ferrarese.

Il terreno per metà è piano e per metà montuoso. Vi sono anche terreni paludosi qua e là sparsi in diversi luoghi della pianura; ma quel tratto, che chiamasi propriamente le Paludi del Veronese, resta verso i confini del mezzodì, stendendosi più di 15, miglia in lunghezza sopra la sponda del fiume Tartaro. L' aria in generale di quella Provincia è sottile e salubre. Abbonda di buoni pascoli e vi si nutre grande quantità di greggie. Gli abitanti ascendevano nelle ultime epoche della veneta Repubblica a 230000 circa.

Passò sotto il Dominio veneto nel 1405; fu poi da esso staccata, ricuperata e perduta più e più volte nella Lega di Cambrai, ma finalmente restò confermata sotto lo stesso Stato veneto nella Pace di Bologna nel 1529.

DI VICENZA

Confina a ponente col Veronese e Colognese , a mezzodì col Padovano e Colognese , a tramontana col Tirolo ed a levante col Bassanese e Padovano .

L'aria è sanissima e leggiera. Vi sono pascoli eccellenti : abbonda di bovini e pecorini . La popolazione di tutta quella Provincia si faceva ascendere a 216000. Si dedicò al veneto Dominio nel 1404.

DI PADOVA

Confina a levante con la Provincia di Venezia , a ponente col Vicentino, a mezzodì col Polesine ed a tramontana col Bassanese e col Trevigiano.

L'aria è generalmente salubre , fuorchè in quella parte, ch'è limitrofa colla Provincia di Venezia. Ha eccellenti pascoli per mantenere grande quantità di bestiame. La maggior parte del suo terreno è piano , meno quel tratto dei Colli euganei . La popolazione di tutta la Provincia ascendeva a 310000.

Fu definitivamente riunita al Dominio veneto nel 1529.

DI POLESINE

Il Polesine si divideva in due parti, cioè Polesine di Rovigo e Polesine di Adria : ora poi formano una sola Provincia .

A levante confina con la Provincia di Venezia , a ponente col Veronese , a mezzodì collo Stato pontificio ed a settentrione con la Provincia di Padova .

Abbonda di buoi , di cavalli e di pecore , avendo

molti ottimi pascoli. In alcune località l'aria è salubre, ma nella parte inferiore, cioè verso levante e settentrione è più pesante e malsana. La complessiva sua popolazione si faceva ammontare a 70000 abitanti.

Apparteneva al veneto Dominio sino dall'anno 1438; ma questa Provincia soffersse varie politiche vicende e fu finalmente nel 1529, colla Pace di Bologna riunita alla veneta Repubblica.

DI VENEZIA (OSSIA DOGADO)

I suoi confini erano a levante l'Isonzo o il Lisonzo, a mezzogiorno il mare adriatico, a ponente il porto di Goro (ultima delle bocche del Po), lo Stato pontificio, il Polesine ed il Padovano, ed a settentrione il Trevigiano ed il Friuli.

Il terreno è parte paludoso, parte arenoso, ma quello, che è ridotto a coltivazione, è fertilissimo. Abbonda di valli e di pascoli per la maggior parte assai bassi e, come soglionsi chiamare, acquosi. Tutta la sua popolazione comprendeva 250000 abitanti.

Prese il nome di Dogado dal Doge o Capo di quella Repubblica, che ritraeva l'antico suo patrimonio dalle rendite di questa Provincia.

DI TREVISO

A levante confina col Friuli, a ponente col Padovano, Bassanese e Tirolo, a mezzodi con la Provincia di Venezia ed a tramontana con quella di Belluno.

Abbonda di buoi e di pecore. Ha boschi considerevoli, ed il più ragguardevole è quello del Montello.

Possiede ottimi pascoli. Vi erano da 20000. abitanti in tutta quella Provincia.

Apparteneva al Dominio veneto sino dal 1389, ma fu posteriormente in parte occupata dai Collegati della Lega di Cambrai, che la restituirono definitivamente colla Pace di Bologna nel 1529.

DI BELLUNO

Confina a levante col Friuli, a mezzodì col Territorio di Conegliano, a ponente col Feltrino ed a settentrione con la Contea del Tirolo e col Cadore.

Questa Provincia è tutta montuosa e gode di un'aria purissima e salubre. I suoi pascoli sono eccellenti e vi si nutre grande quantità di bovini e di pecore. Ha molti boschi, ma il più osservabile è quello del Canseglio. La popolazione di tutta quella Provincia negli ultimi anni del veneto Governo ascendeva a 45000 abitanti.

Nel 1404 si dedicò al Dominio veneto; poco dopo venne invasa dalle truppe dell'imperatore Sigismondo e riconquistata dai Veneziani nel 1420. Fu poi nuovamente presa dagli Imperiali nel 1509 in occasione della guerra di Cambrai, ma, ripresa non molto dopo dai Veneti, formò parte del loro Dominio.

DI CADORE

Confina a levante colla Carnia, a mezzodì col Bellunese, a ponente e settentrione col Tirolo.

È affatto montuosa. Abbonda di boschi e di miniere di ferro. Contava 20000 abitanti.

Si sottomise nel 1420 al Dominio veneto.

DI FELTRE

Confina a levante col Territorio cenedese ed a mezzodì con la Provincia trevisana, a ponente e settentrione col Trentino e Bellunese.

È affatto montuosa. Il clima è molto salubre e l'aria sottilissima. Vi sono ottimi pascoli, coi quali si nutriscono molti bovini, che formano la miglior risorsa di quella Provincia. Si faceva ascendere la sua popolazione a 30000 abitanti.

Si dedicò spontaneamente al Governo veneto nel 1404.

DI UDINE

A levante confina col Territorio di Cividale, con quello di Palma e con la Contea di Gradisca, a ponente col Trevigiano e col Bellunese, a mezzodì con la Provincia di Venezia e col mare adriatico, ed a settentrione colla Carnia.

È in parte montuosa ed in parte piana. Il suo clima è assai freddo: l'aria però generalmente è salubre. Contava una popolazione di 240000 abitanti, non compresi 80000 del Cadorino, della Carnia, del Territorio di Cividale, di Palma e di Monfalcone.

Fu riconfermato definitivamente il dominio su questa Provincia alla Repubblica dopo la Lega di Cambrai nel Concilio di Trento nel 1535.

PROVINCIE SECONDARIE.

DI SALÒ

Confina a levante col Veronese mediante il lago di

Garda (altre volte Benaco), a ponente con la Provincia di Brescia, a mezzodì col Territorio di Lonato e col Mantovano, ed a tramontana coi monti del Trentino.

L'aria è pura e salubre. Contava da 40000 abitanti.

Si sottomise volontariamente e definitivamente al veneto Dominio nel 1426.

DI COLOGNA

Il Colognese è situato a levante della Provincia di Verona (di cui attualmente fa parte), a mezzodì confina con quella di Padova e nel rimanente è circondato da quella di Vicenza.

È molto fertile e commerciante. La sua popolazione ascendeva a 13000 abitanti.

Era governato da un veneto patrizio col titolo di Podestà. In quanto poi alla costituzione del suo governo era regolato col metodo dei Reggimenti del Dogado. Per altro il Territorio era soggetto alla contribuzione del sussidio, di cui era tassato 1000 ducati, cosicchè in parte veniva considerato come Stato di Terra-Ferma ed in parte come Territorio del Dogado.

Nel 1194 questa piccola Provincia era posseduta da un potente cittadino di Vicenza, chiamato Malcapella; in seguito passò sotto il dominio degli Scaligeri e fu governata da un nobile veronese; finalmente nel 1404 avendo la Repubblica di Venezia fatto l'acquisto di Vicenza e proseguendo la guerra contro i Carraresi, allora signori di Padova e di Verona, Cologna col suo Territorio si diede spontaneamente in potere dei Veneziani e per decreto del veneto Senato fu unita alla Provincia di Venezia ossia al Dogado.

D I C O N E G L I A N O .

Questa piccola Provincia confinava a settentrione col Friuli e col Bellunese , a ponente col Contado di Val Marino e col Territorio di Treviso , con cui confinava intieramente anche a mezzodì , e dal Friuli a levante è separata per mezzo del fiume Livenza .

I suoi abitanti ascendevano a 50000.

Conegliano , città e capo della Provincia , aveva un veneto nobile rappresentante col titolo di Capitano . Ogni Distretto poi era governato con indipendente , assoluta ed illimitata giurisdizione o dai Podestà veneziani o dai Vicarii dei rispettivi feudatarî , senza subordinazione al rappresentante capo della Provincia .

Restò anche questa Provincia dopo molte vicende definitivamente assoggettata al veneto Dominio nel 1529.

D I B A S S A N O

Stendesi il Bassanese fra il Trevigiano ed il Vicentino , lungo la sponda orientale del fiume Brenta , dai confini del Padovano fino a quelli del Feltrino .

È parte montuoso e parte piano : la parte montuosa contiene una lunga valle , anticamente chiamata Val di Sologna ed ora generalmente Canal di Brenta . Questa conduce a dirittura nel Tirolo e per essa si ha comunicazione e commercio colla Germania e colla Svizzera . Vi si alimentano in grande quantità animali bovini , pecorini e caprini . La parte piana è assai fruttifera e popolata . I pascoli sono eccellenti e le carni riescono squisitissime . L' aria è salubre , pura e sottile , e molto influisce alla salute di quegli abitanti . Il numero

degli abitanti di quella secondaria Provincia ascendeva a 30000.

Essa pure fu assoggettata al veneto Dominio nel 1529.

DI CIVIDALE

Confina a ponente e a mezzodì coi Distretti della Provincia del Friuli, a settentrione colla Carniola ed a levante con la Contea di Gorizia.

La sua popolazione ascendeva a 33000 abitanti.

Si dedicò al veneto Dominio nel 1419. Da principio fu governata da un patrizio veneto subordinato al Capo di Provincia luogotenente di Udine, ma nell'anno 1552 ottenne dal veneto Senato una totale separazione e fu eretta in Provincia indipendente. Il suo veneto rappresentante prese il titolo di Provveditore e Capitano.

PROVINCIA O GENERALATO DI PALMA

Nel 1593 s'istituì dalla veneta Repubblica questo particolare Governo o Provincia militare, che era affidato ad un patrizio dell'ordine senatorio, e ciò per opporsi all'ingresso dei Turchi per la via della Carnia.

Consisteva nella Fortezza medesima di Palma, situata fra mezzodì e levante della città di Udine, e nel così detto Reggimento o Fortezza di Marano. La complessiva sua popolazione non oltrepassava 3000 individui, non compresevi le guarnigioni.

DI MONFALCONE

Confina il Territorio di Monfalcone con quello di Aquileja a mezzodi, col Contado di Gorizia e col Distretto di Gradisca a settentrione, col Capitanato di Duino a levante, ed è bagnato dal mare adriatico a mezzodi, sicchè era totalmente circondato nella parte terrestre dagli Stati austriaci.

La sua popolazione ascendeva a 4000 abitanti.

Si assoggettò al veneto Dominio nel 1420.

DELLA CARNIA

Confina a settentrione col Circolo di Austria, a ponente col Cadorino ed a levante e a mezzogiorno col Friuli.

La sua popolazione ascendeva a 24000 abitanti.

Si sottopose alla Repubblica veneta nel 1420.

DELL' ISTRIA

L'Istria era considerata l'ultima Provincia d'Italia, non che della veneta Terra-Ferma, divisa dalla Carniola e dagli Stati d'Austria per mezzo dei monti, detti del Carso, e per mezzo del Territorio di Trieste veniva separata da Monfalcone.

La sua popolazione in confronto dell'estensione ed a proporzione delle altre venete Provincie era molto tenue, arrivando negli ultimi anni della veneta Repubblica a 90,000 abitanti.

Questa Provincia scarseggia quasi generalmente di acque e non ha alcun considerevole fiume, non

contandosi che quelli di Quieto, Dragogna e l'Arsa, che però non sono molto copiosi di acqua.

Passò definitivamente sotto il veneto Dominio nel 1420.

Da quanto ho sin qui brevemente esposto intorno alle predette Provincie si rileva che la popolazione complessiva del veneto Dominio in Italia ascendeva a 2,459,000 cioè in quella parte di Territorio veneto al di là del Mincio, ossia Crema, Bergamo e Brescia a 561,000 e nelle altre Provincie al di quà del Mincio, non compresi l'Istria, ad 1,808,000.

Non potrei lusingarmi, dopo le ripetute vicende politiche sofferte da esse Provincie e dai loro rispettivi Territorii, di ottenere un preciso confronto fra la popolazione di allora con l'attuale, e conviene pertanto ch'io mi limiti a far conoscere la presente, le cui indicazioni potrebbero essere dedotte dalle ripetute recenti operazioni statistiche: ma siccome ebbi occasione di rilevare che l'una all'altra si oppone, ho creduto meglio di attenermi, in quanto a questa delle venete Provincie, alle risultanze sui movimenti di essa popolazione, desunti dalle operazioni sull'andamento della vaccinazione del 1818 nelle Provincie medesime.

In quanto poi alla popolazione delle tre Provincie al di là del Mincio ho approfittato dei dati ottenuti dall'Eccelso Imp. Reg. Governo della Lombardia mediante quelle Regie Delegazioni Provinciali in esecuzione alle graziose disposizioni abbassate da S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè, che mi furono comunicati dall'Eccelso Imp. Reg. Governo di queste Provincie col suo venerato dispaccio Num. 19276/1146 22 del cadente

giugno. La popolazione, che vado pertanto ad indicare, si riferisce al primo di gennaio dell' anno corrente.

CITTA	TERRITORIO	TOTALE
Crema 8,160	33,915	42,075 (a)
Bergamo 27,855 (b)	266,652	294,507
Brescia 32,769	277,443	310,212
<u>68,784</u>	<u>578,010</u>	<u>646,794</u>
Venezia 101,628	143,040	244,668
Padova 31,612	252,563	284,175
Rovigo 7,518	125,855	133,373
Verona 50,261	219,087	269,348
Vicenza 28,205	277,238	305,443
Treviso 16,278	210,136	226,414
Belluno 6,743	109,584	116,327
Udine 17,894	309,934	327,828
<u>260,139</u>	<u>1,647,437</u>	<u>1,907,576</u>
Capo d'Istria 4,800	87,520	92,020

(a) Appartiene alla sola Provincia *ex-cremasca*, non compresa perciò quella di *Lodi*, e riguarda i soli due Distretti VIII. e IX.

(b) Interna 18758

Esterna 9097

27,855

Col confronto pertanto della popolazione nelle ultime epoche del veneto Governo e della presente si rileva esservi nel già rimarcato Circondario del veneto Dominio (esclusa l'Istria) un aumento di 185,370 individui, cioè 85,794 nelle tre attualmente di Lombardia e nelle otto venete 99,576.

Questo sensibile aumento di popolazione sembra per mio avviso doversi principalmente attribuire all'influenza del vaccino, nullaostante l'extraordinarie mortalità accadute in questo intervallo di tempo per causa di alcune epidemie, e segnatamente di quella del Tifo contagioso, che, manifestatasi in alcuni paesi alla fine del 1816, si rese generale alle Provincie nostre nel successivo 1817 e finalmente cessò nei primi mesi del decorso 1818 con rilevante perdita di popolazione.

Da questo prezioso specifico, che ha reso immortale il suo inventore, il benemerito dot. Jenner, a cui sarà sempre riconoscente l'umanità, noi ne ritrarremo maggiori vantaggi, qualora i Medici e Chirurghi delle Provincie medesime, (che diedero tante prove di coraggio e di vera filantropia nell'accennata epidemia tifica, fra i quali molti pure restarono vittime, lasciando piangenti e desolate le loro famiglie) saranno vie più incoraggiati con delle ricompense, al che provvede assai opportunamente il Regolamento sulla vaccinazione, che si osserva nella Monarchia austriaca sino dall'anno 1808 e che fra non molto sarà pure emanato in questo Regno lombardo-veneto mercè le recenti benefiche e paterne risoluzioni di S. M. I. R. A.

Siccome poi con mio devoto Rapporto 20 giugno 1818 sotto il gover. N. 17291/1239 ho rassegnate a questo Eccelso Governo alcune mie osservazioni

sull'andamento della vaccinazione medesima nelle venete Provincie coi risultati ottenuti negli ultimi sei anni, ed avendo ora riuniti in un prospetto generale quelli pure del decorso 1818, credo di far cosa grata al gentile lettore di riportarli (*), affinchè taluno, e particolarmente i Medici e Chirurghi sieno in grado di fare delle ulteriori deduzioni sull'influenza del vaccino per l'aumento della popolazione anche in queste nostre Provincie.

I pascoli delle nostre Provincie in generale sono eccellenti, se si eccettuino i luoghi maremmosi, vallivi o bassi, solitamente coperti dalle acque più o meno stagnanti e salmastre, la vegetazione dei quali apparisce quanto basta prosperosa, intendendo di parlare non delle paludi, ma dei campi arativi e prativi superiori ad esse, intorno ai quali si osserva che la vegetazione si fa a mazzi o, come suol dirsi, a barri, che dai villici si chiamano *fonghere* ed anche *oladeghe*, pascolo saporito, ma troppo grasso e che di frequente mangiato dai buoi, loro cagiona la malattia generalmente dai villici medesimi conosciuta sotto il nome di morbio, morbido o morbino, distinto in grasso e secco, che si può dire endemico (enzootico) particolarmente nelle Provincie di Venezia, del Friuli e del Polesine, ed è spesso epizootico ossia epidemico, ma non contagioso.

Non è costante la proporzione tra le praterie e gli arativi, essendo le prime in confronto dei secondi il sesto, l'ottavo, il decimo ed anche il duodecimo degli ultimi, e ciò a seconda del maggiore o minore prezzo delle granaglie, mentre, se esse incariscono, non la si risparmia ai prati, che sull'istante si riducono arativi,

(*) Si veda il Prospetto in fine della Sez. IV.

per qualunque discapito ne derivi in seguito alla specie bovina, ai cavalli e ad altri animali utili all'agricoltura e necessari per la giornaliera sussistenza.

Ma uno dei principali ostacoli alla prosperità della nazionale agricoltura ed all'aumento della specie bovina è il così detto pensionatico ossia la libertà di pascolare in comune sopra alcuni fondi di ragione dei Comuni, e ben poco giovarono a togliere siffatto disordine le ripetute providenze del veneto Senato, emanate col mezzo della Conferenza dei 5 Savii dell'Inquisitore sopra la Regolazione delle arti, del Magistrato dei Provveditori sopra li Beni inculti e dei Deputati all'agricoltura con le Terminazioni 8 giugno 1765, 26 settembre 1765, 7 aprile 1769, p. marzo 1788, 13 maggio 1788 e 24 aprile 1790.

Per regolare pertanto l'importante materia del pensionatico la succitata Conferenza in esecuzione al decreto dell'eccellentissimo Senato 28 febbraio 1764 ha stabilite colla sua Terminazione 8 giugno 1765 in 22 Articoli le discipline per l'uso del pensionatico.

Vietato prima di tutto l'uso dei pascoli alle pecore e ad altri animali esteri, ordinò la loro confisca e vendita in caso di contravvenzione; e fra le pecore poi dello Stato si accordò la preferenza nell'uso delle poste ossia dei pascoli a quelle terriere, cioè a quelle, che restavano sempre al piano, in confronto delle montane.

Restò quindi abolito il privilegio fino a quell'epoca abusivamente goduto dai sette Comuni di poter usare in preferenza ad ogni altro delle poste del Padovano e degli altri Territorii di quà dal Mincio: anzi nei luoghi, nei quali non vi era stabilita alcuna posta, furono escluse le pecore dei Comuni medesimi e tutte in generale le montane.

Il padrone di una posta non doveva accettare al pascolo in essa che quel numero di pecore, che poteva contenere, e doveva preferire prima le terriere, ammettendo quel solo numero di montane e dei sette Comuni, che la posta avesse potuto contenere, oltre però a tutte le terriere del rispettivo Comune.

Per l'osservanza di questa disciplina i padroni delle poste erano obbligati di comunicare ai Merighi il contratto, il nome ed il cognome del contraente non che il numero delle pecore, per le quali volevano affittarle; ed i Merighi dovevano pel giorno primo di agosto di ogni anno dare ai padroni delle poste l'Elenco di tutte le pecore dei rispettivi Comuni ossia terriere. Che se poi i Capi dei Comuni o delle Podesterie avessero scoperto qualche abuso in proposito e che non si fosse corretto da chi ne aveva interesse, dovevano farne Rapporto ai pubblici Rappresentanti Capi della Provincia, e questi, ove avesse occorso, alla Conferenza suddetta per le opportune provvidenze.

Le pecore o terriere o montane, che pascolavano nelle poste, non potevano disperdersi nei broli, negli orti, nei giardini, nè pascolare nei campi seminati, piantate intermedie ai campi stessi, e nei luoghi, ove vi fossero olivari, argini e volte dei fiumi, che servono per riparo d'acque, in pena ai contraffacenti dell'asporto e della perdita degli animali. Nel caso poi che ad un pastore dei Sette Comuni, dopo aver contravvenuto alle suddette discipline, riuscisse di assentarsi coll'asporto degli animali e di altri effetti, era allora richiamato al risarcimento il corpo dei Sette Comuni; e se in vece il pastore fuggito era montano, ma appartenente ad altri luoghi, si assoggettava a quelle pene, che sarebbero state

credute più convenienti dalla giudiziaria Autorità del luogo, cui apparteneva, anche dell' esclusione assoluta per gli anni successivi dal beneficio del pascolo nelle poste di quà del Mincio.

I pastori nell' entrare ed escire dai pascoli non potevano valersi per se e pel loro gregge che dei soli transiti, che davano entrata ed uscita ai beni, senza formare di nuovi per ciese, fossi ec.

I pastori montani o quei dei sette Comuni non dovevano entrare nelle poste prima del giorno di san Michele, usando del pascolo delle medesime fino al giorno della Madonna di marzo, dopo il quale non potevano pascolare che sulle pubbliche strade fino al giorno di san Giorgio, al qual tempo poi dovevano sloggiare irremissibilmente dalle medesime. E finalmente dopo il giorno di san Marco dovevano i medesimi non solo partire dalle poste di quà dal Mincio, ma proseguire senza interruzione il viaggio ai rispettivi monti, usando unicamente del pascolo delle pubbliche strade, sotto pena di essere cacciati e della confisca degli animali.

Delegati essendo i Capi della Provincia ad applicare nei casi particolari le pene e provvidenze opportune, s' impose loro però di dar conto ogni anno alla Conferenza sull' andamento di questo affare.

I pastori montani e dei sette Comuni non potevano condursi nelle poste se non uno od al più due animali da somma per ogni posta pel trasporto dei loro mobili, i quali dovevano pascolare sulle pubbliche strade, restando escluso qualunque altro animale da somma, capre e porcini.

Proibite erano ai pastori le armi da fuoco, e soltanto potevano munirsi per propria difesa di sole armi da punta.

In caso di contravvenzione e di sopraffazioni i Capi di Provincia erano incaricati di far arrestare e gastigare i pastori, facendo custodire in deposito le pecore, servendosi, ove fosse occorso, non solo dei campagnuoli, ma anche dei Comuni col suono di campana a martello, dandone notizia alla Conferenza.

Riservandosi per ultimo la Conferenza l'emissione in seguito di ulteriori providenze, ordinò frattanto l'esatta osservanza delle presenti, che dovevano essere pubblicate anche dai Parochi nelle rispettive chiese ogni anno nel primo giorno festivo di ottobre.

Ma poichè dalla mala interpretazione del prescritto dall'accennata Terminazione in proposito della preferenza da accordarsi nelle poste alle pecore terriere nacque che molti Comuni o padroni delle poste esclusero assolutamente le pecore montane, anche nel caso che, oltre a tutte quelle terriere, la posta fosse capace di contenerne qualche numero di montane; la Conferenza, dietro ad alcuni reclami prodottile, ordinò con altra Terminazione 26 settembre 1765, approvata dall'eccellentissimo Senato col Decreto 29 settembre pur 1765 che nel caso suddetto dovessero essere ricevuti nelle poste anche i pastori montani, ritenute ferme nel resto le discipline prescritte dalla Terminazione 8 giugno 1765.

I Rappresentanti provinciali adunque dietro le istanze, che loro fossero fatte dai pastori montani, che desideravano occupare qualche posta, non occupata da altri, ed avessero trovata resistenza nel padrone o nel Comune, furono invitati di secondare la domanda, quando però i detti pastori montani prestate avessero le consuete garanzie pel compenso al padrone.

E poichè risultò da speciali reclami contro alcuni

Comuni che questi, benchè privi di accordi, non permisero il pascolo alle pecore montane, la Conferenza prescrisse provvisoriamente per quell'anno, che quando i Comuni medesimi non avessero, come viene supposto, altri contratti con pastori montani, nè occupate fossero interamente le poste dalle pecore terriere, dovessero ricevere quelle dei sette Comuni, restando prescritta per gli anni avvenire l'esecuzione indiminuta della precitata Terminazione 8 giugno.

Provveduto così all'ordine nell'uso dei pascoli, onde poi promuoverne la loro estensione e la conseguente moltiplicazione della necessaria specie bovina, gli eccellentissimi Provveditori sopra i Beni inculti e Deputati all'agricoltura in esecuzione al Decreto 30 marzo 1769 dell'eccellentissimo Senato proibirono con loro Proclama 7 aprile 1769 lo sradicamento dei boschi tanto sopra i monti o colli, quanto nelle valli e pianure, od il coltivamento di alcuna parte di essi, come per lo svegramento di terreni posti nei luoghi ripidi e montuosi, dovendo questi essere lasciati ad uso dei pascoli a beneficio degli animali specialmente bovini, sotto pena ai contravventori, se fossero proprietarii dei luoghi, della confisca di essi, ed altro: e se fossero beni comunali, quelli, che avessero posta mano per coltivarli, doveano, oltre alle altre pene statuite agli usurpatori, essere condannati di danaro, bando, galera ec., nelle quali incorrevano pure quelli, che avessero ridotti a coltura i loro prati posti nelle valli e pianure, eccettuati però quei soli, che avessero avuto bisogno di essere rianovati.

Si proibì pure a qualunque Magistrato sotto pena di 500 ducati, applicabili alla Fortezza di Palma, di concedere a chiunque acque per far risara, dichiarandosi

in caso contrario nullo il contratto ed obbligato l'investito di pagare alla Fortezza suddetta somma eguale a quella già corrisposta per prezzo delle acque ricevute. Si eccettuarono da questa determinazione le valli ed altri luoghi sottoposti alle acque e non redimibili a coltura, ma atti solamente a ricevere la semina dei risi. Anche per questi luoghi si doveva ottenere il permesso dalla serenissima Signoria.

E siccome si aveva osservato che in onta al Decreto 1594 17 7bre accordavasi con facilità l'investitura di acque ad uso di risara anco sopra Beni prativi, non paludosi, si richiamò in osservanza il Decreto medesimo e se ne ordinò a tale effetto la ripubblicazione.

Per allettare poi i sudditi all'ampliamento dei prati, si fece noto il Decreto dell'eccellentissimo Senato 30 marzo 1769, col quale si permetteva a quelli, che godevano investiture di acque ad uso di risara, di valersene anche ad uso d'irrigazione dei prati, senza ulteriori esborsi e col solo obbligo di notificarlo al Magistrato; e per l'esatto adempimento e la pubblica conoscenza della presente Terminazione si ordinò di farlo pubblicare una volta all'anno in ogni chiesa, in giorno di festa e nell'ora di maggior concorso, ritenuto che i Degani e Capi di Comune dovessero denunziare le seguite contraffazioni.

E siccome le predette discipline venivano in progresso di tempo trascurate e deluse, il Magistrato medesimo dei Provveditori sopra i Beni inculti e Deputati all'agricoltura ordinò con successivo Proclama primo marzo 1788 la pubblicazione ed indiminuta osservanza del surriferito Decreto 7 aprile 1769.

Essendosi scoperto nell'anno 1788 dal Magistrato suddetto ch'era corso un errore nel Capitolo XIV della

Terminazione 8 giugno 1765 in materia del Pensionatico, e la deficienza di esemplari dell'altra 9 agosto 1765, colla quale fu eseguita la ripubblicazione della Terminazione stessa con l'opportuna correzione, indusse poi casualmente nell' antecedente errore, allorchè dal Magistrato si era ordinata con Terminazione primo marzo 1788 la terza pubblicazione della suddetta 8 giugno 1765; e perciò esso eccellentissimo Magistrato ordinò con Proclama 13 maggio 1788 che fosse questa nuovamente ristampata col regolato Capitolo XIV in corsivo, come sta e giace nei vecchi esemplari, sottoponendovi la Terminazione primo marzo 1788 ed in seguito la presente; nella quale guisa doveva successivamente riportare pienissima esecuzione, ritrattandosi ed annullandosi tutte quelle stampe, che non avessero sottoposta la Terminazione presente.

Per sempre più garantire l' importante oggetto dei pascoli e per sistemare in generale l' agricoltura della Provincia del Friuli furono emanati dal Magistrato sopra i Beni inculti ec. due Proclami, 15 marzo 1787 e 24 maggio 1787, che prescrivevano importanti discipline sul proposito. Ma, emersa nell' anno 1790 la necessità di alcune aggiunte e modificazioni alle medesime, il Magistrato stesso pubblicò in data 24 aprile un nuovo Proclama, che viene dichiarato il solo attendibile ad esclusione degli altri due.

Richiamate adunque in vigore le Terminazioni 8 giugno e 26 settembre 1765, si ordinò l' osservanza esatta delle discipline in esso emanate in materia di Pensionatico, anche nell' intera Provincia del Friuli, e ciò sotto le pene comminate dalle stesse, salvo quanto fu deliberato per l' estera Comunità del Tesino dalle Ducali 5

settembre 1789, con le condizioni però, i metodi e le discipline dalle Leggi prescritte.

Si dichiarò poi che ogni proprietario od affittuario, livellario od amministratore di terreni avesse sempre a conservare tra gli altri diritti legali quello anche di ritrarne la massima raccolta di prodotti e specialmente dei foraggi o pascoli, senzachè chiunque altro potesse danneggiarli in alcun tempo con animali di qualsivoglia specie, proibendosi per conseguenza nella Provincia suddetta il pascolo di animali sopra fondi, che non fossero stati di proprietà del conduttore degli animali stessi, restando a beneficio dei proprietari di animali non aventi alcun fondo proprio, nè utenti di quello altrui, non che ai comunisti ed alla contadinanza i Beni comunali, le strade, i rivoli esterni dei fossi o gli argini pubblici, salvi i Regolamenti vigenti in proposito.

In caso di contravvenzione il proprietario danneggiato era autorizzato a fermare gli animali rinvenuti sul suo fondo, sia aperto o chiuso, e, chiamato il Merigo del luogo, fargli conoscere il corpo del delitto e con esso passare poi a farne la denuncia alla pubblica Rappresentanza, seco conducendo gli animali ritenuti e consegnandoli alla Rappresentanza stessa, la quale ne registrava il numero, il nome e cognome del loro padrone e di quello, che li avesse condotti sopra il fondo vietato, e tutte finalmente le altre tracce, che si potevano avere per facilitare la relativa procedura.

Comprovata dalla Rappresentanza la trasgressione, applicavasi al trasgressore la pena di un ducato da L.6:4 per ogni animale della maggior specie, cioè bovina, cavallina ec., e di mezzo per ogni capra, pecora o suino, come pure di un 10 per 100 sopra l'importare di dette

pene per distribuirlo fra gl' Impiegati dell' Uffizio, il quale faceva intimare il pagamento delle pene, non che della spesa occorsa pel mantenimento degli animali fino al ricupero o alla vendita degli stessi entro tre giorni. I recidivi erano soggetti a pagare tre ducati per ogni animale maggiore, ed uno e mezzo per ognuno dei minori, oltre al 10 per 100 e le spese di mantenimento suddette; ed alla terza volta si raddoppiava questa pena ed altre afflittive a tenore delle circostanze.

A tale effetto l' Uffizio rispettivo doveva tenere ostensibile a chiunque un Registro delle pene levate con tutte le relative indicazioni, onde i danneggiati potessero riconoscere quante volte il trasgressore era ricaduto e domandare l' applicazione della pena relativa.

Vietata pure erasi ogni connivenza, patto o transazione tanto in unione che in singolarità di persone, Corpi o Comuni, come pure qualunque accordo od intelligenza, per cui ne fosse derivata la promiscuità dei pascoli, e furono ritenuti soggetti alle suddette pene quelli, che si conoscessero autori, dovendosi tenere processo aperto tanto in Udine che in Venezia per impedire che i colpevoli potessero sottrarsene. Nullo in fine si dichiarò qualunque contratto contrario alle presenti discipline, punendosi il Notaio, che lo avesse rogato.

Qualora poi nei tre giorni non si fosse eseguito il pagamento, si procedeva alla vendita degli animali, ed in questo caso in vece del 10 per 100 si aumentava questa trattenuta al 15 per 100 sull' ammontare della pena, diffalcata la quale, si restituiva al colpevole il maggior prezzo ricavatosi o gli animali sopravanzati: come poi erano tenuti ad aggiungere al prezzo di vendita il rimanente fino al saldo della pena quelli, i di cui animali

fossero stati venduti per prezzo minore della pena medesima, dovendosi anche perciò tenere aperto pubblicamente presso ogni Ufficio un apposito Registro.

Che se i trasgressori si sottraevano cogli animali dai fondi danneggiati prima di poter essere arrestati, non era per questo esente il proprietario dei fondi stessi dall'obbligo della denuncia col metodo suespresso, alla quale per altro dovevasi aggiungere un'attestazione giurata almeno di due testimonii, e l'Ufficio in questi casi intimava e riscuoteva le pene contro i colpevoli. Passati poi i tre giorni, senzachè questi si prestassero al pagamento, si verificava il trasporto degli animali da qualunque luogo ove esistevano, e si vendevano con l'osservanza delle prescritte discipline. Ma se poi si fossero tenuti occultati o si fossero sottratti alle perquisizioni gli animali o se veniva fatta qualche violenza al proprietario danneggiato, l'Ufficio distrettuale o provinciale ne faceva rapporto al Magistrato sopra i Beni inculti, il quale provvedeva per l'opportuno gastigo dei rei.

La metà, netta di tutte le pene levate, doveva essere pagata ai proprietari danneggiati e l'altra metà passava in deposito a disposizione del Magistrato suddetto per l'incoraggiamento ed il premio della migliore coltura dei prati.

Dovevano essere dagli Uffizii istruiti i Meriga di mantenere la più attenta vigilanza e di riferire agli Uffizii stessi ognuna dell'emergenze soprindicate, come pure qualunque altra che avesse potuto accadere nel proposito.

Passando poi il Magistrato ad occuparsi del mantenimento dei prati, ordinò l'osservanza anche in tutta la Provincia del Friuli della Terminazione 30 marzo 1769 e prescrisse quindi che tutti i campi, che in allora si

trovavano a prato non paludoso, dovessero essere conservati a tal uso sotto le pene comminate dalla Terminazione stessa e con l'aggiunta di ducati 5 per ogni campo svegrato od adoperato diversamente, ritenendosi pure il proprietario obbligato a rimettere il prato nello stato di prima. I soli prati, che avevano bisogno di cambiare coltura, potevano essere svegrati, ma a condizione che si facesse prima precedere la formazione di un nuovo prato in pari quantità del vecchio.

I Luogotenenti e gli altri pubblici Rappresentanti erano incaricati di mantenere l'esecuzione di questa determinazione, osservando mai sempre la più attenta sorveglianza per iscoprire le contravvenzioni ed applicare le pene comminate, e riferendo di quando in quando ogni emergenza in proposito al suddetto Magistrato di Venezia: e dove si fosse scoperta qualche contravvenzione per via di denuncia, la metà della pena era rilasciata al denunziante e l'altra disposta a beneficio dell'agricoltura del Friuli.

Che se qualche particolare circostanza avesse militato a permettere a qualche proprietario la svegrazione di un prato senza obbligo della sostituzione, doveva allora il proprietario produrre regolare e documentata istanza al Magistrato di Venezia, il quale, assunte le necessarie informazioni, decideva a termini di giustizia: e se la decisione fosse stata adesiva, ne ragguagliava con apposita Scrittura firmata da tutti gli eccellentissimi Provveditori con giuramento l'eccellentissimo Senato, e, previa soltanto la di lui approvazione, il supplicante poteva verificare la svegrazione.

Finalmente si eccitarono tutti i proprietari in generale della Provincia a migliorare la coltivazione ed a tal

effetto s' insinuò loro di seguire le norme proposte dall' Accademia di Udine, chiudendo i prati, circondandoli di siepi forti ed escavando all' intorno larghe e profonde fosse o circondandoli di arginature, onde nel declive piano impedire l' irruzione delle acque; o di allevarvi dei gelsi nei margini o di tenere lontani anche i proprii animali, onde non pregiudicassero i seminati e l' erbe, o procurandosi le impinguanti irrigazioni o spargendoli di sementi atte a somministrare abbondante prodotto, e distinguendosi finalmente in ogni studio e diligenza per migliorare i loro terreni ed aumentare i loro bovini: e per maggiormente allettarli a ciò, il Magistrato promise loro dei premii sul deposito formato dalla metà delle differenti pene soprannominate.

Provveduto ad un oggetto di tanta importanza, il Magistrato permetteva a chiunque di produrgli istanze, le quali venivano accolte opportunamente, onde mantenere l' osservanza di queste discipline, vendicare le infrazioni o derogazioni ed impedire gli abusi.

S' incaricò il Rappresentante della Provincia di Udine di disporre la più estesa pubblicazione della presente Terminazione coll' obbligo di avanzare al Magistrato i corrispondenti riscontri della generale prestata esecuzione.

Il fieno poi, che solitamente ed approssimativamente si raccoglie nelle otto nostre Provincie, ascende secondo alcuni Statistici a quintali 6,296,589, che equivalgono a carra da libbre mille, peso grosso veneto, 1,319,954; secondo altri poi lo si considera quintali 7,983,964, corrispondenti a carra 1,674,329.

È certamente sufficiente appena pel mantenimento dei nostri animali, e da ciò ne deriva anche la scarsezza dei letami pegl' ingrassi dei terreni.

Manchiamo di una dettagliata Statistica degli animali del veneto Dominio , relativa alle ultime epoche di quel Governo ; pure ci restano dei dati complessivi , che potranno servire per trarre delle utili deduzioni e dei confronti con quella dell' epoche presenti, limitati però ai soli bovini tanto pei bisogni dell' agricoltura che pel quotidiano consumo , che si faceva dagli abitanti del veneto Dominio .

Ci restarono delle memorie , appoggiate però ai pubblici Documenti di quell' epoca (1) , dalle quali ne risulta che nel 1790 i buoi della nostra Terra-Ferma ossia del veneto Dominio ascendevano a 530,074 ; ed in aggiunta che dopo la proibizione dei buoi dalla parte dell' Austria , vale a dire dal 1785 al 1790 (2) , l' aumento dei buoi medesimi ammontasse al riflessibile numero di 80801 ed anche le pecore a quello di 114,074 (3).

Sembra poi attendibile la Statistica, eseguitasi di recente per ordine superiore , relativa alle Provincie venete , ed in qualunque modo si voglia considerarla , è certo che non si allontanerà di molto dal vero e che gioverà per ottenere dei dati di approssimazione in questo proposito : essa poi si divide nelle seguenti categorie , cioè cavalli , muli , asini , bovini , arieti , pecore , caprini , suini .

C A V A L L I .

Cavalli da posta	N. 2,461
da lusso	„ 6,101
da agricoltura	„ 21,407
minori d'anni 3 : :	„ 3,658
stalloni	„ ,223
Totale	N. 33,850

MULI ED ASINI.

Muli	N.	6,850
Asini	„	15,777
		<hr/>
Totale	N.	22,627
		<hr/>

BOVINI.

Buoi da macello	N.	3,724
da agricoltura	„	141,468
		<hr/>
	N.	145,192
Vacche da secchia	N.	74,384
da agricoltura	„	79,457
		<hr/>
	„	153,841
Vitelli d'anni 3	„	61,247
Tori	„	2,659
		<hr/>
Totale	N.	362,939
		<hr/>

ARIETI.

Arieti spagnuoli	N.	214
indigeni	„	16,157
		<hr/>
Totale	N.	16,371
		<hr/>

P E C O R E .

Pecore spagnuole	N.	2,121
indigene	„	279,278
metticie	„	19,366
Agnelli ed agnelle minori di un anno	„	79,385
Castrati	„	25,781
		<hr/>
Totale	„	405,931
		<hr/>

C A P R I N I .

Caproni	N.	2,794
Capre	„	36,151
Capretti minori di un anno	„	8,641
		<hr/>
Totale	N.	47,586
		<hr/>

S U I N I .

Porci	N.	43,869
Troie	„	6,441
		<hr/>
Totale	N.	50,310
		<hr/>

Sono altresì in grado di rendere pubblica la Statistica degli animali, che attualmente esistono nelle tre Provincie già accennate al di là del Mincio, con l'avvertenza che, tuttochè la Provincia di Crema faccia parte di quella di Lodi a seconda del recente Compartimento territoriale delle Provincie della Lombardia, pure essa

Statistica è limitata ai Distretti VIII IX componenti l' antica Provincia cremasca medesima , ciò che renderà più precisi ed appoggiati i confronti sulle differenze di aumento o decremento sì della popolazione che degli animali , particolarmente dei bovini nelle ultime epoche del veneto Governo colle attuali .

C A V A L L I .

Cavalli da posta	N.	230
da lusso	„	2238
ad uso di agricoltura	„	11894
Poledri minori di 3 anni	„	298
Stalloni	„	62
Totale	N.	14,722

M U L I E D A S I N I .

Muli	N.	5,183
Asini	„	5,239
Totale	N.	10,422

B O V I N I .

Buoi da macello	N.	2,176
ad uso di agricoltura	„	49,602
Vacche da secchia	„	1,571
ad uso di agricoltura	„	58,419
Vitelli di 3 anni	„	1,401
Tori	„	22
Totale	N.	113,191

ARIETI.

Arieti spagnuoli	N.	55
indigeni	"	10,489
Totale		<u>N. 10,544</u>

PECORINI.

Pecore spagnuole	N.	349
indigene	"	59,457
metticcie	"	9,676
Totale.		<u>N. 69,482</u>

CAPRINI.

Caproni , capri e capretti	"	40,169
--------------------------------------	---	--------

SUINI.

Porci	N.	13,387
Troie	"	9,535
Totale		<u>N. 22,922</u>

Il consumo annuale dei buoi nell' ex-veneto Dominio ascendeva a circa 53,000, esclusa l'Istria: due quinti s'importavano ordinariamente dall'Estero, cioè dall'Ungheria, Bossina, Dalmazia ec. ed eccone il modo.

La Repubblica di Venezia sino all' anno 1791 dava in appalto il provvedimento e consumo delle carni per questa Capitale. L'appaltatore era obbligato di contribuirle ducati effettivi sei, cioè venete L.48 per ciascuna testa di bovino, che introduceva; e si assumeva l' obbligo di consumarne non meno di 14,500 capi, potendosi con fondamento asserire che oltrepassassero i 20,000, ed a questo proposito negli esami da me praticati in quest' Archivio generale di s. Teodoro mi è riuscito di trarne le seguenti ufficiali nozioni.

La conferenza del Magistrato dei Provveditori, dell' Aggiunto alla Provigion del danaro e dei Savii Cassieri, attuale ed uscito, con apposita Scrittura 31 maggio 1791 umiliò all' eccellentissimo Senato un progetto per la libera introduzione e vendita delle carni bovine nella Dominante, escludendo ed annullando i precedenti appalti.

Da questo documento, ch' è in nove Capitoli, ho rilevato che si pagava l' accennata tassa di ducati sei per ciascun bovino che s' introduceva, e che importava l' annua rendita di ducati effettivi 120,723, grossi 15.

Con questa Scrittura si opinava poi non doversi accordare la libertà assoluta della introduzione, macellazione e vendita delle carni bovine. 1.° perchè giudicavasi non ammissibile la libertà del calamiere pei prezzi incerti dei bovini, che per la maggior parte provenivano dall' Estero e particolarmente dagli Stati della Turchia: 2.° perchè non sarebbe stato assicurato il costante provvedimento delle carni per essa Capitale: si opinava altresì che ai pubblici macelli generali la carne fosse venduta a soli soldi 14 1/2 per essere poi rivenduta a soldi 16 e non di più.

In relazione pertanto alla surriferita Scrittura o Relato l' eccellentissimo Senato veneto con suo Decreto il 11 giugno 1791 ordinò che fosse pubblicato il Proclama il 19 luglio successivo, del tenore seguente :

Che occupandosi sempre mai la vigilanza sua a procurare il miglior bene dei sudditi ed avendo rivolte le sue cure ad incoraggiarli per la maggiore propagazione ed aumento della specie bovina nello Stato, a cui deve sommanamente contribuire la facilità dello smercio delle carni, e volendo pure assicurare il più abbondante provvedimento delle medesime alla sua popolazione, fissò la massima di permettere la introduzione, macellazione e vendita dei buoi in questa Dominante con le seguenti prescrizioni :

1. Che, cominciando dal primo di ottobre prossimo venturo, si permetterebbe d' introdurre in questa città, soltanto di giorno, animali bovini vivi per la via di terra di qualunque si sia provenienza, esclusa quella di mare, fissando alcune discipline di rigore per l' esatta osservanza di quest' Articolo : 2. Che qualunque animale sarebbe macellato nei soli pubblici macelli di s. Giobbe: 3. Che gl' introduttori in vece dei soliti effettivi ducati sei per ogni testa lascerebbero a titolo di dazio la sola pelle dell' animale ed in oltre dovrebbero lasciare nel macello per conto pubblico il così detto menuzzame, previa la corrisponsione di L. 9. 12. venete ed il sevo pure in ragione di venete L. 60 al cento: 4. Che questo nuovo metodo sarebbe diretto da un' apposita Amministrazione per conto pubblico e che il calamiere per la minuta vendita delle carni ogni mese avrebbe fissato il prezzo, senza però oltrepassare quello di soldi sedici: 5. Essendo ferma intenzione del Senato di accrescere la specie bovina

nello Stato, e per assicurare vie più il provvedimento delle carni alla popolazione, si eccitava chiunque a proporre dei progetti per le successive pubbliche deliberazioni.

Fissato così il consumo della città di Venezia, ho potuto rilevare che quello del restante della Terra-Ferma ascendeva a 33,000 buoi, senza comprendere l'eccessivo consumo del pecorino e dei vitelli, che ha dato motivo al veneto Senato di trasmettere al Magistrato alle Becchiarie il Decreto 15 settembre 1774, del tenore seguente:

Che trovando necessario di regolare l'eccessivo abuso di macellare vitelli in copia significante per tutto il veneto Dominio con manifesta ed immatura perdita della specie bovina, rapita con grave discapito dell'agricoltura e dei bisogni giornalieri, dovesse esso Magistrato occuparsi seriamente, onde provvedere a siffatto disordine; ed aggiunge che considerando il grave danno dello Stato per l'importazione dall'Estero di bovini, per lo acquisto dei quali sortivano somme grandiose, dovesse esso Magistrato occuparsi onde trovare dei mezzi convenienti per la moltiplicazione della specie medesima, ordinando che si avesse particolare riflesso ai pascoli comunali, su di che avrebbe interpellato anche il Magistrato dei Provveditori sopra i Beni comunali; e che per agevolare l'effettuazione di questi provvedimenti conoscesse di somma importanza la riduzione delle valli veronesi e dei beni di Caorle ad uso di pascolo.

I consumi di allora si dividevano come segue:

In Venezia	N. 20,000
Nelle città Capi di Provincia	” 16,500
Nei rispettivi Territorii	” 16,500
	<hr/>
	N. 53,000

Ragguagliandosi in ragione di popolazione i consumi dei buoi nelle ultime epoche del veneto Governo, risulta che le tre Provincie al di là del Mincio ne consumavano N. 8,343

Le attuali otto venete, esclusa Venezia e la Provincia dell' Istria	” 24,657
Venezia	” 20,000
	<hr/>
	N. 53,000

Fissatosi in tal modo l'annuo consumo di bovini, che si faceva nelle ultime epoche del veneto Governo, avendosi distinto quello delle tre Provincie al di là del Mincio e delle attuali otto, che formano il Territorio del presente Regno veneto, resta ora da riconoscere per quanto sia possibile e nel miglior modo, quello che si fa in presente nel Regno medesimo.

Ho quindi approfittato della somma ed obbligate gentilezza di Soggetto distinto, il quale si prestò a secondare le mie ricerche, esibendomi dei dati precisi: ma è però da avvertire che i consumi seguenti riguardano soltanto le città murate, essendo ben difficile il riconoscere quelli delle Comuni aperte, appoggiate a particolari amministrazioni od appalti.



	1816	1817	1818	TOTALE DEL TRIENNIO
Uoi e Manzi . . .	15,170	14,530	14,086	
Vacche e Tori . . .	7,485	7,872	8,488	
Manzetti e Civetti	2,117	2,329	1,786	73,863
Vitelli	17,635	18,687	16,626	52,949
Porci	16,213	12,732	14,157	43,102
Pecore, Castrati, Montoni, Agnelli, Capre e Capretti	162,268	168,736	124,348	458,752

È da notarsi che a questi consumi si supplì con parte di quegli animali, che si ritirarono dall' Estero e che in seguito saranno indicati.

Ma siccome dei rilevanti consumi di Venezia si ha trattato con maggiore dettaglio in ciò che concerne le ultime epoche del veneto Governo, così trovo ancora opportuno di dare delle nozioni particolari su di essa per rapporto ai consumi dell' anno decorso 1818.

Buoi e vacche	N.	11,332
Vitelli	"	3,934
Porci	"	3,597
Pecore , castratti , capre , montoni ed agnelli	"	39,047

Non sorprenderà la differenza di questi consumi confrontati cogli accennati all'epoca 1791, poichè stanno in relazione alla popolazione e ad altre generali circostanze:

L' importazione pertanto degli animali bovini, pecorini, caprini e suini dall' Estero nell' anno 1818 è la seguente, avvertendosi che non servirono unicamente ai consumi delle Città murate, ma anche ad una parte delle Comuni aperte.

Buoi	N.	14,099
Pecore e capre	"	26,277
Suini	"	17,281

Confrontando in totale il consumo triennale dei buoi, delle vacche, dei tori, manzetti e civetti, esclusi i vitelli, risulta che il consumo annuo nelle otto venete Provincie ascende a 24,621, dalla quale somma sottraendosi 14,099, importati dall' Estero, restano a carico delle Provincie medesime 10,522 buoi, che formano l' effettivo consumo dei nostri, senza però comprendervi 17,650 vitelli e di più tutti quelli, che si consumano nelle Comuni aperte, che formano un numero considerevole.

In una recente Statistica (4), dietro a particolari calcoli si mette che nelle nostre Provincie siavi una

deficienza di 160,000 bovini per la buona agricoltura in aggiunta ai cavalli e bovini, che per uso della medesima si posseggono in numero di 242,332. Questa risultanza passiva è dedotta da calcoli fatti sull'estensione e qualità del terreno di esse Provincie, cioè che, comprendendo il veneto Territorio una superficie di tornature 2,293,235, tre quarti della quale si possono approssimativamente ritenere destinati ad una coltura, che non richiede la forza delle bestie, come sono i prati, i boschi, i pascoli, gli spazii incolti, cioè, strade, valli, sommità dei monti e simili, nullaostante residuerà circa un milione di tornature (equivalenti a campi padovani (a) 2,588,948 e tavole 80) coltivabili mediante gli animali; che per lavorare convenientemente un terreno della superficie di 20 tornature si reputano necessari quattro buoi, due vacche e due cavalli, cioè otto animali di attiraglio ogni 20 tornature (corrispondono a campi padovani 51 tav. 654. 328/1000): e quindi restringendo ad un solo milione di tornature i fondi, che richiedono l'opera delle bestie, risulterà il bisogno assoluto di avere almeno 400,000 animali dedicati agli usi di agricoltura: perciò i cavalli e buoi, che abbiamo in numero di 242,332 fra tutti lasciano l'accennata deficienza di 160,000 bestie.

Se non mi fossero pervenute le già richieste nozioni intorno alle tre Provincie al di là del Mincio, avrei dovuto limitarmi alle risultanze dei calcoli suespressi: esse però mi mettono in grado d'instituirne degli altri sulla base della popolazione e della quantità dei bovini, che

(a) Il campo padovano composto di 840 tavole equivale a tavole metriche 58, metri quadrati 62 e palmi quadrati 57. Tavole 100 metriche equivalgono ad una tornatura: una tavola corrisponde a 100 metri quadrati: il metro quadrato equivale a 100 palmi quadrati.

esistevano nel veneto Dominio nel 1790, col confronto della popolazione e dei bovini all'epoca presente.

1. Col confronto tra la già accennata Statistica dei bovini, riferibile tanto alle venete Provincie che alletre al di là del Mincio, cioè della veneta Terra-Ferma, i quali ascendevano nell'anno 1790 al numero di 530,074, e l'attuale pure complessiva di 476,130, cioè 362,939 nelle prime e nelle tre 113,191, apparisce agevolmente la diminuzione di 53,944 bovini.

2. Nel 1790 ascendendo la popolazione delle sole venete Provincie a 1,808,000 e quella delle tre al di là del Mincio a 561,000 ed in totale a 2,369,000, ed i bovini all'epoca medesima ammontando a 530,074, si aveva in esso veneto Dominio l'effettiva esistenza, sopra ogni 1000 abitanti, di bovini 223. 75/100; e comprendendosi poi li 20,000 bovini, che s'introitavano annualmente dall'Estero, che danno 8. 41/100 per ogni 1000 abitanti, risulta che in complesso tra essi bovini esistenti e gl'importati si aveva il numero di 232. 16/100 per ogni 1000 individui; che però non bastavano per una buona agricoltura.

3. Ammontando l'attuale popolazione delle venete Provincie a 1,907,576 e quella al di là del Mincio a 646,794, la cui totalità è di 2,554,370, ed essendo i bovini 476,130, risulta che sopra ogni 1000 individui si ha la quantità di bovini 186. 39/100, ai quali unendosi i 14,099 importati nel prossimo decorso anno dall'Estero, che danno 5. 52/100 per ogni 1000 abitanti, si ha la complessiva proporzione di bovini 191. 91/100 per ogni 1000 individui.

4. Col confronto poi dei bovini nel 1790 e degli attuali; calcolato l'aumento di popolazione, risulta per

ogni 1000 individui una deficienza di 37.36/100, e relativamente al Circondario di esso veneto Dominio corrisponde alla deficienza complessiva di bovini 95,431.26/100.

5. Separando poi le Provincie venete da quelle al di là del Mincio in ragione di popolazione, si ha nelle nostre una deficienza di bovini 71,677.3/100 e nelle seconde quella di 23,754.23/100.

Calcolata questa deficienza in quanto alle Provincie venete colla già accennata di 160,000, si rileva l'ulteriore maggior deficienza di altri bovini 88,732.97/100, così calcolata in ragione di terreno coltivabile per ottenere una buona agricoltura, e pei giornalieri consumi: deficienza che risulta maggiore tra il calcolo sul terreno e quello della popolazione, perchè buona parte di essi animali non presta alcun servizio all'agricoltura stessa, ma serve ad altri bisogni della vita.

Non sorprenderà pertanto l'indicata sensibile differenza, qualora si voglia considerare che aumentò la popolazione dal 1790 al presente, e che diminuirono i bovini, al che vi hanno assai influito anche le frequenti sterminatrici epizoozie; come pure che all'accennata epoca si aveva l'effettivo bisogno di aumentare la specie bovina di circa 88,732.97/100; e perciò dietro le risultanze sull'aumento di popolazione e sul decremento dei bovini non si avrà difficoltà nel persuadersi che non sia esagerato il bisogno, che noi abbiamo, di aumentare la specie bovina nelle nostre Provincie di circa 160,000 capi particolarmente per la buona agricoltura, come pure per supplire ai consumi del giorno; constando altresì che noi siamo costretti di ricorrere all'Estero anche pei cavallini, pecorini e suini e che tutti questi bisogni ci cagionano significante esportazione

di denaro, che ascende annualmente a circa 6,000,000 di lire italiane, oltre ai danni incalcolabili dell'agricoltura medesima: discapiti, che saranno sempre più riflessibili, qualora con la maggiore attività e costanza non vi si opponga, rinvenendosi i mezzi più efficaci e durevoli per l'aumento particolarmente della già ridetta benemerita ed utile specie bovina.

Le cause, per quanto a me sembra, alle quali si può attribuire la diminuzione della specie bovina e la conseguente difettosa agricoltura, sono le seguenti:

1. L'abuso, che si fa generalmente, delle carni di vitello.

2. Il così detto Pensionatico ossia la libertà di pascolare in Comune gli estesi fondi comunali, su di che ho di già parlato diffusamente nella presente Sezione.

3. Le affittanze limitate a pochi anni, tanto più perchè queste riguardano le maggiori possidenze, affittate a danaro ovvero a metàdà, cioè dividendosi i prodotti tra i proprietarii ed i coloni.

4. L'eccesso dell'arativo in confronto dei prati, da cui ne derivano la scarsezza dei foraggi, degl'ingrassi, gl'imperfetti lavori e la diminuzione e cattiva qualità del bestiame.

5. L'ostinatezza e caparbieta dei villici e degli agricoltori nell'attenersi ad antichi pregiudizii, tuttochè ne risultino significanti discapiti e ad onta dei savii suggerimenti di persone esperte nell'agricoltura medesima.

6. Le frequenti epizoozie, alle quali sono state esposte queste Provincie in confronto delle altre dell'Italia, perchè prime, nel cui seno fu trasportato dalle sorgenti limitrose il contagio, come si vedrà nelle successive Sezioni..

Dopo di ciò non sarebbe lieve impresa l' assunto di proporre dei mezzi convenienti e generali per provvedere radicalmente ai bisogni, che hanno le nostre Provincie, di aumentare particolarmente la specie bovina: mezzi che formano argomento di profonde considerazioni ed esigono degli uomini versati nell' agricoltura e conoscitori dei bisogni di ciascuna Provincia in particolare, dei costumi e dell' indole dei suoi abitanti, della fertilità dei terreni maggiore o minore e di altre circostanze: oltre di che è indispensabile di trattare tal argomento dalla sua origine, nè meglio si potrebbe riuscirvi che unendo questi uomini in Accademie, onde, reciprocamente comunicandosi le loro cognizioni, si rendessero utili allo Stato ed alla Patria.

Egli è indubitato che in altre epoche le Accademie di agricoltura, sparse nelle varie città del veneto Dominio, si occuparono utilmente per promuovere l' incremento dell' agricoltura nazionale, che non può avere progressi che allora quando sia assistita da conveniente numero di bovini.

La istituzione di nuove Accademie agrarie in ciascun Capo-Luogo provinciale o per lo meno di apposite Sezioni presso ciascun Ateneo, specialmente incaricate degli oggetti di agricoltura e di veterinaria, e la destinazione di alcuni altri distinti e capaci Soggetti in ogni Distretto, che ne sarebbero i loro corrispondenti, e tra questi un Ispettore, influirebbero senza dubbio a migliorare l' agricoltura nostra ed a proporre i veri mezzi per l' aumento dei bovini, e così si supplirebbe ai presenti nostri bisogni. Siffatte Accademie dovrebbero essere in diretta corrispondenza con le Congregazioni provinciali rispettive e queste con la Centrale, la quale,

trovando ammissibili i loro progetti, non tarderebbe di sottoporli ai sapienti riflessi dell' Eccelso Governo per le opportune providenze di massima e per le successive risoluzioni di SUA MAESTA' IMPERIALE REALE APOSTOLICA.

Che se poi alcuno degli zelanti e dotti nostri concittadini volesse particolarmente occuparsi di sì importante oggetto per alcuna delle Provincie, ovvero per tutte, e volesse conoscere se le Accademie del veneto Dominio sieno state utili, potrà consultare anche le tante e più interessanti Memorie compilate dai loro benemeriti Componenti e che si rinvengono nei Giornali ovvero in altre Collezioni (5).

ANNOTAZIONI

- (1) Amalteo Ascanio.
- (2) Talier d.^a Angelo Natale.
- (3) Avrei desiderato di rinvenire dei dati statistici più precisi intorno agli animali bovini di ciascuna Provincia, e relativi a questa epoca, ma non mi fu possibile di avere che l'unica Statistica, che qui riporto, di cui venni favorito dall'egregio sig. d.^r Zecchinelli, e che mi disse che gli era stata data dall'emerito professore sig. d.^r Rinaldini, e la quale riguarda la Provincia di Padova. Che se poi questa non contempla uno scopo generale, pure non sarà del tutto inutile anche per qualche altra Provincia a fine compilare la propria, con la scorta però delle attuali avanzate cognizioni statistiche e censuarie.

1795.

Calcolo di approssimazione dei campi lavorati nel Territorio padovano giusta le Note esibite da parrochi e uomini di Comune dell'anno 1795 di buoi da lavoro, di giumente da frutto e da lavoro e di altre a puro uso di latte, dette borline o malghesi, dal quale calcolo si desume anche il numero dei vitelli pei necessari confronti col macello e con altro che occorresse.

	Campi	Buoi	Giumente da lavoro	Giumente borline a puro uso di latte
PODESTARIE				
Montagnana . . .	N. 22,065	N. 1,343	N. 1,575	N. 41
Este	28,098	2,414	2,063	99
Monselice	10,774	725	786	37
Piove	28,840	2,914	1,677	203
Castel-baldo . . .	4,861	247	378	—
Cittadella	46,528	4,900	2,804	848
Campo S. Piero	24,347	1,882	1,019	113
VICARIE				
Conselve e Anguillara . . .	47,714	5,660	3,043	356
Arquà	12,570	1,121	884	95
Teolo	17,287	1,550	1,152	96
Oriago	6,027	572	403	31
Miran	20,039	1,605	603	87
Termini	10,975	879	488	90
Campi	N.280,125	N. 25,792	N. 16,875	N. 2,096

Campi lavorati a boaria N. 280,125

Stato presente.	
Buoi	N. 25,792
Giumente da lavoro	„ 16,875
	<hr/> N. 42,667
Giumente da puro uso di latte.	„ 2,096
	<hr/> N. 44,763

Per ridurre il numero a tenore di buona pratica agraria, cioè di 2 buoi per ogni 10 campi ci vorrebbe l'aggiunta di buoi N. 3,358

- Per uguagliare le forze dei buoi alle giumente si dovrebbe fare altra aggiunta di buoi „ 5,006

Che con i suaccennati „ 42,667

forma il totale, ch'è necessario alla buona coltura, di N. 51,025

Si considerano le 2096 giumente a puro uso di latte, come un compenso alle aggiunte rapporto all'agricoltura.

Bisogni attuali del macello per la città e pel suo Territorio, riconosciuto da un calcolo del Fondico delle pelli per un quinquennio.

B u o i .	
Città all'anno	N. 1,661
Territorio all'anno	„ 7,445

VITELLI.	
Città all'anno	„ 1,556
Territorio all'anno	„ 2,508

N. 13,164

Stato presente delle giumente.

In tutte	N. 18,971
Si detrae la quarta parte per le sterili	„ 4,742
	<hr/>
Restano pel frutto annuo	N. 14,229
	<hr/>

che figliano altrettanti vitelli, i quali sono sufficienti al bisogno della Provincia, ed avanza circa un migliaio, dico N. 1000

(4) Statistica compilata per ordine di questo Eccelso I. R. Governo dal sig. segretario Antonio Quadri.

(5) *Memorie pubblicate nel veneto Dominio per migliorare l'agricoltura nazionale ed aumentare la specie bovina.*

Dissertazione del sig. Zaccaria Betti sulla moltiplicazione dei buoi nel Territorio veronese. *Vedansi le Memorie dell'Accademia d'agricoltura, commercio ed arti di Verona. Vol. I. pag. 27. 52.*

Memoria del sig. Antonio Maria Moschini, intitolata: Piano per la descrizione del Territorio Veronese. *V. Mem. succedute. Vol. I. pag. 1. 25.*

Dissertazione del sig. Alessandro dal Toso: Dell'utilità delle pecore. *Memorie suddette. Vol. I. pag. 273. 310.*

Pensieri per migliorare l'agricoltura veronese del dot. Pietro Moro, medico fisico. *Vol. II. pag. 51. 151.*

Sui mezzi di rimettere la specie bovina: Dissertazione dell'ab. Giuseppe Tommaselli. *Vol. II. pag. 299. 333.*

Dialogo del sig. Pietro Ponzilacqua: Sul migliore governo dei prati. *Vol. IV. pag. 135. 174.*

Saggio del sig. Avvocato Giambattista Bevilacqua udinese, che ha riportato il premio sopra il quesito.

„ A quali e quante cagioni deesi principalmente attribuire la
 „ penuria dei foraggi occorrenti al bestiame nella massi-
 „ ma parte della Provincia del Friuli; e quali e quanti
 „ possono essere i mezzi migliori per accrescerli e multi-
 „ plicarli secondo le varie qualità dei terreni? *Vedi il G.
 d' Italia N. III. 27 settembre 1766.*

Riflessi concernenti le provvidenze, che sarebbéro opportune
 a promuovere in avvenire l'aumento degli animali bovini
 nella veneta Terra-Ferma del sig. Giovauni Arduino. *Ve-
 di la raccolta di Memorie delle Accademie di Agricoltu-
 ra dello Stato veneto. Vol. 5.*

Paterni provvedimenti della serenissima Repubblica di Vene-
 zia, relativi alla felicità dell'agricoltura nei suoi Stati ed
 allo stabilimento di Accademie e Società nelle città sud-
 dite per tal oggetto. *Vedi Gior. d'Italia N. XIV. primo
 ottobre 1768.*

Saggio di una Memoria del sig. Pietro Arduino, pubblico
 professore di agricoltura nell' Università di Padova, intor-
 no i modi di perfezionare l'agricoltura negli Stati della
 serenissima Repubblica di Venezia, relativamente all'ac-
 crescimento dei bestiami negli Stati medesimi. *Vedi Gior.
 d' Italia N. XIX. 5 novembre 1768.*

Ricordo al serenissimo Principe del sig. co. Marziano Lazara
 sui modi più proprii per far rifiorire nei Territorii di que-
 sto Dominio l'agricoltura e specialmente moltiplicare la
 spezie bovina *Gior. d' Italia N. XV. 7 ottobre 1769.
 pag. 116.*

Memoria del sig. S. D. S. contenente alcuni mezzi di miglio-
 rare i prati bassi e i prati alti. *Gior. d' Italia N. XXI.
 18 novembre 1791.*

Memoria del sig. Gio. Antonio Scopoli, consigliere minerale
 di S. M. I. R. A. Sui mezzi artificiali destinati ad alleva-
 re maggior numero di animali. *Giorn. d'Italia N. XIV.
 5 maggio 1770 pag. 356.*

Massime generali da aversi nel governo economico di uno Stato, ove si voglia far fiorire l'agricoltura, l'industria e il commercio, e rendere per conseguenza felice il popolo e possente il Sovrano: Opera di Autore anonimo. *Giorn. d'Italia N. X. primo settembre 1770, pag. 78.*

Decreto dell'eccellentissimo Senato veneto in favore, dell'agricoltura. *Giorn. d'Italia N. XI. 8 settembre 1770, pag. 83.*

Lettera scritta dal nob. sig. Niccolò Concina al sig. Antonio Zanon intorno la maniera di avere buoni, perfetti ed abbondevoli foraggi. *Giorn. d'Italia N. XIV. 29 settembre 1770.*

Due discorsi del sig. Giuseppe Antonio Marangoni della Società di agricoltura, istituita in Rovigo, circa l'impegno, che deve avere ogni agricoltore, di alimentare quanti animali bovini più può. *Giorn. d'Italia N. XIV. 29 settembre 1770, pag. 107.*

Memoria del sig. co. Antonio Pajetto in risposta al problema proposto dall'Accademia agraria di Vicenza: „ Quale esser „ possa il Piano agrario più confacente allo Stato presente „ della Provincia vicentina? „ *Giorn. d'Italia N. I. 29 giugno 1771, pag. 2.*

Memoria sopra il bisogno ed i modi di aumentare gli animali bovini, particolarmente nel Territorio veronese: del nob. sig. Felice Gajoni. *Giorn. d'Italia N. VII. 10 agosto 1771.*

Estratto di una Memoria letta nell'adunanza della pubblica Accademia georgica di Verona da un Socio della medesima sull'argomento della precedente Memoria del signor Gajoni. *Giorn. idem, pag. 53.*

Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di agricoltura, arti e commercio: Opera postuma del sig. Antonio Zanon. *Giorn. N. X. 31 agosto 1771, pag. 80.*

Estratto di due Memorie, l'una del sig. dottor Antonio Turra e l'altra del sig. dottor Gaetano Muzzi sopra il quesito

già proposto dall'Accademia economica di Vicenza : „ Quale „ sia il Piano agrario più vantaggioso allo stato presente „ della Provincia vicentina? „ *Giorn. N. XVI. 12 ottobre 1771, pag. 124.*

Prima Memoria sopra il Pensionatico e la pratica di far pascolare i bestiami su i beni altrui per riguardo al Polesine di Rovigo, in esecuzione dei comandi dell'eccellentissima Deputazione agraria: del nob. sig. canonico Girolamo co. Silvestri. *Giorn. N. II. 13 giugno 1772.*

Seconda Memoria del predetto intorno gli aggravii sugli animali bovini nel Polesine di Rovigo. *Giorn. N. II. 13 giugno 1772, pag. 405.*

Lettera del sig. co. canonico Girolamo Silvestri al sig. Francesco Grisellini sul metodo, che si tiene nel Polesine ed in altre Provincie rispetto ai pascoli e agli alimenti delle pecore. *Giorn. N. III. 20 giugno 1772. pag. 412.*

Dello stato dell'agricoltura nel Territorio bellunese, primachè introdotto venisse il formentone o sorgo turco: Memoria del sig. ab. Andrea march. Fulcis. *Giorn. N. XII. 3 aprile 1773, pag. 324.*

Nuovi provvedimenti dell'eccellentissimo Senato veneto in vantaggio della nazionale agricoltura. *Giorn. d' Italia N. XXX. 22 gennaio 1774.*

Memoria di un Accademico della pubblica Società di agricoltura di Belluno sopra il seguente quesito: „ Se possa introdursi con vantaggio in questa Provincia l'uso dei prati „ artificiali? Con quali metodi ed in quale proporzione di „ terreni? „ *Giorn. N. XLVII. 21 maggio 1774.*

Memoria del molto reverend. sig. don Domenico Baron, parroco di Mosnigo, sul quesito proposto dall'Accademia di agricoltura di Conegliano. „ Se le pecore in questo nostro „ Paese, pur troppo scarso di foraggio e per conseguenza „ scarso di armento, sieno più utili o dannose all'agricoltura? „ *Giorn. N. XX. 19 novembre 1774.*

Discorso accademico del dottor Giuseppe Ortica, proto-medico

- di detta città, accademico aspirante agrario e deputato alla Medicina veterinaria sopra il quesito suaccennato. *Giornale suddetto*.
- Memoria del sig. Gio: Battista Graziani sul bagno di foraggi e sulla maniera per rientrodurli nel Territorio di Conegliano. *Giorn. N. XXI. 26 novembre 1774.*
- Progetto intorno alla moltiplicazione dei buoi nel Territorio veronese: di Autore ignoto. *Giorn. N. XXVIII. 14 gen. 1775, pag. 221.*
- Sopra il nutrire il bestiame nella stalla: del sig. Tschiffelli. *Giorn. N. XXXVII. 18 marzo 1775.*
- Piccolo specchio dello stato corrente delle cose agrarie nella maggior parte d'Italia, che serve di preliminare ad un Piano, il quale credesi utile alla Nazione. *Giorn. N. XLIX. 10 giugno 1775.*
- Dissertazione sopra l'argomento: „ quale sia il primo studio „ da farsi per migliorare l'agricoltura di uno Stato.,. *Giornale N. XXVI. 13 gennaio 1776.*
- Memoria del dottor Antonio Turra sopra i modi di procurare la moltiplicazione dei bestiami nel Territorio di Vicenza. *Giorn. N. XIV. 19 ottobre 1776.*
- Dissertazione sopra i mezzi di moltiplicare i bovini, coronata dalla pubblica Accademia agraria di Conegliano l'anno 1778: del sig. ab. Domenico Zambenedetti.
- Saggio sopra la Legislazione relativamente all'agricoltura: Discorsi umani del nob. sig. Gio: Battista Corniani. *Giorn. N. XVIII. 11 novembre 1780.*
- Memoria del nob. sig. Carlo de Rubeis, letta nel 1784 alla benemerita Accademia di Udine, che fu coronata dal comune applauso e ch'è responsiva ai due quesiti dell' eccellentissimo Magistrato sopra i Beni inculti: „ Quali provvidenze e quali allettamenti si potrebbero immaginare onde persuadere „ i pastori montani a stazionare fuori delle pianure, anzi „ che nell'inverno, con le loro pecore alimentate nelle „ stalle? Con quali premii o con quali penalità, facili a verificarsi, si potrebbero indurre i possessori o comunisti a

„ rimettere a prato ed à bosco i terreni svegrati contro il
 „ pubblico divieto , non che a conservare quelli , che re-
 „ stano ancora in essere? *Giorn. N. XXXII. primo decem-
 „ bre 1789.*

Dissertazione del nob. sig. Bartolameo dal Covolo di Feltre
 sopra l'aumento degli animali. *Giorn. N. I. primo maggio
 1790.*

Pensieri sopra la causa, che determina l'agricoltore a prefe-
 rire la coltura dei grani a quella dei prati, e sopra i mez-
 zi di rimediarvi: ossia della cagione della mancanza dei
 buoi nello Stato veneto e del modo di moltiplicarli: Lettera
 del nob. sig. Ascanio Amalteo di Uderzo. *Giorn. N. XLVIII.
 27 marzo 1790.*

Memoria del reverendissimo mons. canonico dottor Orazio
 Berghieglich sopra i modi di accrescere la spezie bovina in
 Dalmazia. *Giorn. N. XLIX. 3 aprile 1790.*

Memoria sulla possibile moltiplicazione degli animali bovini
 nell'isola di Lesina: del dottor Giulio Bajamonti. *Giorn.
 N. IX. 26 giugno 1790.*

Sulla moltiplicazione della specie bovina nella Dalmazia: Me-
 moria del co. Rados Antonio Michieli Vitturi. *Giorn. N. XXI.
 18 settembre 1790.*

Intorno agli animali bovini: Memoria del nob. sig. Ascanio
 Amalteo, socio di varie illustri Accademie, letta nella pub-
 blica Sessione di quella di agricoltura di Treviso, tenuta
 il dì 25 agosto 1790. *Giorn. N. XXXIV. 18 dicembre 1790.*

Lettera del nob. sig. Ascanio Amalteo di Uderzo al chiar. sig.
 Giovanni Arduino, concernente l'abuso dei pascoli promi-
 scui sugli altri beni. *Giorn. N. XXXIX. 22 gennaio 1791.*

Mezzi sicuri di accrescere nelle proprie terre i grani ed i bo-
 vini: Memoria presentata nel mese di dicembre 1790 alla
 pubblica Accademia agraria degli Aspiranti di Conegliano
 dal reverendissimo signor don Domenico Baron, paroco di
 Mosnigo. *Giorn. N. XLI. 5 febbraio 1791.*

Lettera del sig. don Lorenzo Serafini, paroco di s. Cassano
 di Livenza, scritta al sig. ab. Marco Fassadoni sopra il

- mantenimento domestico nelle stalle del grosso bestiame a corna. *Giorn. N. XLV. 3 marzo 1792.*
- Modo di promuovere l'aumento ed il miglioramento della specie bovina nella Provincia trevigiana, proposto all'Accademia di Treviso dal nob. sig. Ascanio Amalteo. *Giorn. N. VI. 2 giugno 1792.*
- Dissertazione del reverendissimo sig. don Angelo Natale Talier, arciprete in Campo di Pietra sopra le cagioni del deterioramento delle razze degli animali e sopra i mezzi di migliorarle, letta nell'Accademia di Treviso il dì 21 maggio 1792. *Giorn. succitato.*
- Memoria del reverendissimo sig. don Angelo Natale Talier ec. dalla quale risulta l'aumento della specie bovina nello Stato veneto dall'anno 1785 al 1790, tratto da autentici pubblici fondamenti. *Giorn. N. I. 27 aprile 1793.*
- Della moltiplicazione degli animali bovini e del modo di preservarli dall'epizoozie: Memoria del dottor Matteo Barbieri. Verona 1800. Merlo 8.vo
- Risposta al problema proposto dalla Società di agricoltura di Udine:
- „ Indicare le cagioni della mancanza di animali da macello in
 - „ Friuli e suggerire altresì quei mezzi da rimediarsi, i quali
 - „ col secondare la migliore agricoltura sieno anche tali che
 - „ per la loro facilità ed utilità invitino gli abitanti a met-
 - „ terli in pratica: „ Memoria del sig. Corgniali Valentino,
 - „ coronata dalla Società. *Vedi Giorn. d' Italia N. XII.*
- Saggio sull'aumento della specie bovina in Dalmazia, del sig. Chialetich don Luca. *Vedi nuovo Giorn. d' Italia Vol. II.*
- Esame sui quesiti dell'eccellentissima Deputazione agraria, proposti gli 8 ottobre 1788 alla pubblica Società economica di Spalatro: Memoria del sig. co: Crussevich Leonardo: *Vedi nuovo Giorn. d' Italia Vol. II. 1791.*
- Sulla moltiplicazione della specie bovina nella Dalmazia: Memoria di mons. reverendissimo Stratico, vescovo di Lesina e Brazza. *Vedi nuovo Giorn. d' Italia Vol. III.*

Memoria del dottore Vailva, coronata dalla Società agraria di Torino intorno al quesito: „ Quali sieno i mezzi più „ efficaci per aumentare, migliorare e conservare nei paesi „ sì di pianura che di montagna la specie bovina dal can- „ to della propagazione, e quali avvertenze debbano aversi „ nel promuoverne e regolarne la fecondazione attiva e pas- „ siva „. *Vedi gli Atti della Società agraria di Tori- „ no. Vol. I.*

Sopra la moltiplicazione, il miglioramento e la conservazione della specie bovina nei paesi sì di pianura che di montagna: Memoria del sig. Toggia Francesco, regio veterinario e membro della Società agraria di Torino. Rimini 1790. Marsoner.

Dopo l'ottenuta approvazione per parte di questo Imp. Regio Ufficio Centrale di Censura, di queste prime quattro Sezioni, che mi fu graziosamente resa nota col Presidiale Governativo Decreto N. 1760/p. p. 4 maggio corrente relativo al precedente N. 1655/p. p. 26. del p. p. aprile, ebbi il piacere di vedere annunziate nella Gazzetta Privilegiata di questa città sotto la data 13 maggio N. 107 due Memorie lette nell'Ateneo di Treviso nel giorno 4 di detto mese: la prima di esse fu prodotta dall'egregio e benemerito nobile sig. Ascanio Amalteo, che tratta sul Pensionatico e sui Comunali; l'altra sullo stesso argomento del meritissimo sig. arciprete Lorenzo Crico. Successivamente nel medesimo mese di maggio si fece la lettura in quel rispettabile Ateneo di altre due Memorie riguardanti pure il Pensionatico: l'una del sig. dot. Agostino Fappani, l'altra del signor Celestino Casonato, accennate nella indicata Gazzetta. N. 135 18 giugno. È certo che devono essere utilissime ed è a desiderarsi che sieno pubbliche, affinché ognuno possa profittare di siffatte distinte cognizioni ed utili suggerimenti in questo argomento.

N.B. alla pag. 30 lin. 23 leggesi del basso Friuli.

SEZIONE SECONDA

DEL MAGISTRATO DI SANITÀ DI VENEZIA

*Sua istituzione; sue attribuzioni; sue riforme
e vicende sino ai nostri giorni.*

È incontrastabile che il veneto Governo è stato il primo, il quale abbia con profonda intelligenza e con efficacia di mezzi sostenuti gli oggetti sanitari (1).

Instituì egli col Decreto 7 gennaio 1485 un apposito Magistrato, a cui assegnò estesissime attribuzioni e corrispondente autorità.

In questa prima epoca egli era composto di tre fra i più ragguardevoli Gentiluomini col titolo di Provveditori.

Nel 1556 2 giugno per risoluzione dell' eccellentissimo Senato furono eletti ed aggiunti altri due col titolo di Sopra-Provveditori, tratti dal suo Corpo, e con le stesse attribuzioni dei precedenti, affinchè i gelosi oggetti di Sanità tanto di mare che di terra fossero esauriti con tutta prontezza e con quella chiaroveggenza che esigevano.

Essi cinque Individui avevano collegialmente pieno ed assoluto potere nella direzione della gelosa materia di Sanità tanto marittima che continentale, procedendo contro i trasgressori e punendoli col bando, colla galea, colla corda e perfino con la pena di morte.

La loro inappellabile autorità fu riconfermata dalla Decisione 1623 23 ottobre, quando, accadute alcune intromissioni ossia appellazioni per parte dei così detti Avvocadori di Comune, per le quali essendo stato chiamato esso Magistrato a rispondere al Consiglio di quaranta, avendosi trovata frustanea ed inconveniente tale procedura, si dichiarò che le decisioni o sentenze del Magistrato, nelle quali concorrevano l'uniforme voto di tre di essi, fossero considerate inappellabili.

L'eccellentissimo Senato con sue Ducali, dirette al Podestà di Este per certa vertenza in materia di Sanità, rafferma la naturale autorità, di cui era rivestito esso Magistrato.

Nella fatale occasione della peste avvenuta nella città di Vicenza, fra le altre savie misure prese dai veneti Rappresentanti e da quei cittadini vi fu quella di eleggere dei Provveditori e Deputati appositi, scelti tra i più illustri e benemeriti cittadini: e tale misura oltre essere stata approvata ed applaudita dal veneto Senato con suo Dispaccio 28 marzo 1577, fu altresì resa generale a tutte le Provincie, che gli erano soggette, raccomandando ai Rappresentanti di usare verso di essi Provveditori e Deputati ogni particolare riguardo, incoraggiandoli ed invitandoli a continuare nelle gelose incombenze, loro affidate, con diligenza ed amore, poichè contemplavansi essi la garanzia della pubblica salute.

Tanto i Provveditori e Sopra-Provveditori del Magistrato, che i Provveditori e Deputati componenti gli Uffizii di Sanità in ciascuna città o paese della veneta Terra-Ferma non godevano alcun assegno ed attribuivano a loro grande onore il vegliare alla salute dei loro concittadini.

Noi vedremo anche in seguito l'importanza, la vera utilità e l'economia, che ne derivarono allo Stato da questa istituzione.

Un documento, che fa elogio alla fermezza delle massime del veneto Senato negli eminenti oggetti di pubblica salute e dei sommi riguardi, ch'egli aveva pel suo Magistrato, è il seguente:

„ Capitolo contenuto in una deliberazione dell' eccellentissimo Senato al Cardinale di Trento, il quale domandava qualche facilitazione in argomento sanitario.

„ 1611 28 aprile in Pregadi „

„ E perchè questo Magistrato alla Sanità per le nostre Leggi tiene autorità assoluta in quello, che spetta alla salute universale, e per antico istituto non si può por mano nelle sue risoluzioni, non potemo se non versare, desiderando altre occasioni di compiacere a V. S. Illustrissima.

„ Omissis. „

„ Voti favorevoli 116.

„ contrarii 3.

Nel 1623 24 febbrajo il Senato veneto ordinò al Podestà e Capitano di Rovigo di non obbedire alle decisioni degli Auditori Novi, ma nei casi di appellazione di sentenze in oggetti sanitari dovesse rivolgersi ai Sopra-Provveditori e Provveditori alla Sanità, ai quali soltanto erano devolute queste attribuzioni e le riforme od approvazioni di tali giudizi.

Nessun altro cambiamento soffersse il nostro Magistrato se non dopo la volontaria abdicazione del veneto Governo, accaduta nel 1797; e soltanto si può aggiungere che nei casi di straordinarie emergenze di epidemie

ovvero di epizoozie si eleggeva dal Senato un Nobile col titolo di Provveditore straordinario alla Sanità in Terra-Ferma, il quale, durante la sua commissione, prendeva posto, per riferire gli oggetti della sua missione, fra i componenti il Magistrato medesimo, come di già avremo motivo di rimarcare nelle successive Sezioni.

In quest'epoca si sostituì dal provvisorio Governo democratico il così detto Comitato di Salute pubblica, che ritenne pure le attribuzioni del Magistrato di Sanità.

Ma nel 1798 fu egli richiamato a novella vita e dichiarato Regio Supremo Tribunale di Sanità.

Fu pertanto investito di tutte le facoltà, che possedeva l'antico Magistrato di Sanità all'epoca 1796, e si ordinò a tutti gli Uffizii di Sanità del Dogado e della Terra-Ferma ed a chiunque subordinato allo stesso di prestargli obbedienza e di osservare le leggi, i metodi e le discipline stabilite sino all'epoca suddetta; e con Risoluzione di S. M. I. R. A. 10 giugno 1798 fu ordinato a tutti gli Uffizii di Sanità dell'Albania, Dalmazia ed Istria che dipendere dovessero intieramente dal medesimo supremo Tribunale secondo i metodi vigenti sotto la cessata Repubblica.

Nel 1803 subì poi esso Tribunale un cambiamento di titolo, denominandosi Regio Collegio di Sanità, cui fu prima istituito il suo Presidente (2), al quale furono dati gli onori e le prerogative inerenti al suo carico. Questo Collegio dipendeva direttamente dal Regio Commissario Plenipotenziario.

Con Dispaccio 4 aprile 1803 fu ordinato che gli Uffizii di Sanità dell'Estuario in oggetti di Sanità marittima dipendessero dal Regio Collegio; che gli oggetti di

Sanità continentale della città di Venezia continuassero ad essere ad esso affidati ; che non potesse decidere se non per ciò ch' esigea immediata provvidenza e che fosse di comprovata urgenza ; che per ogni altro oggetto dovesse consultare col Governo , attendendo le sue deliberazioni ; che tenesse separato Protocollo ed ogni 18 giorni rassegnasse al Governo gli affari di Sanità continentale ; che gli affari indicati nella Tabella si dovessero trasmettere al Governo con Consulta del Magistrato ed indicando su ciascuno di essi la Legge, che servito avea di norma e l' emesse provvidenze , e che tenesse un simile Protocollo per le materie attinenti alla Sanità marittima .

Col Decreto 8 maggio 1803 fu ordinato che il Consigliere Referente e Delegato Medico assister dovesse alle Sessioni del Magistrato e che nel registro dei Protocolli e nel rimanente degli affari si osservasse l' ordine del Governo Generale ; e con altro 18 maggio 1803 fu incaricato di rimettere di sera in sera alla Direzione Generale di Polizia ed al Capitanato gli Elenchi nominativi dei forestieri arrivati per la via di mare . Finalmente con i successivi 25 aprile , 7 maggio e 9 settembre 1805 si ordinò che alla pronuncia di Sentenze del Regio Tribunale Criminale contro gl' Impiegati nei Lazzaretti intervenisse un Individuo del Magistrato, a cui fu poi riservata la Direzione Centrale delle generali disposizioni di Sanità ; che al Governo di Trieste spettar dovesse la interna disciplina degli Uffizii di Sanità nell' Istria e la nomina del rispettivo Ministero ; che l' Ufficio di Sanità di Trieste eseguir dovesse in materia di Sanità gli ordini derivanti dal R. Collegio di Sanità di Venezia ed evitare qualunque mala intelligenza ; ed in fine ch' esso

Collegio in quanto a Trieste ed all' Istria nelle deliberazioni riservate alla sua Direzione Centrale dovesse appoggiarsi soltanto ai rapporti dell' Ufficio di Sanità di Trieste.

Riunite nel 1806 all' ora cessato Regno d' Italia le Provincie venete, fu con Decreto vicereale 7 febbraio incaricato un solo Individuo della gestione degli affari sanitarii marittimi, col titolo di Magistrato di Sanità (3).

Quel Governo, conosciuta la convenienza di concentrare in una sola Magistratura ambi i rami di Sanità marittima e continentale, emanò un pari Decreto sotto la data 12 marzo 1806, per cui il Magistrato di Sanità, nominato col precedente 7 febbraio, fu incaricato di tutto ciò, che riguarda la Sanità marittima e continentale dello Stato di Venezia.

In seguito con Decreto 5 settembre 1806 s' istituì in Milano un Magistrato centrale pegli oggetti di Sanità continentale del Regno ed al Magistrato di Venezia fu aggiunto un Consiglio di Sanità, composto di tre Membri per l' Amministrazione della Sanità marittima, istituendosi delle Commissioni di Sanità in ciascun Capo-Luogo di Dipartimento e dei Deputati nelle città marittime ed in altri interessanti luoghi sul Littorale: ed in quanto al Magistrato medesimo fu dichiarato che il Capitano del Porto di Venezia dovesse essere necessariamente uno dei Membri del Consiglio di Sanità.

Si dichiarò pure ch' esso Magistrato dovesse dipendere dal solo Ministro dell' Interno in Milano, con obbligo di comunicargli le sue risoluzioni, venendogli nuovamente limitata la diretta soprintendenza ai soli oggetti di Sanità marittima del Regno ed autorizzandolo ad esercitare la sua ispezione sulle Commissioni dipartimentali

di Sanità dei Dipartimenti marittimi e sui Deputati del Littorale del Regno, sostituiti agli Uffizii di Sanità, che erano stati costantemente ritenuti e dall'aristocratico Governo e dall'austriaco e che con questo Decreto furono per la prima volta soppressi.

Nei luoghi poi marittimi di minore importanza, nei quali non vi erano appositi Deputati, alle Deputazioni comunali furono appoggiati ambidue gli oggetti di Sanità, dovendo però esse dipendere dal Magistrato di Sanità marittima di Venezia quanto al ramo di Sanità marittima, e dal Prefetto del rispettivo Dipartimento quanto all'altro di Sanità continentale.

Le Deputazioni comunali di Sanità nei Comuni di prima e seconda Classe erano composte del Podestà, del primo e secondo Savio; nei Comuni di terza Classe del Sindaco, del primo Anziano e del Segretario della Municipalità.

Le Commissioni dipartimentali erano formate dal Prefetto, ch'era il Presidente, da uno o due Consiglieri di Prefettura, dal Presidente della Corte di Giustizia, da un Medico, da un Chirurgo e da un Farmacista.

Nei Distretti poi i rispettivi Viceprefetti erano di diritto Commissarii delle Commissioni dipartimentali; servivano di centro alle Deputazioni comunali; provvedevano direttamente nei casi di urgenza; informavano con sollecitudine le rispettive Commissioni dipartimentali sull'emergenze di Sanità del Distretto ed eseguivano tutte le incombenze, che loro erano affidate.

Il Capitano del Porto, ove esisteva, era il Deputato o Delegato di Sanità marittima, eccettuato però il Dipartimento dell'Adriatico, ove i Deputati o Delegati marittimi furono ritenuti sempre separati dall'Uffizio dei Capitaniati del Porto.

Il Magistrato di Sanità marittima di Venezia fu pienamente autorizzato a determinare le ammissioni a pratica ed i periodi della contumacia secondo le provenienze ed i casi, dalle cui deliberazioni erano dipendenti tutte le Commissioni dipartimentali di Sanità del Regno. Gli fu anche riservata la facoltà di procedere e punire nei soli casi di contravvenzioni correzionali, con procedura sommaria, ed i suoi giudizi erano inappellabili. Nei gravami sulle sentenze delle Commissioni dipartimentali di Sanità il Magistrato di Venezia fu stabilito giudice definitivo in seconda istanza.

In fine col Decreto 19 febbraio 1808, già relativo anche ad altro 7 dicembre 1807, fu riorganizzato e si decise che il Magistrato e Consiglio di Sanità marittima, stabiliti in Venezia col precedente 5 settembre 1806, sarebbero riuniti in un Magistrato composto

Del Podestà di Venezia, che n' era il Capo ed il Preside di diritto, coll' obbligo di presiederlo una volta ogni tre mesi,

di un Vicepresidente,

di due Membri fissi (4),

di due Supplenti, i quali in mancanza dei primi avevano voto, come pure quando erano chiamati dalla relativa Presidenza,

di un Segretario,

di un Proto-Medico,

di un Proto-Chirurgo,

dichiarandosi che in mancanza del Capo del Magistrato gli affari fossero trattati collegialmente dal Magistrato naturale sotto il presidio del Vicepresidente e che il Capitano del Porto avesse voto e posto nel Magistrato di Sanità, quando vi fosse chiamato dal Capo del

Magistrato medesimo o quando esso Capitano del Porto domandasse d' intervenire per affari di sua attribuzione , persistendo tuttora esso Magistrato sulle medesime norme.

Provvisoriamente però ed in seguito a sovrana Risoluzione del 1816 la Direzione Centrale di tutti gli oggetti di Sanità marittima fu trasferita nell' I. R. Magistrato di Trieste e pende ancor dalle ulteriori sovrane risoluzioni la definitiva e stabile sua organizzazione.

Che se le discipline ed i regolamenti, che furono da esso Magistrato immaginati e posti in osservanza onde preservare e guarentire il veneto Dominio dal flagello della peste o sotto altre viste della gelosa materia di Sanità per le derivazioni marittime , gli procurarono l' altissima opinione di tutte le Nazioni e di tutti i Governi , i quali non isdegnarono di uniformarvisi , non minore merito egli si procurò con l' emanazione di regolamenti ed istruzioni nell' esteso ramo di Polizia sanitaria continentale , e particolarmente per preservare gli animali utili all' agricoltura dalle insorte in più epoche micidiali epizoozie , sul quale argomento ci lasciò una serie ben doviziosa di provvidenze , le quali , se non sono unite in un Codice , risultano però da molteplici documenti , che cronologicamente saranno in epilogo riportati nelle susseguenti Sezioni VI. VII. VIII. , che formano la veneta Legislazione sanitaria intorno all' importante argomento dell' epizoozie.

ANNOTAZIONI

(1) *Quare etiam regimen perlustrandae perpurgandaeque contagiis, et custodiarum rationem, ut Itali primum Venetis, sic caeterae dein per Europam gentes Italis debuerunt.* Rosa *de Epidemicis et Contagiosis. Acroasis Praefatio.* pag. 9.

(2) N. H. Gio. Pietro Grimani.

(3) Il meritissimo ed egregio sig. Alessandro Dente, ch'è attuale Vicepresidente di questo Regio Magistrato, il più esperto nella gestione della gelosa materia di Sanità, stimato e conosciuto non solo dai suoi concittadini, ma dai più distinti Soggetti e dai Magistrati dell'estere Nazioni di Europa.

(4) Devesi però ricordare che in virtù del §. 25. dell'Istruzione prescritta nel 1806 da S. M. I. R. A., concernente le attribuzioni dei Proto-Medici della Monarchia e posta in esecuzione anche in queste Provincie, l'Imp. Reg. Consigliere e Proto-Medico Governativo è pure effettivo Consigliere o Membro fisso del Magistrato di Sanità marittima, avendo voto deliberativo al pari degli altri, che lo compongono.

SEZIONE TERZA

DELLA SCUOLA VETERINARIA

O S S I A

DEL COLLEGIO ZOOIATRICO DI PADOVA.

Dello Stato della Veterinaria nel Dominio veneto sino all'epoca, in cui fu istituita questa Scuola; delle Accademie, fra le molte di agricoltura, di esso Dominio, che sono state le prime a promuovere lo studio della Veterinaria, e dei benemeriti suoi Promotori; delle Operazioni preparatorie del veneto Senato e dell'epoca della fondazione di questo Stabilimento; dei vantaggi, che ne derivarono; ed in fine delle cause del suo decadimento e della sua soppressione.

I dotti e gli zelanti Componenti le Accademie di agricoltura, che nel 1768 erano sparse non solo nei Capoluoghi delle principali Provincie del veneto Dominio di Terra-Ferma, ma altresì in quelli delle secondarie, ben presto si avvidero che i loro profondi studii all'agricoltura diretti poco avrebbero giovato, se le loro cure non si fossero rivolte primariamente alla preservazione ed all'aumento degli animali utili all'agricoltura, e segnatamente della benemerita e necessaria specie bovina: e

considerando che la scienza della Veterinaria nelle nostre Provincie era generalmente negletta non solo , ma abbandonata ad imperiti maniscalchi, le cognizioni e direzioni dei quali , non essendo appoggiate che all' empirismo ed alla superstizione , non potevano che recar nocimento ; perciò giudicarono cosa importantissima che sull' esempio della Francia , dove a Lione , indi a Parigi erano stati aperti dei pubblici Stabilimenti di Veterinaria, a quelli dirigere si dovesse dei giovani nazionali , i quali , acquistate le cognizioni occorrenti , utili si rendessero alla nostra agricoltura .

Che se alla Francia conviensi giustamente la gloria di avere sollevata dall' obliuione ed illustrata la scienza della Veterinaria in Europa, un eguale titolo è dovuto alla ex-veneta Repubblica in riguardo ad ogni altra Potenza d' Italia: essa Repubblica pure diede il primo esempio nella nostra Penisola che dalla Università di Padova s' insegnasse l' agricoltura , destinando in pari tempo un fondo per l' esperienze e per facilitare le importanti pratiche cognizioni in questa Scienza di fatti : e ciò appunto avvenne nel 1765 , volendo che dato fosse un tale insegnamento dal celebre sig. *Pietro Arduino* ; e tra le Accademie del veneto Dominio primeggiarono , come provocatrici allo studio della Veterinaria , le due di Udine e Belluno , essendosi in esse distinti anche in questo argomento i sempre benemeriti e dotti *Antonio Zanon*, cittadino udinese, e *Jacopo dottor Odoardi* di Feltre, proto-medico di Belluno .

Fra le tante altre utili Memorie , prodotte dal nostro zelante *Zanon* a quella patria Accademia nel 1770 , si è quella del suo Saggio di Storia della Medicina veterinaria, ch' è diviso in quattro Capitoli, con cui ci porge una

ben giusta idea della erudizione e dell'estese sue cognizioni su tale argomento; ed eccone l'epitome quale si trova nell'Opera suindicata.

Nel primo di essi Capitoli si dimostra primieramente con l'autorità delle sacre Carte, indi con quella dei più accreditati Scrittori in quanto pregio appresso le antiche Nazioni sieno stati tenuti i buoi e quanti riguardi abbiano avuti i più saggi Monarchi, perchè i loro sudditi avessero sempre presente l'utilità di così fatti animali: vi si espone altresì con molte sagge osservazioni di M. de Geoffroy quanto giusto sia stato sempre negli uomini questo impegno. Nel secondo, dopo aver dichiarate le voci di Medicina veterinaria o Mulomedicina, si mostra in quanta riputazione sieno stati tenuti coloro, ch' esercitarono anticamente quest'arte. Si dà quindi notizia degli Scrittori primieramente greci, che la illustrarono con le loro Opere, poi dei romani, tra i quali si parla più diffusamente di P. Vegezio, di cui in esso Capitolo si ha tradotta in Italiano la Prefazione ed il Prologo del terzo libro. Nel terzo, esposta la negligenza degli Scrittori, che per lo spazio di dieci secoli dopo il quarto dell'Era cristiana trascurarono d'illustrare e di promuovere l'Arte veterinaria, si rende conto degli Autori, che ne scrissero nei secoli XV XVI XVII. Si stabilisce l'Epoca del risorgimento di essa Arte circa i primi anni del secolo passato, in cui si eccitò quella memorabile epizoozia, che dilatossi quasi per tutta l'Europa. Quindi si annoverano le Opere dei più celebri Professori, che esaminarono con tutta la dottrina questa materia, e si dà una precisa idea dei tre più accreditati sistemi, che furono esposti da essi intorno l'origine di questa malattia epidemica, chiudendosi questo Capitolo col riferire alcune altre Opere, fino

al presente uscite , di argomento veterinario. Finalmente nel quarto si dimostra quanto di utilità sia derivato all' Arte veterinaria dall' ultima istituzione, fattasi in Lione ed in Parigi , di due Scuole , nelle quali viene istruito ciascun giovane , che ivi concorre , con tutta la diligenza e con pochissima spesa. Si dichiarano dall' Autore i maneggi da esso fatti per indurre i suoi compatriotti ad inviare a quelle Scuole alcuni allievi a vantaggio della Provincia del Friuli ; e si prova nelle più convincenti maniere quanto sia ragionevole , giusto e vantaggioso questo progetto.

Quell' Accademia di agricoltura pratica apprezzò giustamente questo nuovo titolo di benemerenzza del dotto sig. Zanon e ne diede prove collo stampare e pubblicare a sue spese il Saggio summenzionato , di cui ne indirizzò alcune copie ai nob. sig. Deputati all' agricoltura del Magistrato eccellentissimo dei Beni inculti (1), e col dichiarare all' Autore medesimo i sentimenti di particolare riconoscenza non che i dovuti elogi per un lavoro di tanta utilità (2), a quella sua patria ed all' agricoltura , e che fu poi meritamente encomiato anche da quel valente proto-medico Bianchini (promosso di poi alla cattedra di Medicina pratica nell' Università di Padova) con una sua Lettera diretta all' Autore, documento corredato di riflessioni, che comprovano di quale giusto criterio ei si fosse nell' indagare l' indole ed il genio delle frequenti Epizoozie bovine, che in particolare modo infestano il Friuli (3).

Ma non fu meno sollecita l' Accademia di agricoltura di Belluno, distinguendosi tra i suoi Componenti l' egregio Jacopo dott. Odoardi proto-medico di quella città con una Prolusione alla Veterinaria, letta a quell' Accademia nel 22 agosto pure del 1770 (4), la quale tende a far conoscere

l'importanza, utilità e nobiltà di questa Scienza; e promovendone l'acquisto delle sue cognizioni con la traduzione delle Opere del Bourgelat, impresa che cominciò ad eseguire nel 1773 (5).

Ma per dare una giusta idea sulle operazioni preparatorie del veneto Senato prima d'istituire la Scuola veterinaria di Padova, ho potuto opportunamente trovare documenti della maggiore autenticità nelle mie indagini in questo Archivio generale governativo di s. Teodoro.

Il Magistrato dei Beni inculti e la Deputazione all'agricoltura con Scrittura 7 agosto 1772, umiliata all'eccellentissimo Senato (6), partecipa che per vie più migliorare lo stato dell'agricoltura ha permesso al libraio Milocco d'inserire nel Giornale d'Italia le Relazioni e Memorie compilate dalle varie Accademie delle città suddite, seguendo l'esempio dei predecessori, fino da che esse furono istituite e sostenute dalla sovrana Autorità.

Espose che trovavasi necessario d'introdurre nello Stato lo studio della Veterinaria, sul quale argomento trattarono molte delle Accademie, e ciò sull'esempio della Francia e di altre estere Nazioni; e che fra esse Accademie si distinse quella di Belluno a merito del dottor Odoardi, assistito dal dott. sig. Pietro Trois (Autore di due Dissertazioni sui morbi degli animali e sui loro rimedii), al primo dei quali appoggiò la traduzione delle Opere del sig. Bourgelat.

Che per procurarsi le Opere tutte del sig. Bourgelat il sig. Odoardi gli aveva scritta una lettera, di cui si ebbe la risposta col mezzo del segretario di ambasciata sig. Matteo Michiel Soranzo, e che si ottennero le Opere tutte, che mancavano all'Accademia di Belluno, con una

istruttiva risposta diretta all' Odoardi sopra i mezzi più espedienti e facili per introdurre la Medicina veterinaria in questo Stato veneto (7).

Questa Scrittura si chiude coll' opinare che sieno spediti due alunni alla Scuola di Parigi , facendo riflettere che attualmente in circostanza di Epizoozie e di altre malattie nei bestiami si ricorre ad uomini rozzi, inesperti e mancanti delle necessarie cognizioni , e perciò più atti a nuocere ed a causare disordini di quello che a contribuire alla guarigione degli animali ed a preservarli immuni dai mali epidemici.

In fine rassegna che dagli Atti della Deputazione all' agricoltura si rileva che questo argomento fu considerato tanto importante , anche dai primi benemeriti Deputati , e che procuratesi dal fu N. H. benemerito Deputato sig. Lorenzo da Ponte III precise notizie intorno al sistema , ai progressi ed agli utili effetti di dette regie Scuole veterinarie ed alla abilità del sig. Bourgelat , aveva esteso un Progetto tendente a proporre l' istituzione di una simile Scuola nel veneto Dominio , ma che restò giacente per la morte di sì illustre cittadino.

L' eccellentissimo Senato con Decreto 27 agosto di detto anno, approvando le proposizioni del Magistrato suddetto , fa elogi al valente Odoardi come quello , che col mezzo di quell' Accademia promosse l'Arte veterinaria nello Stato veneto , cotanto coltivata dall' estere Nazioni, e che si applica alla preservazione dei bestiami ed al risanamento di quelli che sono frequentemente malati.

Si conchiude fra le altre cose di minore importanza che questo argomento è interessantissimo per promuovere il bene della Nazione e dello Stato per la preservazione massimamente della specie bovina e pecorina , onde

impedire i morbi epizootici, che di frequente succedono con funeste conseguenze; e perciò esso Senato nel rendere la dovuta lode agli zelanti cittadini delle Accademie istituite nelle città suddite a vantaggio dell'agricoltura nazionale, incarica pure il Magistrato suddetto di premiare nei modi, che riputerà convenienti, il benemerito Odoardi (8) per animarlo a prestare sempre più l'opera sua in una cosa di tanto rimarco; di fare la scelta dei due giovani indicati, di conosciuta capacità, moralità e subordinazione per accompagnarli alla regia Scuola di Parigi, previa l'approvazione del Senato, incaricando il medesimo Magistrato che con l'occasione della spedizione dei due allievi riconosca se fosse utile di provvedere allo Stato veneto, col mezzo del sig. Bourgelat, soggetto pienamente istruito nella Medicina veterinaria, coll'istituire una Scuola e così diffondere le sue cognizioni in questa Scienza nei sudditi dello Stato e per la maggiore sua prosperità.

Quanto poi è accaduto in esecuzione al suddato Decreto 27 agosto 1782 si rileva dettagliatamente dalla successiva Scrittura (9) del Magistrato dei Beni inculti e della Deputazione all'agricoltura 28 aprile 1773, e del relativo Dispaccio del veneto Senato 1773 8 maggio (10).

Finalmente il nominato eccellentissimo Magistrato con Scrittura 18 agosto 1773 rassegnò la nomina dei due alunni, che si dovevano spedire a Parigi, cioè certo Carlo Maria Tibolla di Belluno, di anni 18, scelto da quell'Accademia di agricoltura, e da quella di Udine Giacomo Medici, pare di anni 18. Assoggettò anche il Preventivo per le spese occorrenti pel loro viaggio e pel mantenimento di cinque anni nella Scuola di Alfort.

Ritratte poi avendo dall'ambasciatore (11) le notizie

occorrenti , fa conoscere che certo Giuseppe Orus , figlio di un Francese , ma nato ed educato in Parma , indi passato alla Scuola predetta , presso a cui ha compiuto il suo corso degli studii di Medicina veterinaria , sarebbe opportuno allo scopo prefissosi ; e che essendosi questo giovine in seguito presentato al Magistrato medesimo con Lettera dell' ambasciatore e con Attestati del signor Bourgelat , dai quali risultando aver compiuto regolarmente il corso dei suoi studii in modo plausibile , e possedendo anche la lingua italiana , gli sembrava adattato per l' istituzione di esso Stabilimento veterinario ; aggiungendo che esso sig. Orus si proponeva non solamente di esercitare a comune beneficio la Veterinaria , ma anche insegnarla a seconda dei metodi di Parigi : per lo che dal Magistrato medesimo gli si propose l' annuo stipendio di ducati effettivi 600.

In relazione quindi al contenuto della preaccennata Scrittura il veneto Senato con Dispaccio 9 settembre 1773 fece sentire al Magistrato medesimo il suo aggradimento per tutto ciò che aveva operato nel proposito . Approvò la scelta dei due alunni , come pure quella del sig. Giuseppe Orus , soddisfacendosi con ciò anche al precedente Decreto 27 agosto 1772. Si approvò pure lo stipendio dei ducati effettivi 600 con le già indicate condizioni . Si ordinò al Magistrato di sollecitare il ritorno del prelodato sig. Orus , che si era diretto a Parma , per la più pronta verificaione dell' Istruzione pubblica col' istituzione della progettata Scuola veterinaria , al quale fine si sospese la spedizione dei due giovani alunni a Parigi , i quali , attesa la cognizione fatta sulla loro abilità dalle rispettive Accademie , non che la disposizione loro di dedicarsi a tale Scienza , potevano utilmente essere

impiegati dalla Magistratura in quegli uffizii presso la nuova Scuola , che il Professore avesse giudicati convenienti alla loro capacità .

Si destinò poi per uso di veterinario Istituto , stabilito col Decreto 9 settembre 1773, il soppresso Convento delle Maddalene in Padova e si approvò il seguente normale Regolamento sanzionato con successivo Decreto 11 giugno 1774.

Pertanto questo veterinario Istituto , affinchè vi fosse osservata la più esatta disciplina, la più sicura custodia ed il più regolare e sollecito ammaestramento degli scolari, fu organizzato in forma di Collegio per ricevere, instruire ed esercitare non solamente gli alunni inviati da qualunque luogo dello Stato, ma anche gli esteri, che vi volessero apprendere l' importantissima Arte medica dei bestiami.

L' età fissata pel ricevimento degli alunni era dai sedici ai ventiquattro anni , come la più opportuna a potersi esercitare e ad apprendere agevolmente la teoria e la pratica di tal ramo di Medicina. La somma, che si corrispondeva al Direttore della Scuola per ciascun scolare era fissata in ducati cento e venti all' anno da lire sei e soldi quattro per ducato ; e mediante questa corrispondenza gli alunni venivano mantenuti di vitto , di vestiti uniformi , di lumi e di fuoco , dovendo avere l' alloggio fisso entro il locale della Scuola e gratuitamente tutti gl' insegnamenti e le lezioni.

Tutti gli allievi in ciascun anno e quando dal Professore fosse creduto opportuno doveano dar saggi in pubblica assemblea dei progressi , che aveano fatto nel corso dei loro studii , e venivano dispensati alcuni premii a quelli , che a giudizio del Professore più degli altri si

erano distinti e n' erano giudicati meritevoli. Terminato da ciascuno degli alunni il suo corso metodico degli studii e delle pratiche di detta Scuola secondo il metodo di Parigi, che doveva essere compiuto nel periodo di quattro anni, qualora l' alunno fosse trovato capace a ben esercitare la Medicina veterinaria, mediante Attestato intorno alla di lui abilità, rilasciato dal Professore, veniva munito di speciale pubblico privilegio e facoltà di esercitarla in qualunque Provincia e luogo dello Stato.

Incombeva allo stipendiato pubblico Professore di adempire non solamente l' ufficio di Maestro dell' Arte veterinaria da lui professata, ma eziandio di sostenere il carico della generale direzione, onde tutto proceder dovesse con regolato sistema: al quale oggetto fu stabilito ch' egli ne fosse il Direttore e che tutti gl' Impiegati ed Inservienti nella medesima Scuola e tutti gli scolari dovessero da lui subordinatamente dipendere. Egli aveva preciso dovere d' invigilare onde osservata fosse un' esatta disciplina ed eseguite le fondamentali ordinazioni; ed accadendo contravvenzioni e disordini, ai quali non avesse potuto prontamente provvedere, ricorrere doveva all' autorità della pubblica Rappresentanza ed informare anche tosto il Magistrato dei Beni inculti e la Deputazione all' agricoltura per le opportune determinazioni.

Seguendo il Professore, a norma dell' espressa volontà del Senato, i metodi praticati nelle Scuole veterinarie di Francia, doveva nel primo anno del corso metodico degli studii insegnare e dimostrare sopra gli scheletri del bue, della pecora, del cavallo e di altre spezie di animali domestici le rispettive situazioni, connessioni, figure, uffizii e nomi delle ossa, la conformazione esteriore di ogni parte degli animali medesimi, instruendo in

oltre gli alunni nella manuale costruzione delle ferrature dei cavalli e degli altri animali, che ne abbisognano, e nella cura e nel governo degli animali medesimi. Nel secondo anno occupar si doveva nel dimostrare e far conoscere la muscolatura degli animali suddetti, esercitando gli alunni anche nelle anatomiche incisioni dei loro cadaveri; ed insegnare experimentalmente quelle operazioni di Farmacia che alla Veterinaria convengono, e far distinguere le droghe e le piante da usarsi in tal genere di Medicina: al quale oggetto doveva di quando in quando far intervenire gli alunni medesimi alle lezioni e dimostrazioni dei pubblici Professori di Chimica e di Botanica. Dettar doveva nel terzo anno e fare anatomiche dimostrazioni sopra i vasi ed altre parti che concorrono alla formazione dell'organismo di essi animali sopra i loro visceri, sopra gli uffizii dei medesimi, sopra le rispettive loro funzioni e sopra le differenze, che passano tra quelle degli animali ruminanti e di quelli che non ruminano; ed instruire gli alunni anche della materia medica dei bestiami interna ed esterna. Nel quarto ed ultimo anno doveva dimostrare e far anche eseguire dagli scolari le opportune operazioni da praticarsi sopra gli animali bovini e pecorini, sopra i cavalli ed altri giumenti; replicare altresì le dimostrazioni delle geometriche proporzioni delle ferrature e dei migliori modi di applicarle; dimostrare le forme, costruzioni e proporzioni dei varii strumenti, macchine, bardature ed altri arnesi, la conoscenza e gli usi dei quali rendevansi espedienti ad un valente Professore di quest' arte; e finalmente esercitare gli studenti nella cognizione teorica e pratica delle diverse malattie dei bestiami e nei metodi sperimentati più giovevoli sì per risanarli che per preservarli da mali particolarmente epizootici.

Affinchè gli scolari bene imparassero a conoscere le differenti specie di malattie degli animali ed i sintomi, che le caratterizzavano, ed il metodo curativo più conveniente, era il Professore in dovere di far loro frequentare gli Spedali eretti entro il locale della Scuola per gli animali malati e di farli stare presenti a tutte le operazioni, che ivi venivano eseguite, durante il corso rispettivo dei loro studii. Per lo stesso importante oggetto, accadendo che il Professore avesse dovuto portarsi in qualche Provincia per applicare gli aiuti dell' arte a bestiami nel caso di qualche epidemica infezione, poteva condurre seco quelli dei suoi allievi, che più avessero profitto dei di lui insegnamenti, onde agevolare ad essi i mezzi di avanzare nella pratica.

Il Professore era assistito da due giovani, mantenuti a pubbliche spese come alunni assistenti.

Il Capellano della Scuola instruiva gli alunni nelle cose di Religione, invigilava sulla loro morale condotta ed aveva la cura di amministrare la economia del Collegio, passando d' intelligenza e di concerto col Professore.

Dopo tutte queste operazioni preparatorie fu aperto l' Istituto veterinario di Padova col primo ottobre 1774, ed oltre ai diversi alunni nazionali ve ne furono inviati quattro per ordine di S. M. il Re di Napoli, e tre da S. A. Serenissima il Duca di Modena, persuasi pure tali Sovrani dell' importanza d' introdurre nei loro Stati una Scienza di tanta utilità a preservazione dei bestiami.

Frattanto che colà s' instruivano dei giovani nostri, il meritissimo Odoardi, dopo di avere superati non pochi ostacoli, progrediva con la traduzione italiana delle Opere del celebre Bourgelat, ed in tal modo agevolava ad

ogni amatore di questa utile Scienza l'acquisto delle necessarie cognizioni.

Manifestatasi nel 1774 e 1775 una Epizoozia in Dalmazia ed Istria, fu colà spedito il professore Orus e due dei 14 suoi alunni con ottimo riuscimento; e, cessata quella, si restituì egli alle sue ordinarie funzioni in luglio 1775.

Il bravo Odoardi nel 1776 pubblicò la traduzione della Materia medica per gli animali del sig. Bourgelat e quest'ultimo, che senza esagerazione è stato il restauratore della Veterinaria in Europa, che da tanti secoli era negletta e dimenticata, mancò a vivi ai primi del 1779. Con Decreto 29 settembre 1787 degli eccellentissimi Riformatori dello Studio di Padova si ordinò che il Professore di Veterinaria, conservando il locale assegnatogli per abitazione e per l'Ospitale, in cui curavansi gli animali, dovesse in tutti i giorni ordinarii leggere nell'Università agli scolari artisti (studenti di Medicina e Chirurgia) le lezioni di Medicina comparata nella seconda ora, sottoponendo ai riflessi dei Riformatori il metodo, che si doveva tenere per queste, dietro la guida di qualche Autore o sopra un libro proprio di esso Professore.

Gli alunni di Chirurgia dovevano assistere a queste lezioni per i due anni, nei quali erano obbligati di frequentare l'Università per apprendere la Chirurgia e riportarne le Fedi di Terzaria. Si ordinò pure che il nome del detto Professore fosse compreso nel Rotulo (Elenco) degli altri Professori dell'Università, presso cui gli fu assegnata una stanza ad uso di Scuola e per collocare tutte quelle preparazioni anatomiche, che occorreano per le sue lezioni. Esso pure assisteva agli esami degli approvati in Chirurgia e partecipava delle propine del grado.

La nostra Scuola veterinaria avrebbe continuato a fare dei progressi, aumentandosi il numero dei suoi alunni, ma immaturatamente si perdette pure il dotto Orua nel 1793, di cui però ci rimase l'interessante sua Opera col titolo di *Trattato medico-pratico di alcune malattie interne degli animali domestici*, stampata in Bassano nell'anno stesso dopo la di lui morte; e l'Opuscolo col titolo di *Osservazioni fisico-pratiche sopra alcuni animali domestici vilerecci*.

Fu poi ad esso meritamente sostituito l'emerito sig. professore Antonio dottor Rinaldini (13), continuando quello Stabilimento a godere particolare opinione, ed i cui progressi si possono rilevare da una Lettera del prelodato emerito Professore 28 febbrajo 1795 (14).

Le costanti cure ed occupazioni delle Accademie e la pubblicazione dei loro lavori, come quella di Opere classiche ed istruttive intorno alla Veterinaria, e la istituzione di questo Stabilimento facevano molto sperare sopra i progressi di questa Scienza nel veneto Dominio: e di già, se non molti, alcuni si distinguevano (15) e davano a sperare che con la continuazione delle loro applicazioni e con la successiva educazione di altri nel medesimo Stabilimento di Veterinaria la specie bovina dovesse in seguito essere garantita nel miglior modo dalle stragi di Epizoozie, che per mancanza di esperti veterinarli ed esecutori delle vere misure profilattiche, che ogni qual tratto insorsero e si sono con sorpresa diffuse per ogni dove; ma in seguito tutte queste risorse svanirono, mentre le vicende generali politiche influirono pure all'abbandono dello studio di questa Scienza. Non più dunque le Accademie agrarie, i cultori della Veterinaria ed in fine la Scuola nostra, che dava speranze di in-

cremento, restò pressochè soppressa nel 1805 ad onta delle cure datesi dall' emerito professore Rinaldini , il quale, conoscendo la impossibilità di più sostenerla e per motivi suoi individuali e particolari di famiglia fu indotto a chiedere la sua dimissione dalla propria cattedra, che gli fu accordata dietro rescritto di Corte del 28 gennaio 1805. In pari tempo essendo stato incaricato il Governo Generale di Venezia di eleggere provvisoriamente altro individuo in sostituzione, cadde la nomina sull' egregio ed erudito sig. dot. *Gaetano Malacarne*, seguita nel giorno 19 febbrajo 1805. Finalmente sotto il cessato Regime italico essendo stata attivata anche per questi paesi la legge 8 settembre 1802, che aboliva le Scuole di Veterinaria d' Italia, eccettuata quella di Modena, che fu poi pei successivi Regolamenti centrata in quella di Milano, la nostra pure di Padova cessò del tutto, restando il locale di esso Collegio ad uso di Museo zootomico, ossia di Anatomia comparata, che passò in possesso dell' Università, continuando ad abitarvi e ad avere la custodia e cura di esso gabinetto il sullodato Sig. *Malacarne*, che seppe aumentarlo di oggetti relativi e seppe del pari occuparsi anche nello studio della Veterinaria per quei giovani medici, che domandavano il suffragio dei di lui lumi (16).

I progressi di questa Scuola furono proporzionati al corso di tempo in cui ebbero vigore; e se ne avrebbero potuto ritrarre maggiori vantaggi, se l' insegnamento non ne fosse stato appoggiato ad un solo Professore, il quale non poteva bastare per porgere tutte quelle cognizioni sì teoriche che pratiche, che in tale Scienza sono necessarie per ottenerne un risultamento completo: e quindi ad eccezione di alcuni pochi, e particolarmente

dei Medici, che nelle urgenti ed importanti circostanze di Epizoozie si occuparono pel migliore trattamento degli animali e per impedire possibilmente la loro diffusione, la Veterinaria in queste Provincie rimase in seguito pressochè abbandonata ad uomini del volgo ed inesperti, ritornando nel primitivo suo avvilito.

Ma novella speranza del risorgimento della Veterinaria anche in queste nostre Provincie si destò, allorchè alcuni giovani di esse furono diretti alla Scuola veterinaria di Milano, istituita nel 1808 e fornita di abili Professori e dei mezzi occorrenti, della quale si tratterà nella seguente Sezione.

(1) *Lettera dell' Accademia di agricoltura pratica di Udine agl' illustrissimi ed eccellentissimi signori patroni colendissimi i sig. Deputati all' agricoltura nel Magistrato eccellentissimo dei Beni inculti.*

Illustriss. ed eccellentiss. sig. sig. patr. colendiss.

Il progetto presentato a questa divota Società dal benemerito socio sig. Antonio Zanon nel di lui Saggio sulla Medicina veterinaria è sembrato della maggiore importanza per moltiplicare i mezzi di preservare per ogni via la specie bovina. Al ben essere e alla conservazione di essa contempla la Società medesima strettamente unita la più florida agricoltura, e perciò ha accolto col maggiore compiacimento quanto sopra il Saggio medesimo ha saputo riflettere un altro Socio, che unisce allo studio della più utile letteratura l'essere ancora il Protomedico. E tanto si è compiaciuta di questo nuovo testimonio dell' utilità del progetto premesso, che ha stimato bene di farlo pubblico colle stampe, onde ecciti in altri ancora di questa Provincia il desiderio di unire le sue cure a quelle della Società medesima per realizzarlo. Di dette stampe si onora la stessa Società di umiliarne alcuni esemplari all' Eccellenze vostre in un col Saggio predetto che le ha promosse, affinchè abbiano la bontà di credere che niente essa ommette di ciò, ch'è in suo potere, per adempire gl' impegni del suo istituto e per meritarsi sempre più il benigno loro compatimento; e col più profondo ossequio ci diamo l'onore di segnarci.

Di Vostre Eccellenze.

Udine 6 giugno 1770.

(2) *Lettera dell' Accademia di agricoltura pratica di Udine al sig. Antonio Zanon in occasione del Saggio di Storia veterinaria, che alla stessa egli ha indirizzato.*

Illustriss. sig. sig. patrone colendiss.

Nuovi testimonii del di lei amore per la sua patria e del distinto suo zelo pel maggior bene dei nostri concittadini ha ricevuto questa Società, che tanto a lei deve fino dai principii di sua istituzione, nel Saggio storico della Medicina veterinaria, che ho avuto il vantaggio di presentarle in di lei nome. Essa ritrova nel medesimo uniti al più utile divisamento tutti i lumi e le riflessioni, che convenivano ad un argomento dei più interessanti pel ben essere dell' agricoltura di questa Provincia. Lo ha perciò accolto con quei sentimenti di debita e di grata riconoscenza, con cui ha sempre ricevuto le varie, erudite ed utili Opere, che prima di questa si è compiaciuta d' indirizzarle; e mi ha incaricato di spiegarle il comune compiacimento e il vero obbligo che le professa. Ne sarà di ciò una non equivoca prova la cura, che si è data, di pubblicare colle stampe la lettera scrittale sopra il Saggio premesso da uno dei suoi Membri, distinto per le sue qualità e pei suoi talenti. A questi testimonii del vivo gradimento dei suoi Consoci le aggiungerò ancora che la Società è impegnatissima a promuovere; per quanto è possibile, l' esecuzione del di lei progetto, che potrà un giorno salvare nella specie bovina di questa patria il primo essenziale requisito per portare al più alto grado di perfezione, come si studia di fare, la nostra agricoltura, ch' è il fonte di tutti i beni. Se hanno un felice riuscimento le premure della nostra Società, ne saremo tutti debitori al di lei genio e al di lei amore patriottico, per cui sempre si è distinta e per cui

specialmente mi ha obbligato e mi obbliga in particolare modo ad essere colla più sincera estimazione

Udine 6 giugno 1770.

Divotiss. oblig. serv. e consocio
Fabio Asquinio, segretario della
Società di agricoltura pratica.

(3) *Lettera del sig. dott. Gio. Fortunato Bianchini, proto-medico di Udine al signor Antonio Zanon, cittadino e socio dell'Accademia di agricoltura pratica di Udine, intorno l'origine dell'epidemie e del contagio dei bovini, che spesso insorgono nella Provincia del Friuli, e del metodo tenuto dall'Autore in tali occasioni.*

Amico carissimo

Il Saggio storico della Medicina veterinaria da voi pubblicato colle stampe in Venezia e dedicato all'Accademia di agricoltura di Udine è opera degna di voi e del vostro genio sempre benefico. Io la ho letta con quel piacere e con quell'avidità, con cui si leggono le cose belle, le cose utili, e la trovo eruditissima, ordinata in tutte le sue parti, piena di zelo e di amor vero per questa vostra e mia patria, e per questa Società nostra. Me ne congratulo con voi per quanto so e posso e vi assicuro che la lettura del vostro libretto ha eccitato in me un sommo desiderio di correre sino alla Francia per visitare le nuove Scuole veterinarie colà erette con tanto senno e con tanto vantaggio. Ma chi mi darà le ali della colomba per volare? Chi mi toglierà mai da tanti vincoli, che mi tengono qui legato?

Auch'io, Signor mio stimatissimo, mi sono più volte mischiato nella Veterinaria e più volte impiegato mi sono nelle malattie epidemiche, le quali affliggono non di rado i buoi

100
di questa vasta Provincia: ho assistito agli animali infermi, ne ho fatto aprire moltissimi per vedere sotto l'occhio fedele l'origine e la cagione del morbo, ho dato loro varii rimedii con fortuna ora prospera ora contraria; in oltre sono state da me dirette molte Scritture al Magistrato eccellentissimo della città di Venezia per riferire quanto andava accadendo di tempo in tempo nella città e nelle ville infette e quanto era stato fatto per curare gli animali infermi e per difendere i sani: mi ricordo in fine di avere proposto un Piano assai comodo e facile per difendere questa Provincia dalle frequenti infezioni.

Io vi dirò alcune cose, che ora mi vengono alla memoria, e da queste potrete voi ben comprendere quanto scarsa sia, rozza e mancante l'Arte veterinaria nel nostro Friuli e quanto giusta la premura di migliorarla ed accrescerla.

Nell'Archivio di questo Uffizio della Sanità io non trovai memoria alcuna di quelle molte e fatali epidemie, che afflissero più volte le nostre campagne e che si leggono registrate negli Autori forestieri. Io non so a qual cagione attribuire una tale mancanza, cui si è cercato di riparare nella migliore possibile maniera. Dal 1750 fino al giorno di oggi si conserva fra noi un esatto registro di quanto è accaduto nella Provincia in quattro epidemie, che attaccarono i buoi, l'ultima delle quali, insorta nell'anno 1759, fu per noi la più funesta. Basta dire ch'essa durò per più di due anni di seguito, attaccò la città e 'l contado, morirono circa 12000 buoi, tutti atti al lavoro, e ne risanarono poco più di 4500.

Per quante diligenze io abbia fatte e replicate più volte ho sempre scoperto che il maligno contagio comincia, cresce ed ingrandisce nell'Ungheria. Ivi regna sovente una certa febbre crudele, chiamata appunto dai Medici *febris hungarica*, e negli animali si risvegliano di tempo in tempo mali pessimi e contagiosi. Questo egli è il puro fatto, e non mi curo qui di cercare o di riferire le ragioni vere o le più probabili, assegnate dagli Autori per dare ragione dell'uno o

dell'altro morbo, che domina sotto quel cielo troppo vario e sempre incostante. Mi basta sapere che noi dobbiamo all' Etiopia ed all' Egitto la lebbra, agli Arabi il vaiuolo, agli Americani la lue venerea, all'Asia la peste.

Un numero ben grande di buoi passa tutto l'anno dalle vaste campagne dell'Ungheria a provvedere i macelli del nostro Friuli e di tante altre città d'Italia: commercio, che si mantiene da molto tempo e che di anno in anno si dilata per la facilità del provvedimento, pel consumo maggiore delle carni e pel prezzo più discreto in confronto degli altri più vicini paesi della Germania. Vidi più volte crescere ed ingrandire questo traffico nei tempi più sospetti, poichè cercano allora i proprietari di disfarsi dei loro animali ad ogni costo e vi concorrono più facilmente i nostri Italiani allettati dalle speranze di un guadagno maggiore.

Ecco l'origine vera, la vera cagione e la facilità del contagio. Voi vedete benissimo il rimedio più pronto a tanti mali: e a questo pensarono più volte quei personaggi illustri, che invigilano al serenissimo Governo veneto, e ne commisero le più esatte ricerche per fissare un metodo atto ad accrescere e mantenerè un numero maggiore di bestiame nelle Provincie e ritrarre dai proprii Stati il carnaggio necessario al consumo. Ma giova sperare che un giorno si vedrà compiuto un così utile e necessario provvedimento; e questa nostra patria sarà la prima a benedire la beneficenza sovrana.

Ho in oltre osservato che tutte queste malattie non derivano dalla febbre maligna, nome vano e che nulla conchiude nell' arte. Presto si osservano negli animali attaccati dal contagio i segni veri e certi della *peripneumonia*; e dopo coll'apertura del cadavere si vede l'uno e l'altro polmone turgido di sangue, infiammato, negro e cancrenato in molte parti. Vivono essi i tre o cinque o sette giorni, e sempre con istento e sempre sdraiati sulla terra. Finiscono di vivere colla disenteria o coll' orina sanguigna; e allora la infiammazione del petto si comunica al basso ventre e giugue ad

attaccare gl'intestini o le reni e la vescica: Mi è riuscito altresì di osservare in tutti o nella massima parte almeno il ventricolo turgido e pieno di cibo indurito e le pareti interne delle cavità del ventricolo aride ed abbronzate.

Si scuopre a prima vista quanto facile sia e sollecita la comunicazione di un morbo pessimo, che attacca le viscere del respiro ed infetta l'ambiente vicino. Cresce e si dilata il contagio per colpa delle stalle mal custodite, dei pascoli e dei lavori che si fanno senza cautela, dei contadini che girano senza riserva. Che più? i Preti stessi, spinti da uno zelo indiscreto o da una divota ignoranza, chiamano alle porte delle loro chiese gli animali sospetti e sani del villaggio per benedirli solennemente.

Mi nacque più volte un pensiero e sospettai più volte che in queste malattie potesse aver parte il vaiuolo, poichè in molti buoi o nel terzo o nel quinto giorno del morbo comparivano pustole molte e marciose per tutta la pelle. Col l'apparire delle pustole miglioravano essi di molto e col marcire guarivano facilmente, restando per ogni dove croste dure e cicatrici profonde.

E tanto più mi confermai in tale sospetto, leggendo nei recenti Giornali e nelle Gazzette letterarie che il migliore metodo per preservare dalla morte e dal pericolo gli animali sani egli è quello dell'iuoculazione del morbo contagioso. Di un tale artificio si servono in oggi le Nazioni più colte di Europa e i Medici più dotti per conservare i fanciulli dal grave pericolo e da quei molti danni crudeli, che lascia non di rado il vaiuolo naturale: e sembra in vero che questa sia una delle scoperte più felici e più chiare della Medicina del nostro secolo.

Un più lungo esame potrà un giorno mettere in chiaro quel tanto che ora avanzo alla rinfusa. Questa credenza però è troppo invalsa nell'animo dei nostri villani, ed essi nell'ultima epidemia mi fecero più volte vedere i proprii animali carichi di pustole e di cicatrici sulla pelle e perfino

vottò la lingua e per tutto il palato: Assicurarano essi altresì che quando il male viene alla superficie, porta seco un minor pericolo; e quando nulla si vede comparire all'esterno del corpo, minaccia esso le viscere e produce l'infiammazione e la morte in pochi giorni.

Io non so e non posso dirvi nulla di preciso circa i rimedii più veri, praticati in tanti buoi infetti e in quattro epidemie fatali. Altri ricorsero all'antimonio crudo, altri al solfore mischiato coll'allume, altri al mercurio crudo, altri alla polvere da schioppo stemperata nel vino o nell'acquavite, altri all'aglio pesto e sciolto nell'aceto, altri alla triaca ed ed al mitridato, altri ai setacci o cauterii fatti colla radice di elleboro bianco: e non vi parlo di tante altre cose messe in opera a seconda del genio e del capriccio del volgo.

Riferirò soltanto quel metodo, che ho creduto bene di insinuare nell'ultimo contagio, che fu per noi il più funesto. Conoscendo dunque che il pericolo maggiore era quello dell'infiammazione delle viscere, mi sono attaccato alla cura rinfrescativa e la ho fatta eseguire nella migliore maniera possibile. Questi rimedii erano appunto le larghe e frequenti cavate di sangue, le bibite calde e generose di acqua alterata coll'erbe e colle radici atte a rinfrescare, col nitro e col mele: l'olio comune in ogni sera o 'l butirro sciolto nel latte; i frequenti beveroni fatti con acqua e farina di orzo o di avena per supplire all'inedia e all'avversione del cibo naturale. In oltre spesso ho fatto esporre questi animali all'aria aperta e pura in tempo di estate; spesso li ho fatti giacere sopra l'erbe più fresche e i ramoscelli degli alberi più verdi; spesso ho fatto spargere sopra la testa e 'l dorso loro l'acqua chiara e fresca; spesso ho fatto loro distendere e fregare la pelle.

Questi aiuti, dati sollecitamente e con costanza, produssero non di rado ottimi effetti. Quando però erasi più manifestata l'infiammazione, a nulla giovarono, poichè la brevità del tempo e l'intensità del morbo non ammettevano riparo alcuno.

Piacemi di essere sincero: dalle molte mie prove e dal lungo studio fatto nei libri, che trattano della peste degli animali, non ho potuto finora determinarmi a un vero metodo di medicare. Tutti gli Autori, che parlano e scrivono senza impostura, esortano i Medici a cercarlo con tutto l'impegno, ne dimostrano la necessità di farlo e ne presagiscono il buon esito in questi tempi nostri, in cui tanto si studia per migliorare le Arti più utili all'uman genere. Ai fervidi voti di tanti io unisco volentieri i miei: solo mi rattrista il riflettere che dal tempo d' Ippocrate fino ai nostri giorni e in tanti secoli e fra tante generazioni colte e da tante Scuole diverse e per tanti bisogni non è stato ancora scoperto un vero e sicuro specifico per guarire la peste degli uomini.

Si aggiunge altresì che non abbiamo noi in tutta la vasta Provincia persone capaci di esercitare l'Arte veterinaria con ragione e fedeltà di metodo; che i villani sdegnano facilmente i rimedii e tutto lasciano alla provvidenza; che i metodi più ragionevoli inculcati dagli Uffizii di Sanità o non vengono eseguiti o vengono alterati a capriccio; che spesso scarseggiano i modi di provvedere i medicamenti necessari e separare gli animali infetti dai sani; che nei proprietarii dei fondi manca quella giusta premura di accorrere alla campagna per tenere difesi gli uomini e le bestie dal pericolo del contagio o per opporsi sollecitamente cogli aiuti più validi ai primi principii del morbo.

Giunge opportuno il vostro suggerimento per riparare in parte a tanti mali; e voi, o mio Signore, rendete il servizio più bello alla vostra patria. Egli è verissimo che in questa Provincia non vi è metodo per curare le malattie nelle bestie; ed io ho veduto cogli occhi proprii mille casi funesti accaduti per la barbarie ed ignoranza grande di quelli, che medicano: vidi nei tempi infelici dell'epidemie accennate vagare per la città e pel contado una turba di Empirici grossolani e con franchezza intraprendere mille cure e spacciare guarigioni certe e vendere da per tutto la loro assistenza e

i loo rimedii con frode e con aperta rapina. I poveri contadini, affascinati dall'impostura di questa gente scaltra e maligna, affidavano loro i proprii animali e trascuravano i rimedii migliori proposti da Magistrati e da Professori rispettabili. Tutto era disordine nelle necessità maggiori e l'ignoranza e le male Arti accrescevano il terrore e la confusione.

Nè si porrà mai freno a tanta licenza senza vietare l'esercizio a tutti quelli, che non sanno, e senza introdurre nella Provincia altre persone istruite e ben esercitate nell'arte. E per ciò fare egli è facile il rimedio, e pochi giovani nostri nazionali, spediti alla Scuola veterinaria di Lione per apprendere colà le necessarie cognizioni, potrebbero un giorno essere utili ai Medici e ai Magistrati, che invigilano al bisogno del contagio, ed ai proprietari, che spesso ne risentono i danni. Essi in ogni tempo e quanto più incalzano nel bestiame i mali peggiori potrebbero accorrere con profitto, perchè forniti del necessario studio dell'Arte e di quegli aiuti più veri o meno incerti.

Facile egli è dunque il rimedio e sommo il vantaggio, che ridondar ne potrebbe alla patria nostra. Voi ne facilitate ancora l'affare, mostrando la tenue spesa, che occorre per una tale spedizione; l'esempio di altre Nazioni, che a tanto si sono indotte, ed animando i nostri concittadini e i Magistrati rispettabili di questa Provincia ad un'opera così degna. Io non tralascio e non finirò mai di encomiare per quanto so e posso questo vostro suggerimento dettato da quello zelo, che vi anima pel bene del nostro Friuli; e vive in me ferma speranza di vedere anche in ciò esauditi i fervidi voti vostri.

Eccovi quanto mi ha risvegliato nella fantasia la lettura del vostro libro, che gentilmente mi avete mandato in dono. E per farvi conoscere con quanta attenzione l'ho letto e con qual gradimento l'ho accolto, senza perdere tempo e senza lungo meditare, vi espongo in carta questi miei pensieri, e in quella maniera che ora mi bulicano nel capo; e

solo mi spiace di doverli presentare a voi non digeriti abbastanza e poveri di grazie e di ornamento. Gradite almeno il mio buon desiderio, che si unisce al vostro per vedere una volta tolti o minorati gli abusi nocivi fra queste genti troppo attaccate alle antiche costumanze dei maggiori.

Vivete felice e sempre caro agli amici, alla società nostra ed a tanti illustri Letterati, che vi amano e che vi stimano: ma soprattutto amatemi, come io vi amo, e credetemi che sono e sarò sempre vostro

Udine 6 giugno 1770.

Divotiss. serv. ed amico obligatiss.

Gio: Fortunato Bianchini, proto-
medico di Udine.

(4) *Prolusione alla Veterinaria del chiariss. sig. dott. Jacopo Odoardi della pubblica Accademia di agricoltura di Belluno, recitata in essa Accademia li 22 agosto di quest'anno 1770.*

Siccome vediamo essersi sempre più perfezionate quelle arti e quelle scienze, che secondo il genio vario delle Nazioni e dei tempi sono state più apprezzate delle altre e i cui Professori vennero tra gli altri onorati e premiati; così per lo contrario possiamo accorgerci in quanta decadenza sieno ite e vadano tuttodi quelle, che generalmente vengono disprezzate, nè si considera ed anche si vilipende chi le professa. Non dee recare meraviglia dunque, se la Medicina veterinaria, la quale uopo è che al pari dell'altra più nobile Medicina fiorisse un tempo nell'antico Egitto, ove tanta cura aver dovevasi per religione della vita e della salute di alcuni animali, dee credersi eziandio che venisse coltivata nell'antica Grecia, riscontrando noi tra i suoi Filosofi,

tra i suoi Medici e tra i suoi Poeti chi ne dettò salutari precetti; come parimente gli è certo ch'era dagli antichi Romani estimata, avendone tra gli altri i Virgillii, i Columella, i Varroni, i Celsi scritto utili Trattati, e dagli armenti e dalla greggia, che amavano, traendo il nome alcune delle loro più rispettate patrizie famiglie; non fia maraviglia, diti, se passata negli anni addietro la Medicina veterinaria da queste dotte mani in mani imperite, sia caduta a poco a poco in dispregio e d'ordinario non ritrovasse dappoi se non nella vile ed abbietta gente chi si degnasse di esercitarla.

A tale è giunta la pregiudicata opinione del volgo che solamente per ingiuriare altrui, dicesi a taluno ch'ei può andare a medicare i buoi e i cavalli, e che la maggior parte dei Medici e dei Chirurghi recherebbonsi ad ignominia, se ricercati venissero del loro consiglio o della loro opera per soccorrere tai sorta di bestie. Eppure furonvi in ogni età nobili e cospicui Soggetti, come sarebbe Magone cartaginese, quando era quella Repubblica in fiore; F. Vegezio Renato Conte circa il secolo V e persino l'imperadore Costantino Pogonato autore di altri Trattati, se a lui veramente appartengono quei libri di agricoltura, che colla interpretazione di Jano Cornario e di Andrea Lacuna uscirono in luce; e tra gli Italiani dei tempi non molto da noi discosti il bolognese Ruini e il Garzoni veneziano, che non curarono somiglianti vane dicerie e credettero di nulla perdere del proprio decoro, scrivendo delle malattie dei cavalli, ma anzi stimarono di essere utili al pubblico: e recentemente vi furono dei chiarissimi Medici, qual è un Lancisi archiatro pontificio, un Fantoni regio archiatro torinese, un Ramazzini ed un Valisnieri, celebratissimi professori padovani; un Bianchi, illustre medico ariminese, oltre a tanti altri e italiani ed oltramontani, che non isdegnarono d'impiegare a pro dei cavalli e dei buoi nelle insorte epidemie quella stessa arte salutare, che si gloriosamente erano soliti esercitare a vantaggio dei loro simili. Giova tuttavia ora lusingarsi che avrà a poco

a poco in questo serenissimo Stato a terminare in attenzione cotesto irragionevole ribrezzo anche nelle persone meno illuminate, da che la pubblica sovrana sapienza ha coi suoi nuovi provvedimenti, riguardanti il miglioramento dell'agricoltura, stabilito che trattata venga e coltivata la Veterinaria, considerando la conservazione del gregge e dell'armento qual mezzo il più fondamentale di tutti, onde accrescere e migliorare la più utile e la più necessaria di tutte le Arti.

Duolmi soltanto, e a ragione, che alla mia tenuità e poca esperienza sia stata per altrui gentilezza demandata tra noi questa materia; nè mi possono confortare se non la compagnia, che mi sono procurata di un esperto e diligente collega, e la fiducia che ho di essere volentieri per impiegare tutto il tempo e lo studio, che mi potranno avanzare dal primiero onorevolissimo obbligo di vegliare alla salute di questi pregiatissimi cittadini, d'impiegarli, dissi, al rischiarimento ed alla maggiore possibile perfezione di un'arte, che egualmente interessa le proprie sostanze: siccome confessar deggio che molto in oggi m'incoraggisce la presenza di questo eccellentissimo nostro Rappresentante, il quale, inclinato come dimostrasi a felicitare questa commessagli popolazione, non isdegherà, unitamente a questo illustrissimo e ragguardevolissimo Consolato e ai nobilissimi signori Provveditori alla Sanità, di favorire e secondare quegli umili progetti, che ebbero la sorte di ottenere dall'augusto veneto Senato l'approvazione e la graziosissima commendazione dell'eccellentissima Deputazione all'agricoltura.

Che dagli animali apprendessero da prima gli uomini a conoscere gli antidoti e ch'essi abbiano loro insegnato l'uso salutare di cacciare sangue e di applicare i cristei, ella è cosa riferita dai Favoleggiatori non meno che dagli antichi Storici, nè troppo dal vero allontanerebbersi colui, il quale opinasse che la Veterinaria sia stata la madre dell'umana Medicina. Se vorremo in fatti riflettere alla vita pastorale,

che furono obbligate a menare le primiere società, e alla lunga età dei nostri Padri rispetto al vivere delle loro pecore, dei loro buoi e dei loro cammelli, verremo facilmente a conoscere che avranno avuto assai più di frequente occasione di scorgere o le malattie o le morti dei loro animali, anzichè le proprie, e conseguentemente si saranno adoperati a tutto potere per curarli ammalati e mantenerseli vivi. Aggiungasi che se a detta del sig. de Buffon o, per meglio dire, di M. Varrone, il quale tanti anni prima aveva esposta e comprovata la istessa opinione, la umana industria è stata quella, che ammansò gli animali tutti domestici, i quali per altro erano usciti da prima selvaggi affatto dalle mani del sommo loro Creatore; crescono i motivi di supporre, che, essendo stati tolti dal natio loro ritiro, più agevolmente abbiano incontrato malori, ai quali meno soggetti in allora doveano essere gli uomini, perchè non ancora aveano lasciato la loro primiera semplicità.

Sia com'essere si voglia, gli è certo che parecchi greci antichi Veterinarii sono stati raccolti e tradotti da Giovanni Ruellio e stampati in Parigi nell'anno 1530, e che Ippocrate, il padre della umana razionale Medicina, dalle pecore o dalle capre, ch'ei anatomizzò, apprese per sua istessa confessione a conoscere che la causa della epilessia o sia del male caduco consisteva in un acre e fetido umore sparso pel cervello; e dai buoi imparò a distinguere quella pettorale idropisia, che da rotte vescichette, chiamate *idatidi*, proviene. Anche nel libro degli Articoli ei parla del femore lussato dei buoi: anzichè ivi dice essere conveniente che il Medico tratti di tali mali. O non isdegnò dunque Ippocrate di applicarsi anche a curare gli animali, come sappiamo che applicossi contemporaneamente Democrito e forse molto prima Chirone, Melampo e verisimilmente Esiodo e Pitagora; o almeno servissi egli degli animali per investigare entro alle loro viscere nelle analoghe malattie quella cagione, che del pari eccitava negli uomini: ciò ch'egli inculca in più luoghi di fare,

e specialmente nel libro della natura del fanciullo: Il Lindenio per altro insieme colle altre Opere ippocratiche pubblicò la sua Veterinaria; ciò che proverebbe ch' egli avesse realmente esercitato una tale arte: ma per sentenza degli Eruditi ad un altro Ippocrate forse appartengono quei frammenti.

Essendo costruiti gli animali, egualmente che l'uomo, degli stessi vasi, degli stessi nervi, degli stessi muscoli e dei medesimi visceri forniti, non possono a meno di non andare soggetti anch' essi a quegli stessi disordini, ai quali pur troppo va esposta la macchina umana, e solo possono dirsi fortunate le bestie di non soggiacere a quei mali, che le troppo ardite passioni procurano agli uomini, avvegna- ché non mi dà l'animo di esentarle da quelle, che la propagazione della loro spezie risguardano. Ma scevri gli animali, semplici sempre ed uniformi nel vitto, di quelle infermità, che vengono dalle umane passioni prodotte, ne devono tuttavia soffrire di sovente l'impeto ed il capriccio; e tocca loro di soggiacere piucchè gli uomini a quelle, che dalle ingiurie dell'aria e delle stagioni dipendono, mancando loro insieme coll'uso della ragione anche i mezzi di guarire dalle intemperie e dalle vicissitudini dei tempi cogli abituri e coi vestiti la loro naturale nudità.

Dotolli, gli è vero, provvidamente Natura di un' assai più densa pelle, ed halli vestiti di peli, che lunghi e folti crescono loro nel verno, e loro poi nella state ricadono; ma questi stessi peli loro pregiudiziosi riescono e bagnati dalle piogge e ricoperti dalle brine e imbrattati dal sudiciume dei covili e delle stalle, mancando ad essi la facoltà di cambiarsi di vestito e il modo di asciugarselo o rinettarselo. Anche la densità della pelle può nuocere loro, impedendo in essi una libera traspirazione, formando la sede di parecchie cutanee malattie e non concedendo nei mali putridi e contagiosi quel facile comune trasporto alla cute di quella maligna materia che li cagiona, come vediamo di frequente avvenire negli uomini.

Devesi dunque a tutta ragione conchiudere ch'egualmente abbisognino gli animali di quegli aiuti, dei quali è forzato servirsi l'uomo nelle proprie infermità e che, tolto in qualche lieve malattia, indarno anch'essi ne aspetterebbero dalle mani della natura la guarigione. Nemmeno i lodatori del loro istinto potranno mai contro la giornaliera esperienza sostenere ch'esso li porti a cercare, sempre le cose salutari e a fuggire le dannose. Fa loro dunque uopo egualmente di Medicina e di Medici, quali essi non riscontrando tra i loro simili e mancando loro la favella acconcia a palesarci i loro interni malori, tanto maggiore sagacità e dottrina e cognizione esiges in quelli, che si prendono l'incarico di curarneli, per non errare.

Errerebbono certamente coloro, che presumessero di sostenere che per guarire gli animali non fosse necessario, come fa di mestieri negli uomini, di sapere la loro interna struttura, l'azione e l'uso delle loro parti, la sede e le cagioni dei mali, la varia qualità dei rimedii e la loro metodica applicazione, le manuali operazioni in fine, di cui abbisognano moltissime malattie, vale a dire, che non occorresse essere nè Medico, nè Chirurgo, ma bastasse soltanto essere un semplice raccoglitore d'infermi e spesso non intese ricette, ch'ei dispensa senza scelta e talvolta anche a caso, e adopra la mano, un ferro o altro arnese senza intendere sovente la utilità o i pericoli della operazione da farsi. Fino dal XVI secolo Gio. Filippo Ingrassia, siciliano, archiatro regio e dottissimo, chiamato da Ermanno Coringio, non ebbe difficoltà a medicare un falcone di quel vicerè; e in un Trattato ch'ei diede in luce, dimostrò essere la Veterinaria una cosa medesima colla più nobile Medicina e doversi dai Medici e non dagl'inesperti dell'arte curare gli animali, ed io senza tessere il catalogo dei Medici, che dei mali delle bestie trattarono, siccome fece nell'istesso secolo il celebre Girolamo Cardano crederei fare oltraggio al discernimento di così illustre ed illuminato Uditorio, qualora mi affaticassi a

provare maggiormente la verità da me innanzi esposta. Lascero pertanto sfogare i Bourgelat, ed i Bonsi contro quell'abuso così dannoso, ma insieme forse troppo comune; e lascerò parimente sostenere e comprovare a quel francese chiarissimo Medico e a quel dotto cavaliere italiano, il quale sebbene non sia medico, si fa tuttavia conoscere negli arcani della Medicina a dovizia iniziato, che sino ai nostri giorni non siavi nè Autore, nè Libro alcuno, che artatamente e metodicamente tratti delle malattie delle bestie, essendosi tutti ricopiati l'uno dall'altro, e di erronee dottrine e di falsi precetti ripieni riscontrandosi i loro scritti, miserabili lavori del puro empirismo.

Per una tale ragione pertanto è avvenuto che all'occasione di certe complicate epidemiche malattie e diverse contagioni scorgendo inutili ed affatto infruttuosi i tanto decantati rimedii in cotai libri descritti e dai maniscalchi e dai veterinarii posti in pratica, si rivolgessero i Sovrani ai Medici più illustri di allora e nei Lancisi, nei Fantoni e nei Ramazzini cercassero i riparatori della pubblica calamità: che se fosse stata trattata sempre dai Medici la Veterinaria, questa avrebbe fatto gli stessi progressi dell'umana Medicina.

Si potrà perciò mai ripetere la decadenza di quest'arte, se non dall'avvilimento, nel quale è tenuta, e dal dispregio che farsi di chi la professa? Sino dai tempi di Valentiniano II., doleasi Vegezio Renato che correano degli anni „ assai, da che più non coltivavasi la Veterinaria e che per „ una vana persuasione qualunque uomo onesto attribuiva „ a viltà ed a vergogna lo intendersi delle malattie delle „ bestie. Ma oltre di che “ per servirmi delle sue medesime espressioni „ nessuna scienza, qualunque ella siasi, non „ è mai vile, non doveasi arrossire giammai di una cognizione, la quale gravi discapiti allontana: e poi a che vergognarsi di saper curare gli armenti, quando ci sia onore „ averne di ottimi e belli? e dovrassi mai ascrivere a vitupero il poter guarire ciò, che viene reputato a lode di

„ possedere “ ? Dal ricopiare per altro che *Vegezio* fa *Colu-
mella*, come avvertì già l'immortale sig. *Morgagni*, sembra
ragionevole inferire che ai suoi tempi, cioè a quelli di *Claudio
Nerone*, la *Veterinaria* era tuttavia apprezzata, nè comin-
ciasse a decadere veramente se non qualche tempo dopo di
lui: siccome dal distinguere che fa *Varrone* i mali delle pe-
core in quelli, che deono essere al pari dell'uomo curati dal
Medico, e in quelli, a cui può rimediare un diligente pasto-
re, si può argomentare ch'essa veniva pur anco esercitata
dai Medici ai tempi suoi, che sono i medesimi di quei di
Cicerone, del quale era amico. Anco in *Grecia* avea la *Ve-
terinaria*, al di lui dire, i suoi Professori, nè appresso i *La-
tini* non si die' loro lo ignobile titolo di *Mulomedici* se non
ai tempi del *Magno Costantino*: indizio manifesto che allora
soltanto cominciò tal'Arte ad essere vilipesa.

In grazia del profitto, che ne ridonderebbe generalmen-
te al pubblico e particolarmente all'agricoltura, s'inconinciò
pertanto a coltivare di profitto un'Arte, la quale, preservan-
do la salute degli animali utili e curandoli ammalati, sommi
differenti vantaggi reca a un tempo allo Stato, siccome quel-
li, che a varii bisogni della vita riescono necessari e forma-
no il sostegno principale di una buona coltivazione. Indi in
grazia del sovrano clementissimo aggradimento, che n'è sta-
to promesso, chi non isforzerassi dal suo canto per quanto
ei può, a vie meglio promoverla, a rischiararla, a ridurla
a metodo e a liberarla dagli errori e dai difetti, dei quali
abbonda?

In quanto a me, proposi tosto la traduzione delle Ope-
re veterinarie del celebre sig. *Bourgelat*, delle quali leggonsi
in tutti i Giornali letterarii gli encomii. Egli è stato il pro-
motore in *Francia* di una nuova pubblica Scuola destinata
alla solà cura degli animali; e la regia Munificenza gli fece
erigere Ospitali ad uso delle bestie ammalate e a comodo dei
suoi allievi, onde apprendessero insieme una soda teoria e
di una ragionata pratica s'informassero. Inteso poi egli più

alla istruzione dei suoi numerosi scolari che a fare più chiaro il suo nome colla pubblicazione delle sue Lezioni, non die' finora in venti anni alla luce se non tre Tomi d' Ippiatrica o sia di Mascalzia, un Corso di pratiche operazioni e un Trattato della materia medica insieme colle Formule o sieno Ricette, di cui egli si serve nella Scuola regia veterinaria, parti tutte eccellenti e compiutissime di un' opera perfetta, che tuttavia il Pubblico sospira dalla dotta ed elegante sua penna. Egli è veramente da dolersi che all' accennato Libro dei rimedii in genere, della loro scelta, del loro modo di operare e delle cautele pratiche da osservarsi nell' adoprarli ei non abbia fatto precedere la parte più utile di tutte, quale sarebbe stata quella della descrizione delle malattie, dei loro segni, dei loro sintomi e del modo di curarle; imperciocchè nemmeno quest'Opera tanto giudiziosamente scritta e di così ottime teorie corredata potrebbe recare alcuna utilità a chi non è Medico, ancorchè tradotta e di annotazioni accresciuta.

Per questa ragione avrei desiderato, sin tanto che attendevasi il compimento della celebre Opera dell' illustre sig. Bourgelat, di poter più utilmente impiegare l' opera mia a comune vantaggio, trattando se non di tutte, almeno delle principali malattie solite ad attaccare le nostre bestie, o raccogliendo se non altro i necessarii materiali, che a ben distinguere, a convenientemente denominarle, a determinarne le cause, a spiegarne la natura e a proporne una cura metodica e ragionata fa mestieri in prima di procurarsi. A questo oggetto adunque venne da me umilissimamente interpellata la sovrana volontà intorno la commissione da darsi, che nessuno potesse mettere mano in grossi o minuti animali, periti di morte naturale, se non fossero stati innanzi visti ed incisi, a fine di conoscere nella loro apertura la vera cagione della loro morte e conseguentemente di procurare in somiglianti casi di rimediare con maggiore fondamento e ragione a quelli, che venissero dallo stesso male infestati. Siccome però

anche per una tal via dovrebbero lungamente aspettare prima di avere in mano a forza d'incisioni i materiali necessari alla compilazione di un corpo completo di Medicina pratica per gli animali, così crederei spedito di porre in considerazione se più sollecitamente si potesse lusingarsi di avere in pronto i desiderati documenti, qualora si potesse ottenere e da villici e da maniscalchi o da quelli, che sogliono prestar aiuto ai mali delle bestie, una descrizione esatta di tutte le malattie, alle quali vanno soggette, e la notizia dei rimedii tutti soliti ad impiegarsi da essi in cadaun male particolare: poichè facile allora riuscirebbe il confrontarli con quelli, che trovansi pubblicati dagli Autori, che scrissero di Veterinaria, lo sceglierne i più ragionevoli, e quindi alla prima occasione sperimentarli; nè sarebbe poi stato cotanto difficile allora, avendone la descrizione, il determinare la qualità e la sede del male, quando anche oscura o fallace la si riscontrasse nei mentovati Scrittori.

Se al buon volere avessero sempre a corrispondere e l'ingegno e l'arte, sarei sicuro che troppo non tarderebbesi a vedere condotta a buon termine una così lodevole impresa; ma sapendo benissimo quanto poco io mi vaglia e scorrendo in oltre le molte difficoltà, che pur troppo insorgono tra via, prevedo che tardi si saranno per ottenere quei vantaggi, che da un tale ben eseguito progetto dovrebbero attendere con sicurezza. Per dimostrare non pertanto la brama, che avrei, di essere in qualche picciola parte utile anche oggi al Pubblico farò comunemente palese un rimedio da poco e facile ad apprestarsi per quel male dei buoi, detto volgarmente il *Morbido*, dal quale muoiono enfisematosi, cioè rigonfiandosi per la rarefatta aria in brevissimo tempo il ventre, e tutto il corpo, può dirsi, nel campo istesso, ove hanno avidamente e di soverchio mangiato le prime erbe, che incontrano, e tra queste specialmente il trifoglio ed un ranoncolo della spezie detta dai nostri contadini *Pecorino*. Esso consiste in mezza oncia di sal nitro sciolto in quattr'onze di

acquavite, e dato a bere in sul fatto all'animale. Il signor Bourgelat assicura di essere giunto con questo, e spesso anche coi soli cristeri emollienti, a salvare negli stessi pascoli una considerabile quantità di buoi già spiranti, i quali tentavasi in danno di sollevare colla pratica ordinaria in Francia, di fare cioè parecchi tagli in questo ed in quel luogo alla pelle, come tra noi dai più esperti usasi di tagliare, dicono essi, la milza colla intenzione di disimpegnarne l'aria, che la distende, aprendole molte strade di uscire. Io non posso dire di averne fatta la sperienza, ma non è da dubitare della fede di quel grande uomo, e lo faccio comune al Pubblico, affinchè ognuno possa in somigliante non insolito caso provarlo e profittarne.

Confido nel provvido zelo di questo eccellentissimo Rappresentante e degl'illustrissimi signori Consoli, della cui veneratissima presenza mi veggio onorato, che come amanti del pubblico bene vorranno secondare le sovrane ossequiatissime mire, favorendo chi si sforzerà a tutto potere di adempierle, e che per somma loro gentilezza compatiranno, insieme con questo onoratissimo e frequente Uditorio, l'incolto mio favellare.

21 agosto 1770.

Vista, e licenziata ec.
 Claudio Doglioni censore.
 Damiano Miari censore.

5 settembre 1773.

Dell'Arte veterinaria e di una nuova versione delle Opere del celebre sig. Bourgelat, intrapresa dal chiarissimo sig. dottor Jacopo Odoardi, medico primario della città di Belluno e socio di quella pubblica Accademia di agricoltura.

Siccome i buoi, le pecore, i cavalli ec., oltre di essere il sostegno dell'agricoltura, apprestano all'umanità i più considerabili servigi ed alle arti della prima necessità la materia e l'alimento; così moltissimo importa che in ogni stato di ben regolato Governo fiorisca quell'Arte, la quale si adopera a curare questi animali dalle infermità, cui vanno soggetti, non che a preservarli dalle medesime. Caduta ella già in mano dei maniscalchi, dei cerretani e d'ignoranti impostori, cosicchè i professori della Scienza salutare di esercitarla sdegnavano, degno però è di sommi encomii il celebre signor Bourgelat, che intraprese a trarnela dallo squallore e dall'avvilimento; e così l'odierno Monarca della Francia, che, favorendo i conati di questo illustre Uomo, prestò i più efficaci mezzi all'aprimiento prima della Scuola veterinaria in Lione e poi in Parigi sotto la direzione di esso sig. Bourgelat.

Dalla Nazione inglese, dalla svedese, da varii paesi della Germania, degli Svizzeri e dell'Italia furono spediti dei giovani per apparare sotto sì grande maestro un'Arte sì utile e noi di questi ebbimo pochi mesi fa occasione di conoscere qui in Venezia il sig. Giuseppe Orus parmigiano, uno dei più dotti ed esperti allievi di detta regia Scuola veterinaria di Parigi, il quale, restitutosi in Italia, va fornito di tal merce di cognizioni e di pratiche in siffatta importante materia, che non solo potrebbe in un modo superiore spargere tra noi, formando dei bravi allievi, ma accorrere anche ove fosse chiamato per quelle cure, ove d'uopo fosse

della mano del sagace Professore e della mente dell'illuminato Filosofo.

Intanto l'eccellentissima Deputazione agraria nel gravissimo magistrato dei Beni inculti di Venezia sempre intenta a promuovere tutto ciò, che alla prosperità della nazionale nostra agricoltura può contribuire, non tralasciò in conseguenza quei provvedimenti, i quali, approvati poi dai voti sovrani dell'eccellentissimo Senato, tendono a fare sì che possa nel serenissimo Dominio stabilirsi la Veterinaria con quella perfezione, che n'esige l'importanza della medesima.

Per questo oltre di essere stato stabilito che debbano inviare a Parigi due giovani alla reale Scuola veterinaria dal sig. Bourgelat diretta, replicatamente eccitò il benemerito suddito sig. dott. Jacopo Odoardi, proto-medico in Belluno ad applicarsi alla versione delle utilissime Opere di esso sig. Bourgelat, onde spargere in questo mezzo tra noi il gusto per tal'Arte e le nozioni più sicure e più necessarie ad esercitarnela con fondamento.

Relativamente a questi sovrani eccitamenti il sig. Odoardi dopo i pubblici saggi da lui recati dei suoi estesi lumi nella Veterinaria, intraprese il faticoso lavoro ed a tale perfezione lo ha fin qui condotto che, rasseguato alla predetta eccellentissima agraria Deputazione, speriamo di vederne in breve la stampa.

Frattanto, acciò il Pubblico abbia un'idea del metodo serbato dal sig. Odoardi in questa sua italiana versione delle Opere del Bourgelat, come le abbia disposte e di quali illustrazioni arricchite, pensiamo di farci un merito col Pubblico medesimo, qui soggiungeudo immediatamente la Prefazione, che ha giudicato di porre alla testa delle medesime. Molte erudizioni istoriche relative all'importanza della veterinaria Medicina ed agli Autori, che ne trattarono, rendono oltre di ciò pregevole questa Prefazione, indipendentemente auco dalle utili notizie contenute nella medesima. Speriamo che la lettura ne riuscirà gratissima a tutti quelli, che si

interessano per lo bene comune e per la produzione di quei Libri, che concorrono alla di lui diffusione. Ecco dunque questa Prefazione:

Il Traduttore a chi legge:

Se per comune consentimento l'Agricoltura è l'unico e vero sostegno di tutte le arti, non vi sarà nemmeno chi neghi essere gli animali il migliore appoggio della medesima. Agevole fia pertanto comprendere se necessaria più tosto che vantaggiosa alla umana Società sia quell'Arte, la quale, tendendo alla conservazione degli animali, applicasi non meno ad assicurare le più belle speranze del coltivatore che a mantenere i più validi presidii di uno Stato.

Quest'Arte per altro sì utile, la quale non giunse mai ad un certo grado di perfezione, era ita in oltre in una somma decadenza, da che era rimasta in sole mani poco istruite ed abiette: e se Vegezio Renato lagnavasi dell'avvilimento, in cui era caduta la Veterinaria ai suoi tempi, noi potevamo querelarcene ancor più a ragione, ad onta degli sforzi di parecchi nobilissimi Soggetti, che nei susseguenti secoli s'ingegnarono, o col raccogliere gli altrui dettati o col pubblicare i proprii, di farla e rifiorire ed estimare. Infruttuosa in fatti riuscì e la Raccolta a Costantino Cesare attribuita e la Mulomedicina di Teodorico Vescovo di Cervia, cappellano dianzi e penitenziere di Papa Innocenzo IV, e l'arte dei maniscalchi di Giordano Ruffo, cavaliere di Federico II imperadore, e le Apologie dello Ingrassia e del celebre Carlo Patin; e nulla giovarono a porla in pregio gli scritti di moltissime altre illustri persone e di chiarissimi Medici, a noi più vicini, sull'epidemiche malattie del bestiame, poichè continuava essa ad essere mal esercitata e in niun conto tenuta. Il sig. Bourgelat è stato, si può dire, il solo ed il primo, che si mosse con incomprensibile zelo in Francia a combattere tutte le gravissime difficoltà, le quali

opponevansi al suo avanzamento, e che intraprese d'insegnarne e di pubblicarne i veri principii ed i più solidi fondamenti.

Un provvido ministro e sincero amatore del pubblico bene secondò volentieri gli ottimi progetti di così zelante Cittadino; e quindi si videro sorgere in Lione Ospitali da ricevere e curare le bestie malate ed alloggiamenti per accogliere ed istruire quelli, che si doveano iniziare nei misteri di una tal'Arte, ed uscire ordini e regolamenti acconci e mantenersi tutto l'opportuno e l'occorrente a stabilirvisi un'adequata disciplina; videsi, in una parola, aperta una Scuola corredata di tutte quelle cose, che poteano abbisognare al fabbro insieme e allo speziale e al chirurgo ed al medico nell'opera intrapresa di guarire le infermità delle bestie e d'insegnarne le teorie, il metodo e le operazioni: Scuola, che, rendendo celebre il nome del suo illuminato Istitutore, accrebbe anche lo splendore allo Stato, che le prestò la culla e ne affrettò lo stabilimento.

Lenti non furono i progressi di sì ben regolata istituzione: gli Elementi d'Ippiatrica, pubblicati negli anni 1750 1751 e 1753 dal sig. Bourgelat, fecero conoscere a tutti la pazienza, l'accuratezza, la diligenza e la dottrina, di cui andava abbondevolmente fornito, e mosse dai copiosi frutti, che ne coglieva tutto di la Francia, non tardarono non meno le prossime che le più lontane Nazioni a profittarne, e perfino dalla Svezia vennero i giovani studiosi ad accrescere il numero degli alunni della regia Scuola veterinaria. Riscosse egli quindi gli encomii e le lodi universali, e ricevette e dentro e fuori del Regno quegli onori, che al vero merito si riserbano.

Nell'anno 1765 uscì alla luce la sua Materia medicinale ragionata, e questo si è il Trattato, ch'io offero il primo tradotto a questo serenissimo Stato e all'Italia, sebbene avrebbe dovuto esserne l'ultimo, siccome quello, che dovea formare l'ultima parte dell'Opera meditata. Spiega l'Autore nel suo discorso preliminar le cagioni, che lo determinarono ad

anticiparne la pubblicazione, ed io dirò che siccome il desiderio di giovare al pubblico fu quello, che mi mosse a rendere anche tra noi comuni le sue sagge istruzioni, così crederei recargli una più sollecita utilità, incominciando dalla parte risguardante la pratica, ch'è la più necessaria: oltre di che, avendo egli dato susseguentemente una nuova forma e compiuta ai suoi Elementi ippiatrici nella nuova sua Opera, data in luce nell'anno 1769 col titolo di Elementi dell'Arte veterinaria, io dovea dar principio da quella, che l'avea preceduta.

Essa è un compiuto Trattato, generale e particolare dei rimedii. Ritrovansi in esso dottamente e chiarissimamente spiegati i loro effetti, le loro proprietà e la loro azione; vi si considera la reazione delle parti, sulle quali imprimono la propria; se ne fissa la scelta e l'associazione; si dilucidano le conseguenze della loro applicazione e si determina l'ordine e la circostanza di porla in uso. Eccellenti principalmente sono gli sparsi documenti intorno alle cautele pratiche, che dovrebbe aver sempre presenti alla mente chiunque vuole adoprarli, per non cadere in quel difetto proprio dell'empirico e della donnicciuola, ed ignominioso al Medico, di nuocere cioè, colla buona intenzione di giovare, sembrandogli che nemmeno la salute delle bestie sia da curarsi così poco, onde sia permesso azzardare temerariamente e con rischio sovra di esse l'attività e la forza dei medicamenti.

Si può ben comprendere per altro da ciò che simili discussioni esigono parecchie cognizioni dal canto di quelli, che avessero in animo di profittarne, e che tutti cotesti precetti non potrebbero riuscire se non del tutto inutili tanto al villico, quanto al maniscalco, che non può essere previamente fornito del raziocinio e dei lumi necessarii a servirsene adeguatamente, siccome mi sono dato l'onore fino da principio di umiliare ai pubblici sovrani riflessi; e quindi potrebbesi scorgere il bisogno, che sarebbe della previa introduzione di una vera Scuola per assicurarsi del frutto di una simile traduzione.

Il discorso preliminare dell' Autore renderà conto del rimanente di questo Trattato: Questa versione verrà seguita ben tosto da quella dei suoi Elementi dell' Arte veterinaria, la quale è già in pronto. Il primo Volume contiene la intera notomia del corpo del cavallo; il secondo contiene i principii intorno alla cognizione delle parti esterne dello stesso animale; ai quali aggiunge l' Autore alcune ricerche intorno alle ragioni della sua conformazione ed altre riflessioni intorno al suo governo. Non mi so contenere dal riportare il giudizio, che leggesi di quest' Opera in un Libro recentemente uscito e molto accreditato.

„ Les Trois Siecles de nôtre litterature, ou Tableau de
„ l' esprit de nos Ecrivains etc.

„ Bourgelat, directeur et inspecteur général des écoles
„ veterinaires, correspondant et membre de plusieurs Acca-
„ demies.

„ On peut juger par la maniere dont il à écrit sur l'Art
„ veterinaire, qu' il auroit pù se faire, aussi bien et mieux
„ que tant d' autres, un uom distinguè dans la Litterature:
„ Il n' en est que plus estimable d' avoir préféré l' utilité pu-
„ blique à de vains agrémens, qui sont souvent plus qu' in-
„ differens au public. Que de services n' à t' il pas deja ren-
„ dus en formant des élèves dont les nations voisines ont
„ reclamé plus d' une fois les secours et célébré les succès!
„ Les elemens de l' Art veterinaire prouvent que le roy ne
„ pouvoit mieux confier qu' à mons. Bourgelat la direction
„ des écoles etablies, pour cette partie essentielle de l' eco-
„ nomie publique; écoles préférables à ces societés oiseuses
„ qui ne s' attachent la plùpart qu' à des objets frivoles. Si
„ une Academie de Chirurgie est plus utile à l' espece humai-
„ ne qu' une Academie, nous ne dirons pas de Sciences,
„ mais de belles lettres, pourquoy une école uniquement ap-
„ pliquée à la connoissance des maladies des animaux ne se-
„ roit elle pas regardée comme un de plus utiles établisse-
„ mens? Le cultivateur, le militaire, le commercant peuvent

„ se passer d' un Conte, d' un Roman, d' un' Opera comique,
 „ tandis que la necessitè les rapelle presque toujours aux
 „ lumieres de ces hommes sages, qui trouvent les moyens de
 „ prevenir les besoins, ou d' y remedier. Monsieur Bourge-
 „ lat sera donc regardè comme le fondateur d' une institu-
 „ tion qui, se perfectionant de jour en jour, meritera constam-
 „ ment les suffrages et la protection du gouvernement, l' esti-
 „ me des hommes patriotes, e la reconnoissance du genre hu-
 „ main .

Dietro a queste due Opere si pubblicheranno e il suo Trattato sulla ferratura e quello sulle preparazioni chirurgiche e sulle fasciature, che va corredato di Tavole XXI, e sarà così terminata la versione delle Opere finora da esso pubblicate. Attendesi ancora da lui un Trattato sulle operazioni, il quale verrà seguito da un Saggio sopra le malattie in genere, compilato sul gusto di questa stessa Materia medicinale. Rispetto alla sua Fisiologia, ei mi scrive che si adopera a renderla più a portata dei proprii allievi; ed in quanto alle malattie particolari, egli aspetta di darne alla luce il Trattato, allorchè vedrà bene rassodate le fondamenta delle sue Scuole, per il giusto timore dell' abuso, che ne farebbono gl' ignoranti. A norma pertanto, che stamperannosi tali Opere, verranno successivamente tradotte.

Avrei così soddisfatto all' obbligo, che mi s' ingiunge qual Traduttore, di far conoscere cioè il soggetto ed il pregio dell' Opera, che s' imprende di pubblicare, ed il merito del suo autore, se vi fosse alcun luogo, ove il nome del sig. Bourgelat abbisognasse di onorevoli testimonianze; ma un altro più speciale dovere mi chiama a far note pubblicamente le mie particolari obbligazioni verso di lui, affinchè sieno del pari universalmente palesi anche le pregevolissime qualità del suo animo.

Una soleune prova della sua somma gentilezza sieno gli articoli della prima lettera, ch' io n' ebbi in risposta, dopo avergli comunicato la mia intenzione di tradurre le sue

Opere, quantunque io gli fossi certamente persona del tutto ignota. Sono questi :

„ Rien ne m'honora d'avantage què le cas que vous
 „ paraissez faire de mes ouvrages, et que le dèssein dans le
 „ quel vous êtes de les traduire dans votre langue. Ce me-
 „ me dèssein retablit même mon objet qui a été d'être non
 „ seulement utile à ma patrie, mais à toutes les nations. Si
 „ des lois differentes semblent separer les hommes du cotè
 „ des coutumes et des moeurs, les dons de l'esprit et les
 „ lumieres aquises les rapprochent les uns des autres et doi-
 „ vent leur être communes.

„ le marche etc. Vous trouverez en moi non seulement
 „ le citoyen frauçois, me l'homme citoyen de l'univers. Je
 „ tiendrai toujours à honneur vòtre correspondance etc.

Queste cortesi espressioni vennero seguite dal grazioso dono di tutte le sue Opere stampate: e una nuova testimonianza di quella vera e sincera brama di giovare, che lo anima, sia la ingenua confessione, ch'ei mi fece in una seconda sua Lettera del poco frutto, che potrebbesi sperare da qualsivoglia Traduzione dei proprii scritti, senza l'aiuto dei principii appresi innanzi in qualche dotta scuola; ed il suo suggerimento di mandar due giovani a Parigi ad apprenderli: ne recherò qui il Paragrafo :

„ Il ne faut pas croire, Monsieur, que la publication
 „ des ouvrages, que j'ai données suffise à une instruction par-
 „ faite. Les Ecrits les plus lumineux sur la Medicine humai-
 „ ne n'éclaircent que ceux qui ont puisè dans des Ecoles sa-
 „ vantes des premiers principes, d'où dependent tous les
 „ succès, et toutes les Recettes mises au jour en ce qui con-
 „ cerne les maladies du corps humain ont été des armes très
 „ dangereuses dans les mains ignorantes des charlatans et des
 „ empiriques. La voye la plus sùre de s'opposer aux progrès
 „ de l'art que nous venons de tirer du néant, est de ren-
 „ dre publique la maniere de combattre les maladies des
 „ animaux; ces maladies, quoique les mêmes en apparence,

„ mais le plus souvent produites par diverses causes demau-
 „ dent des traitemens differens, ainsi il faut de toute neces-
 „ sité un raisonnement vraiment exercé pour devenir artiste,
 „ et ce raisonnement ne s'acquiert, et ne peut s'acquérir
 „ qu' en voyant pratiquer et en pratiquant soi même, car
 „ il est une foule de cas, dont on ne peut établir la distin-
 „ ction dans des écrits, à moins qu' ils ne fussent énormément
 „ volumineux et l' on ne pourroit éviter d' ailleurs une con-
 „ fusion, qui les rendroit inintelligibles à la pluspart. Or
 „ je ne vois, Monsieur, de parti plus sage à prendre que
 „ celui de nous envoyer deux sujets, que nous formerons
 „ avec d' autant plus de plaisir que nous nous ferons un
 „ honneur et un devoir de repondre à la confiance, dont
 „ nous honorera la serenissime Republique. Ces sujets au
 „ sortir de nos mains seront en état de lui être utiles, et si
 „ le choix qu' on en fera en est bon, ils seront capables de
 „ former eux-mêmes d' autres sujets, et les lumieres se ré-
 „ pandront bien mieux et avec plus de rapidité.

Auche a quest' Accademia degli Anistamici, la quale non tanto per dargli a conoscere il proprio compiacimento della corrispondenza, ch' ei teneva con un suo socio, quanto per fregiare del suo chiaro nome il proprio Catalogo, a vealo ascritto nel numero dei suoi membri onorarii, die' egli a dividere in modi obbligatorissimi il sincero suo gradimento, e le inviò una sua dotta Memoria intorno agli stomachi dei ruminanti e intorno alla ruminazione, della quale non fia già che ne rimanga privo il Pubblico.

Egli si offerse in aggiunta di arricchire la Traduzione, che darassi alla luce del suo Compendio anatomico del corpo del cavallo, di tutte le differenze, che si riscontrano nel bue, nel montone, nella capra ec., ch' ei serbava manoscritte, pel solo uso dei proprii allievi: cosa, che renderalla così una compiuta Anatomia comparata; d' onde può scorgere ognuno l' interesse e la parte che prende egli stesso per far riescire più vantaggiosa e più perfetta la mia intrapresa, ed

a qual segno ei faccia crescere le mie particolari obbligazioni verso di lui, alle quali non saprei certamente meglio soddisfare, che col pubblicarle.

Non mi resta di parlare se non della traduzione, intorno alla quale dirò solamente di aver procurato di darla fedele, e di pregare i Leggitori a compatirne i difetti; e che avendo conosciuto la propria insufficienza, rispetto specialmente a certi termini dell'arte, cui avrei voluto dare il proprio significato, mi sono rivolto ad interrogarne il sig. co. Francesco Bonsi di Rimino, cavaliere, al quale deve la sana Veterinaria quei brevi, ma istruttivi Trattati, che gl'Intendenti desiderano veder terminati. Egli colla sua naturale benignità umanissimamente ajutommi. Assai scarsi in fatti sembrano essere gli Autori toscani nelle parole delle arti e dei mestieri. Desidererei bensì di aver saputo ridurre questa mia traduzione meno indegna, che fosse possibile, di quella vigilanza, con cui la sovrana clemenza risguarda il vero bene dei sudditi, promovendo l'avanzamento dell'agricoltura, e più che fosse possibile corrispondente alle paterne mire di quel sapientissimo augusto Consesso, che ne accolse l'offerta e ne commise la esecuzione, emulo anche in ciò dell'antica grandezza e provvidenza romanæ, che con suo speciale Decreto ordinò la versione delle Opere georgiche e veterinarie del cartaginese Magone.

(6) Filza dell'eccellentissimo Senato, intitolata *Terra*, appartenente alla Cancelleria ducale.

(7) *Traduzione dal Francese di una Lettera del celebre illus. Bourgelat, direttore ed ispettore generale delle regie Scuole di Veterinaria, ossia di medicina dei bestiami, di Lione e Parigi, in risposta al dottor Jacopo Ordoardi di Feltre, medico primario della città di Belluno e socio di quella pubblica Accademia di agricoltura, che dello studio di tal' Arte lo ha incaricato.*

Mio Signore

Parigi li 27 aprile 1772:

Ho avuto l'onore di vedere il sig. Soranzo (1) e nel tempo stesso quello di ricevere da esso una lettera di Lei, per cui siamo stati lungo tempo a ragionare sopra i modi d'introdurre negli Stati della serenissima Repubblica di Venezia tutte le cognizioni, che noi abbiamo acquistate nella Medicina veterinaria. Non bisogna darsi a credere che le Opere da me pubblicate bastar possano per una completa istruzione, conciossiachè i più rinomati libri sulla Medicina dell'uomo non somministrano lumi utili, se non a quelli, che nelle buone Scuole hanno appresi i primi fondamenti, dai quali dipendono tutte le cure più felici; laddove per lo contrario le Ricette messe a stampa sulle infermità del corpo umano sono divenute ormai assai pericolose tralle mani dei cerretani ignoranti.

Il mezzo più sicuro di opporsi al progresso dell'Arte, ch'io ho tratta dal niente, sarebbe quello di rendere nota al Pubblico la maniera di rimediare ai malori degli animali, perchè queste malattie, ancorchè compariscano simili, nientedimeno il più delle volte prodotte essendo da varie cagioni, richiedono un differente trattamento; e quindi ci vuole uno squisito raziocinio per essere buon Medico veterinario; e

(1) *Segretario dell'eccellentissimo veneto ambasciatore.*

tal dote non si acquista, nè si può acquistare senza vederne cogli occhi proprii la pratica e senza esercitarsi da se nella pratica stessa. In fatti vi sono infiniti casi, che non si possono bene distinguere, nè stabilirne le differenze nei libri, senza farli divenire smisuratamente voluminosi e senza inciampare in una confusione, per cui male si farebbero intendere dalla maggior parte dei leggitori.

Per la qual cosa altro partito più saggio non vegg'io da prendersi se non quello di mandarci due soggetti, che noi istruiremo, e tanto più volentieri, quanto ci faremo un pregio ed un obbligo preciso di corrispondere alla confidenza, di cui vorrà onorarci la serenissima Repubblica. Questi soggetti, distaccandosi dalla nostra Scuola, saranno in istato di esserle utili; e se la scelta, che di essi si farà, sarà buona, i medesimi saranno capaci d'istruirne e formarne degli altri; e così le cognizioni molto meglio si diffonderanno e più prestamente. Giova avvertirla che nella scelta da farsi, non bisogna darsi a credere che qualche studio preliminare di Chirurgia e di Medicina possa valere gran fatto. Quasi tutte le Nazioni forestiere in ciò sonosi ingannate, di maniera che di quaranta allievi di tal fatta io non ne ho formati che due di buoni, uno svezzeze, l'altro ch'è alla Corte di Torino. Ci vogliono adunque due ragazzi di maniscalchi, che solamente sappiano leggere e scrivere e che sieno modesti e disposti a sottoporsi alla rigorosa disciplina della Scuola ed a contentarsi dell'ordinaria dozzina, tanto ristretta che loro non dà luogo a dissiparla qui in vizii e dissolutezze. La dozzina occorrente consiste in lire trecento e sessanta di Francia (*) all'anno per ciascuno scolare, il che riducesi a lire trenta al mese. Di queste trenta lire, venti se ne trattiene il Luogo pel loro vitto e l'altre dieci loro vengono somministrate al principio di ogni mese e colle stesse si mantengono. Essi hanno per altro l'abitazione, le legne a fine di

(*) *Una lira di Francia equivale a lire due venete circa.*

riscaldarsi e le candele a spese del Re; e tutte le Lezioni loro si danno senza spesa veruna. Vi si richiede in oltre un vestito uniforme del valore di lire cinquanta, ma questo uniforme può durare circa due anni. Quanto alle altre piccole spese in istrumenti e libri, esse si riducono a pochissima cosa, perchè loro non si danno fuorchè quelli, che vengono creduti indispensabili a misura del profitto, che vanno facendo.

Che che sia però il desiderio di dimostrarle quanto io mi compiaccia della buona opinione, ch' Ella si è degnata concepire di me, fa sì che le spedisca tutti i miei libri, che le posso comunicare. Le spedisco dunque 1. due libricciuoli sul cavallo, considerato esternamente; e lo stesso fatto abbiamo riguardo al bue, al montone, alla capra ed al porco ec., ma questi sono ancora manoscritti e riserbati per gli allievi. 2. Un Estratto anatomico del corpo del cammello, non tanto esteso, ma molto più chiaro e adattato all' intelligenza di ogni persona, di quello che sieno le descrizioni riferite nei miei Elementi d' Ippiatrica. Non si troveranno le differenze, ch' esistono tra le parti del cavallo e quelle dell' uomo e degli altri animali testè nominati, perchè le ritenghiamo manoscritte per i soli alunni. 3. un Corso di fasciature. 4. Un Saggio teorico pratico sulla ferratura dei cavalli. 5. Un Discorso di m.^r Barberet, che ottenne il premio dalla reale Società di agricoltura di Parigi, al quale essa Società mi ha pregato di aggiungere alcune Note, ch' Ella troverà nel fine dello stesso Discorso. Ella ha la Materia medicinale ragionata, e così eccole tutto ciò ch' io posso comunicarle. Il Trattato delle operazioni e quello delle malattie considerate in generale e in particolare, fisicamente e patologicamente, è consacrato al secreto della Scuola pel vantaggio degli allievi e per timore di nuocere alle nostre viste per il ben pubblico, dando luogo a certe persone di credersi dotte e in grado di esercitare quest' Arte e di formare colla pubblicazione di questi due Scritti una moltitudine di semidotti, mille volte

più pericolosi che gli stessi ignoranti. In oltre, mio Signore, sono tali le tenebre, che coprono quest'Arte, che ancora non abbiamo una nomenclatura accertata delle malattie, di maniera che un medesimo male, alla distanza di due leghe nelle stesse Provincie, essendo dinotato con nomi strani e diversi, io non potrei essere inteso da chicchessia, se non avessi cominciato a formare un linguaggio e a convenirne tosto coi miei scolari ed in seguito col Pubblico, raccogliendo tutti i varii nomi dati a una medesima malattia, ch'io do a conoscere, per quanto è possibile, con un vocabolo usato, quando parlasi di male simile dell'uomo. A questo effetto ho considerati i sintomi di ciascuna: e se avessi sotto gli occhi tutti quelli delle malattie, che succedono negli animali dello Stato veneto, potrei certissimamente ridurre la cosa a semplicità, come ho fatto per le malattie, che regnano in Francia, negli Svizzeri e in alcuni altri paesi. Sono con rispetto

Mio Signore

Suo umiliss. e ubbidient. servitore
Bourgelat.

(8) Si deve a ragione considerare il nostro *Odoardi* come il principale fautore della colta e sublime Veterinaria, come quello che si studiò di estenderla e propagarla nel veneto Dominio non solo coll'enunziata traduzione, ma per essere altresì Autore di due Discorsi di qualche merito, stampati nel 1772, l'uno dei quali tratta „ della cura del Lungo, della Peripneumonia e della Dissenteria del bestiame; „ l'altro della cura della Squinanzia maligna del bestiame, „ del Cancro volante e del Vaiuolo; e di altre Dissertazioni, „ che inedite si conservano da quell'Accademia degli Anistamici di Belluno.

Serenissimo Principe

(9) Accolto ed adottato da Vostra Serenità col Decreto 27 agosto 1772 il suggerimento di questo Magistrato, e Deputazione di mandare due alunni alla regia Scuola di Medicina veterinaria di Parigi, relativamente all'offerta fatta al Pubblico da quel riputato professore Bourgelat, onde istruiti sotto la di lui direzione rendansi abili ed esperti dei modi fondati di preservare e di medicare i bestiami, particolarmente nei casi di mali epidemici, c'incaricò di dover fare la scelta di due giovani di conosciuta capacità, di modesto contegno, e disposti a sottomettersi alli metodi ed alla disciplina della scuola medesima, e di renderne poi inteso l'eccellentissimo Senato per le ulteriori sue disposizioni, espedienti alla verificazione di così interessante oggetto.

In adempimento delle sovrane Commissioni si rivolse il Magistrato col mezzo dei benemeriti Precessori dei presenti nostri Deputati alle Accademie di agricoltura di Udine e di Belluno, affinchè uno di detti giovani venisse prescelto dalla probità e cognizione del co: Fabio Asquino segretario di quella d'Udine, e l'altro dal valente medico Giacomo Odoardi, socio di quella di Belluno, delle cui applicazioni, anche nella Veterinaria, abbiamo plausibili saggi, oltre all'aver esso dato motivo col suo carteggio all'offerta accennata dal Bourgelat.

Fatte le opportune perquisizioni, fu quindi prescelto dal co: Asquino Giacomo Medici, figlio di Domenico, fabbro-ferro in Udine dell'età di anni 17, e dal dott. Odoardi un tale Antonio Buzzati, figlio di Giacomo di anni 13 e di famiglia esercente l'Arte di fabbro e maniscalco in Belluno: Prodotti i giovani scelti dai detti due Soggetti alle rispettive Accademie, ne fu dalle medesime portata notizia alla Deputazione, assicurando che per indole e per talento i prefatti giovani danno speranza di buona riuscita.

Prima però di presentare tale scelta alla S. V. si credette

conveniente il rivolgersi all'eccell. Ambasciatore in Parigi, onde avere dallo stesso le informazioni ed i lumi a questo oggetto espediti.

Ha egli corrisposto con zelo alle nostre ricerche con sua lettera del dì 15 marzo decorso, facendoci noto che quella regia Scuola veterinaria continua ad incontrare molta approvazione e che il Direttore della medesima Bourgelat per la fama, che gode di onestà, non sarà nella cura dei giovani diverso in quanto si esibì nell'anno scorso. Aggiunse poi che la riuscita di questi, come anche di quelli mandati alla stessa Scuola da altre Corti, dipende dal particolare talento di ciascuno e dalla loro applicazione alla teoria ed alla pratica; che gli allievi vi sono attentamente custoditi; che i Maestri sono valenti e che il più breve corso metodico per apprendervi detta Arte è di 4 anni.

Avverte però che questo periodo di tempo, per quanta sia l'applicazione degli scolari, non è bastante, quando non sappiano la Lingua francese, nella quale devono spiegarsi, apprendere e ripetere le lezioni, e comprendere i termini e le frasi nelle pratiche dimostrazioni.

Circa la spesa occorrente, conferma quanto fu dallo stesso Bourgelat notificato, come specificò il Magistrato nostro in sua Scrittura 7 agosto 1772.

Settecento venti lire di nostra moneta per ciascuno dei giovani paganti annualmente al Luogo pel loro mantenimento e cento lire per un uniforme di ognuno di essi, che dura due anni. Quindi risulta che il danaro da pagarsi annualmente a quella Scuola pel mantenimento dei due alunni ascende in tutto alla somma di L. 1540.

L'alloggio, le legna ed i lumi loro si danno a spese del Re, ma si avverte che tale annuale tenue corrisponsione fa che il loro mantenimento è molto ristretto e che alcuni scolari hanno qualche altro soccorso o dai loro parenti o dalle Corti, che li mantengono, e quindi vivono con qualche maggior comodo.

Rispetto alla spesa di libri e strumenti occorrenti, dice che per asserzione del Direttore essa è tenue, ma che egli non sa determinarla, poichè la stessa va in proporzione dei progressi, che vi fanno gli allievi.

Fattesi da noi sopra questo oggetto le opportune considerazioni e ricercati i lumi espedienti rispetto al viaggio di detti due giovani dalle loro rispettive città fino a Parigi, rileviamo, come specifica il Foglio qui inserto, che per la spesa del viaggio stesso occorrono 187 ducati effettivi.

Quanto poi al loro mantenimento, tanto per ciò che devesi pagare al Luogo, quanto per istrumenti e libri e per qualunque loro occorrenza un assegnamento a ciascuno di essi giovani di 140 ducati all'anno, cioè in tutto di ducati 280 si computa adeguato al loro sostentamento ed ai loro bisogni.

Quantunque i giovani stessi siensi tosto applicati ad apprendere l'Idioma francese, crediamo contuttociò che cinque anni di Scuola sieno necessarii sì rispetto ad imparare bene quella Lingua che a perfettamente instruirsi della teoria e pratica della Medicina dei bestiami, onde quà ritornando dopo un tale periodo, sieno capaci di esercitarla con successo e di fare degli altri allievi a comune vantaggio dei Popoli e dello Stato, oggetto importantissimo e per cui crediamo molto ben impiegato l'indicato dispendio.

Corrispondente alle sovrane Deliberazioni dell'eccellentissimo Senato sarà lo zelo nostro al caso di doversi effettuare un progetto, che ha viste così salutevoli, tanto per bene dirigere ed appoggiare nel viaggio gli scelti giovani, anche col mezzo dei rispettivi pubblici Ministri, residenti nelle Città di loro passaggio, quanto nell'opportuna corrispondenza col pubblico Ambasciatore per l'espediente sua cura di essi due giovani e per l'economica amministrazione del pubblico dinaro.

Data dal Magistrato dei Beni inculti e Deputazione all'agricoltura li 28 aprile 1773.

1773 8 maggio in Pregadi

(10) Le vigili provvidenze del Senato adottate col Decreto 27 agosto decorso e successivi, acciò dalla Scienza veterinaria procedano allo Stato nostro quegli' importanti vantaggi, che altre colte Nazioni a se tuttora procurano dalla teorica e pratica preservazione dei bestiami, si riscontrano plausibilmente secondate dalla zelante Magistratura dei Beni inculti e Deputazione all'agricoltura.

Commendandosi perciò la diligenza sua nel procacciarsi dal noto zelo dell'Ambasciatore nostro di Francia le più individuate istruzioni sopra la Scuola veterinaria di Parigi, a cui si è destinato inviare due adattati giovani sudditi ad ammaestrarsi sotto la direzione di quel pubblico professore Bourgelat, si approvano le discrete misure del proprio dispendio di ducati cento ottanta e sette V. C. pel viaggio di essi due giovani sino a Parigi e di annui ducati dugento ottanta pur V. C. a tenore della nota accompagnata nella gradita Scrittura ora letta per l'annuo loro totale mantenimento ivi nei cinque anni, che opportuno si giudica di trattenerveli.

Ma riflettendo all'età troppo acerba di soli anni 13 del giovane, scelto dall'Accademia di agricoltura di Belluno, il cui ingegno per anco immaturo non può parere a sufficienza atto ad abbracciare quelle dottrine, che in fondo a cinque anni per frutto delle pubbliche cure e dispendii deve egli poi professare a comun beneficio dello Stato, si eccita il lo devole fervore della Deputazione a sollecitare l'Accademia stessa alla scelta di altro giovine, che ad imitazione di quello prescelto dall'Accademia di Udine Giacomo Medici di anni 17, il quale si approva, renda più verisimile quell'utile riuscita, ch'è premurosa.

Adunque perchè sia posta ad effetto la spedizione in Francia dei due alunni, solo resta che la benemerita Deputazione offerisca al Senato la nuova scelta della bellunese

Accademia ed aggiunga quali divisamenti si rendessero opportuni, acciò i due giovani nel lungo viaggio non sieno affatto abbandonati senza custodia alla loro inesperienza e rozzezza.

P. A. Grattarol Segr.

(11) N. U. Alvise Morosini Secondo.

(12) Il sig. Giuseppe Orus avea appresa quest'Arte alla Scuola di Alfort colà stato inviato a spese del Duca di Parma, di cui era suddito. All'epoca della sua elezione non contava che l'età di anni diciannove; era bello, vivace ed avvenente giovine, ma questi doni furono per lui fatali e non contribuirono che a distrarnelo, impedendo che si occupasse con quell'impegno che si desiderava: e tanto più rincrebbe che questo uomo insigne in tal modo venga censurato, sapendosi a voce universale e per testimonianza dei suoi Scritti di quante cognizioni da pure fonti ritratte ne fosse egli ricco possessore, e quanto fosse diligente investigatore della natura, avveduto pratico, colto ed erudito espositore: la sua perizia o maestria nel ferrare era tale che il suo allievo il sig. professor *Rinaldini* lo chiama *Portento alla fucina* (a); ma quella parte d'istruzione ch'egli esquisitamente conosceva e in cui fece esercitare ed affaticare i suoi scolari era la *Notomia*: ne abbiamo la prova nelle belle preparazioni, che a secco si conservano tutt'ora nel Gabinetto zootomico dell'Università di Padova.

(13) Dalla qui posta Lettera del sig. dott. Antonio Rinaldini, cittadino bresciano e nobile della città d'Adria, valente ed esperto maestro dell'importantissima Arte medica dei bestiami nel pubblico Collegio zoiatrico di Padova, scritta al chiarissimo sig. Giovanni Arduino, pubblico professore, soprintendente all'agricoltura ec. si è inteso con molta compiacenza che il gravissimo Magistrato degli eccellentissimi

(a) *Rinaldini Epizozie di Padova nella Prefaz. c. VIII.*

signori Riformatori dello Studio con provvida Terminazione dei 14 dello scorso giugno gli dà facoltà di ricevere e di ammaestrare nella Scuola veterinaria, instituita in esso Collegio, tutti quelli, che vi si porteranno per apprendere la teoria e la pratica di tale Medicina: e noi crediamo giovevole ed interessante di rendere ciò manifesto col nostro Giornale.

Chiarissimo sig. patrone colendissimo

Sulle istanze da me rassegnate al Magistrato eccellentissimo di alcuni concorrenti a questa Veterinaria gli eccellentiss. sigg. Riformatori, dopo gli esami dei miei documenti, mi hanno onorato di loro Terminazione, che mi autorizza ad ammaestrare nel pubblico Collegio tutti quelli, che vi concorressero.

L'insito di lei trasporto pel pubblico bene, il di lei genio per questa professione e il compatimento che V. S. illustriss. ha professato sempre per l'umilissima mia persona mi lusingano che ne aggradirà la notizia.

Coll'anticipato grazioso dono dei Bottoni di questa istituzione pare mi abbia presagita la contentezza di vedere sostenuta questa Scuola importantissima, che ha sempre impegnato tutto il mio spirito e le mie forze. Il Cielo secondi le naturali mie disposizioni e mi renda degno della pubblica tolleranza e della grazia di V. S. illustriss., che stimo senza confine ed alla quale mi raccomando, professandomi intensamente

Di V. S. illustriss.

Padova 28 giugno 1794 nel Colleg. di Veterinaria.

Osseq. obblig. serv.
Antonio Rinaldini

28 febbraio 1794 M. V.

(14) *Lettera del sig. dott. Antonio Rinaldini, pubblico precettore di Medicina veterinaria in Padova, diretta al chiariss. sig. Giovanni Arduino, pubblico soprintendente dell'agricoltura, ec.; con la quale gli dà contezza dei progressi e del presente stato di quel pubblico Collegio veterinario, detto delle Maddalene.*

Chiariss. ed illustr. sig. padrone colendiss.

Crederci di mancare ad un preciso dovere, se non rendessi conto a V. S. illustriss. dello stato attuale e dei progressi di questa Scuola veterinaria, nella quale si è con vero zelo applicato il mio genio, animato dalle virtuose di lei voci e dalle insinuanti dottissime sue Lettere.

Non è al vivo esprimibile quanto esser possano proficui gli eccitamenti degli uomini, che, in dottrine profondi, ne godono la costante pubblica estimazione; destano in altrui le tendenze d'imitare e fanno l'effetto di mete ammirabili e di esemplari insigni. Me fortunato, se lo sviluppo dei miei tenui talenti, per approssimazione almeno, all'illustre di lei esempio mi accosti e mi renda atto al servizio del munificentissimo Principe e di non inutile peso ai miei simili!

In questa veterinaria Scuola mi fu spedito fino dall'anno scorso un alunno dalla Fortezza degli *orzi-nuovi*, perchè sia istruito nella importantissima Medicina degli animali. Altro alunno mi è qui pervenuto all'aprirsi degli studii di quest'anno dal Territorio di Monselice, manteputo dalla sua famiglia; ed un terzo si è qui trasferito dal Friuli, che a proprie spese si mantiene. Qualche scolare di umana Medicina, alcuni agricoltori proprietari, varii maniscalchi ed un pastore assidui alle mie Lezioni intervengono. Agli alunni nel Collegio stabiliti, che un completo corso attendono, ho ingiunto di passare alla Chimica ed alla Botanica a norma

del Piano autorizzato dal Magistrato eccellentissimo dei Beni inculti. La Fisica, essenziale a questa Medicina, senza deviare dai miei assunti, io stesso loro comunico nei frequenti punti fisiologici e patologici, sperando in simil guisa di renderla applicata all'uopo e più concatenata nella memoria. Esperimentai questo metodo, molti anni sono, nello istituire l'alunno sig. Onelli, mantenuto in questo Collegio dalla real Corte di Napoli, che V. S. illustrissima ben conobbe per uno dei Veterinarii meglio riusciti. Questo metodo stesso mi darà in oltre la possibilità di obbedire ai sapientissimi consigli di un eccellentissimo cavaliere, che vorrebbe contenuto l'intero veterinario Corso nello spazio di circa dodici mesi, saggiamente egli prevedendo che una più lunga spesa di tempo difficulterebbe il concorso degli studenti di quest'Arte.

Per incrementare questa Medicina, ancor nascente in questo veneto Stato; per ridurre ad un comune denominatore tante nomenclature, per ogni dove varianti quanto i dialetti delle contrade; perchè non sia all'oscuro questa Istituzione di molte malattie, che in lontane Provincie accadono; per generalizzare a un tempo il genio di quest'Arte sì importante allo Stato, mi ho procurati varii corrispondenti agricoltori, veterinarii, deputati di Sanità, medici, chirurghi nei Territorii di Bergamo, di Brescia, di Verona, di Vicenza e del Friuli.

Sarebbe sicuramente sfuggita ai riflessi di questa Scuola una singolare bovina epizoozia, accaduta nel pross. pass. anno nel Territorio di Brescia, se uno di questi corrispondenti, il nobile sig. Gio. Battista Zola, Deputato di Sanità, non me ne avesse descritta la storia esatta: e sarei stato all'oscuro di un caso molto più serio, che ha confermata una mia opinione sul contagio della malattia, colà detto *Morbetta*, e spero produrrà maggiori cautele in chi altrimenti opinava; se un altro corrispondente bresciano non mi avesse favorito della relazione del caso seguente. Servì un bue di altra

padrone e di altra stalla a strascinarne un altro, che morto era dal detto morbo; indi ricondotto al proprio domicilio, questo pure ammalò tosto e morì con eguali sintomi. Nel vietato maneggio delle carni del primo fu attaccato un bifolco da carbonchioso tumore.

Per venerati ordini del Magistrato eccellentissimo alla Sanità ho dovuto esaminare in quest' Ufficio di Salute di Padova alcuni maniscalchi ansiosi di più distinto privilegio; e siccome erano questi dei meno idioti, non ho lasciata sfuggirmi l' occasione d'istruirli per alcuni giorni nei punti più interessanti nei casi di contagi. Senza urtarli nell' amor proprio mi è riuscito in questi e mi riesce in altri, che qui concorrono, ed ai quali sa il Cielo per quanti anni ancora verranno affidati i preziosi nostri armenti, per mancanza di Veterinarij istruiti, mi è riuscito, dico, di convincerli con destrezza in molti decisivi pregiudizii e coll' introdurli in questo Gabinetto alle ispezioni delle zootomiche preparazioni di far ad essi rimarcare la necessità di conoscere quelle macchine, che tentano alla cieca di medicare, e doversi questa Medicina per principii apprendere. Parmi con queste strade di renderli meno azzardosi e presuntuosi nella loro abilità e zelanti per questa Scuola, in cui vorrebbero essere stati iniziati e dove probabilmente inizieranno i loro figli. Le informi, capricciose, per lo più costosissime ricette per essi fruttiferi capitali, queste pure mi riesce di trarle loro di mano, tosto rimpiazzandole per altro colle più semplici e più indicate.

Non ometto di significare a V. S. illustrissima alcuni miei esiti fortunati nello adempiere tre venerate Commissioni del sopraddetto eccellentissimo Magistrato per tre diverse epizozie bovine nelli Comuni di Abano, nel tener di Monselice e nelle vicinanze della Battaglia, accadute nello scorso anno, ove mi riuscì di risanare gli ammalati e di preservarne i sani. I miei sopralluoghi non oltrepassarono le due o le tre giornate, nè dopo le mie assenze vi accaddero nuovi malori.

Le umiliate mie relazioni a quel gravissimo Magistrato furono onorate del clementissimo suo compatimento.

Una contagiosa febbre maligna, che uccisi aveva 13 cavalli e due ridotti semivivi nel Quartiere del sig. Capitano Castelli, mi diede occasione di presentarmi nelle vicinanze di Brescia, mentre colà era ripatriato per le autunnali vacanze prossime passate. Si erano già perduti 15 cavalli, senzachè avessero rilevata l'indole della malattia, nè le necessarie precauzioni per arrestarla. Fu riparata dai suggerimenti dell'Arte, e ne furono preservati tutti i sani, che avevano coabitato cogli ammalati. Ritornato in Padova fui assicurato non vi essere accaduto altro malanno dalle Lettere del nobile sig. tenente colonello Soffietti, colle quali volle anco significarmi la sua gratitudine per avergli recuperato un cavallo di sommo prezzo con una operazione da me fattagli in un piede, cui sarebbero stati sempre vani i topici dagli empirici creduti idonei. Una mia estemporanea estesa per servire all'Ufficio di Salute di Brescia sopra la preesposta febbre maligna pervenuta al Magistrato eccellentissimo di Venezia fu pure fortunata pei clementissimi Rescritti. E per dirle ogni cosa, due litigii insorti, l'uno fra due cittadini veneti per pretese influenze di tali quali stalle, l'altro fra due Bresciani per un'azione redibitoria per difetti obbligati dei cavalli, sonosi sopiti dai rispettivi Intervenienti dietro alle mie Dissertazioni sugli argomenti propostimi.

Eccole accennato lo stato attuale di questa Scuola: se altri incrementi mi riuscirà di darle, non mancherò di parteciparli a V. S. illustrissima, cui prego sentirli come tenui tributi di un figlio dei suoi eccitamenti e consigli, che colla più ossequiosa stima ed ossequio si onora di protestarsi

Di V. Signoria chiarissima

Ossequios. divotiss. umiliss. servitore

Antonio dott. Rinaldini

Precettore di Medicina veterinaria.

(15) Tra gli allievi di questa Scuola, che più si distinsero, devesi ricordare il sig. *Ambrogio Stefano*, il quale esercita in Verona quest' arte con sufficiente credito e riputazione.

Il sig. *Fantini* di Modena, che pubblicò una importantissima memoria sull' Epizoozia bovina insorta nel Piceno l' anno 1787; ma questi disertò, abbracciando l' umana Medicina, che sa esercitarla con onore e migliore profitto, che forse poteva attendersi dall' esercizio della Veterinaria.

Il sig. *Medici Giacomo* di Udine, che del pari emigrò, coltivando con fortunato e felice esito la Chirurgia, ma che nei casi di *Epizoozie* ha saputo adoperarsi a vantaggio della sua Patria, e Provincia, facendo parte da molti anni di quella Regia Commissione Provinciale di Sanità nella qualità di professore chirurgo.

Il sig. *Onelli* di Portici nel Regno di Napoli, che dopo l' insegnamento avuto in questa Scuola, si portò in Francia, onde perfezionarsi nell' arte, e si era reso distinto e di somma aspettazione, ma la morte appena ripatriato crudelmente ce lo tolse.

Di questo bravo allievo esiste nel gabinetto zootomico di Padova una rarissima preparazione, la nevrologia completa del cavallo, che preparò e disseccò sotto gli occhi del professore *Orus*: documento, che caratterizza la pazienza, il genio e la felice disposizione di esso, nè avvilirebbe o temere potrebbe di confronto chi la volesse paragonare a tante altre di rare e diligenti che di tal fatta si osservano nel prezioso e ricco gabinetto d' *Alfort* presso Parigi.

Il sig. *Antonio dott. Rinaldini*, noto per le sue indefesse cure prestate per favorire lo studio della Veterinaria e per i suoi consigli e pareri, che seppe a profusione donare in passato al nobile officio di Sanità di Padova, ov' egli fu inventore della tanto interessante norma di denunziare col mezzo delle stampiglie da esso composte ed imitate anche negli esteri Uffizii sanitari, disimpegnando onorevoli carichi

ed incombenze di mano in mano che gli si presentarono occasioni, è uno degli allievi più luminosi di questa Scuola. Ci diede anche nel 1818 la Storia di una Epizoozia insorta nella Provincia di Padova nel 1799 con osservazioni anche su altre epizoozie e di cui avremo motivo d'intrattenerci tanto nella Sezione VIII ed XI. Egli fu prima assistente del suo Maestro il p. *Orus* ed in seguito gli fu successore.

Il sig. *Tibolla Alessandro* bellunese, che continuò nella Scuola predetta col titolo di assistente, godendo un assai discreto mensile onorario, che gli fu continuato fino alla sua morte; che in non matura età seppe rapirlo nel 1804.

Godeva molta riputazione nella cura degli animali, nè gli mancavano occasioni da potersi esercitare, comportandole la sua salute ed il suo metodo di vita.

Il sig. *Girolamo dott. Molin* di s. Vito del Friuli, che studiò contemporaneamente sotto l'emerito professore *Rinaldini* la Veterinaria e la Medicina umana nell' I. R. Università di Padova ed in seguito si è perfezionato nella pratica, frequentando per due anni le Scuole di Francia. Fu egli nel 1815 nominato da quest' eccelso I. R. Governo professore provvisorio di Veterinaria presso l'Università di Padova, occupando egli al momento di questa sua elezione la Cattedra di agricoltura e botanica nel Liceo di Treviso, di cui era stato nominato professore fino dalla prima istituzione di questa Cattedra relativa ai suoi studii.

Nel 1807 pubblicò una Memoria „ sopra le principali „ malattie proprie alla bovina specie del Cantone di s. Vito, „ sua patria. “ Vedasi la Sez. XI.

Il signor *Ernesto Cavallini* di Belluno, che studiò in pari tempo sotto l'egregio dott. *Rinaldini* la Veterinaria, e la Chirurgia maggiore nell' I. R. Università di Padova. Dopo essere stato nel 1803 abilitato al libero esercizio della Chirurgia e della Veterinaria, si diresse allo Stabilimento veterinario in Milano, dove nel 1812 ottenne altra patente dell' ex-Ministero dell' Interno, e fornito di molte cognizioni ai

restituit alla sua patria, esercitando fino dal 1813 la sublime Chirurgia e la Veterinaria in quella regia Città, e Provincia di Belluno con ottimi risultati, prestando utilmente e con molto onore l'opera sua nelle varie epizoozie sviluppatesi in quella Provincia, come si avrà motivo di parlarne diffusamente nella Sezione VIII.

Il signor *Rosa dott. Giuseppe* medico fisico, ricordato dal pr. *Rinaldini* fra i distinti suoi allievi e come particolare suo cooperatore nell'esaurimento di alcune pubbliche Commissioni.

Il sig. professore *Gaetano Vincenzo dott. Malacarne* medico-chirurgo, di cui vedasi la pag. 95, ed è autore di una interessante, ed eruditissima Dissertazione col titolo *della Peste dei buoi* e della quale si parlerà nella Sezione VIII ed XI.

(16) Sottoposte le Province lombardo-venete alla Monarchia austriaca, si pensò alla riforma delle due Università di Padova e Pavia; la prima delle quali fu affidata alle cure dell'eccelso I. R. Governo di Venezia, come la seconda a quella di Milano. Con la notificazione del primo del giorno 12 settembre 1815 fra le altre Cattedre dell'I. R. Università di Padova furono instituite nella Facoltà medica quella di Veterinaria, come l'altra di Anatomia comparata. Ad occupare la prima fu eletto col titolo di professore provvisorio il sig. *Gerolamo dott. Molin*, ed il sullodato sig. *Gaetano dott. Malacarne* fu pure nominato professore provvisorio della Cattedra di Anatomia comparata. Il professore *Molin* diede nel primo e secondo anno in due giorni per settimana le sue lezioni all'Università per gli studenti di Medicina e Chirurgia di anno quarto; ma in seguito, essendo stato destinato il prof. *Malacarne* alla Cattedra di Fisiologia, Patologia e Terapeutica generale pei Chirurghi civili provinciali, passò il dott. *Molin* ad abitare in vece del *Malacarne* nell'antica Scuola veterinaria ed ebbe la direzione del Gabinetto zootomico coll'incombenza di dare ivi le sue

lezioni non solo ai Medici e Chirurghi, ma eziandio negli altri giorni della settimana agli alunni veterinarii, essendogli assegnata una dotazione per le spese dell'Ospitale veterinario, dimostrazioni anatomiche ec.

Volendosi per ora provvedere alla meglio all'istruzione di essi giovani apprendenti la Veterinaria, essi devono frequentare le lezioni, che si danno dal professore di agricoltura e di Fisiologia ec. dei Chirurghi provinciali all'Università. Nell'anno corrente gli alunni veterinarii sono in numero di nove e questi mantenuti dalle rispettive Comuni, penetrate dall'interesse di veder meglio provveduto alla salute di quegli animali, che costituiscono la forza e l'appoggio dell'agricoltura, vera ed unica sorgente della prosperità di ogni ben regolato Governo.

SEZIONE QUARTA.

DELLA SCUOLA VETERINARIA DI MILANO.

Della sua fondazione; dei suoi regolamenti e delle sue discipline; dei nostri alunni istruiti in essa Scuola e delle provvidenze convenienti per li progressi della Veterinaria in queste Provincie.

Soppressa nel 1806 la Scuola di Veterinaria di Padova per i motivi accennati nella precedente Sezione, come pure quella di Modena, ch'era stata eretta nel 1791, il cessato Governo italico, conoscendo la necessità di promuovere l'Arte veterinaria ed i vantaggi, che alla pubblica economia ne potevano derivare, col Decreto primo agosto 1805 volle che vi fosse in Milano uno Stabilimento, ove ogni Dipartimento del Regno mandar dovesse un allievo mantenuto a pubbliche spese e nominato dal Prefetto, oltre un altro allievo per ciascheduna delle città di Milano, Bologna, Ferrara, Brescia e Mantova, mandato dal rispettivo Prefetto, nominato dal Podestà e mantenuto a spese del Comune, ed a misura che l'allievo uscisse dalla Scuola un altro sostituire si dovesse.

In vigore del detto Decreto dovevano essere addetti a questa Scuola un Direttore e due Professori; e la dimostrazione dell' economia rurale doveva essere distribuita nel modo seguente: 1. L' anatomia di tutti gli animali, che servono per l' agricoltura. 2. L' educazione e le malattie del cavallo, del mulo e dell' asino. 3. L' educazione e le malattie delle bestie cornute. 4. L' educazione e le malattie delle bestie lanifere. 5. La farmacia, la materia medica e la botanica. 6. L' arte di battere il ferro, la ferratura e le operazioni del piede.

Dovevano esservi in oltre due Ripetitori scelti fra gli allievi più istruiti. I cavalli e bestiami ammalati dei coltivatori poveri doveano essere curati alla Scuola gratuitamente, e gli altri pagare il nutrimento e la cura.

La Scuola veterinaria istituita col precitato Decreto primo agosto 1805 non fu per altro organizzata e posta in attività se non dopo il successivo Decreto 25 maggio 1807, con cui si stabilì ch' essa dovesse aprirsi col principio dell' anno 1808; e si pubblicò il regolamento organico della medesima: oltre l' allievo mandato da ciascun Dipartimento, e quello delle città di Milano, Bologna, Ferrara, Brescia e Mantova, fu prescritto che uno ne fosse mandato anche dalla città di Verona ed un altro da quella di Padova, e che il Ministro della Guerra esso pur nominasse quattro allievi da mantenersi coi fondi del suo Ministero. Furono addetti a questa Scuola tre Professori ed un Professore aggiunto; uno dei Professori ebbe il titolo e le incombenze di Direttore; e a tutti fu dato sotto di se un Ripetitore delle Scienze rispettive, scelto fra gli allievi più istruiti.

Con Decreto dello stesso giorno furono nominati Direttore il dott. Pozzi medico: Professori il dott. sud-

detto di Patologia ed Igiene: le Roi, ch' era professore di veterinaria in Modena, per l'anatomia; Volpi, che era Professore di Veterinaria in Milano, per la pratica; Janze, allievo della Scuola veterinaria d' Alfort e che era impiegato nella Scuola veterinaria di Milano, aggiunto per la Botanica e Materia medica.

Il regolamento per la Scuola veterinaria, quale fu pubblicato, è diviso nei seguenti titoli:

1. Del Direttore.
2. Dei Professori.
3. Dell' insegnamento, cioè dei Professori.
4. Dei Ripetitori e del Bibliotecario.
5. Dell' Economo.
6. Del Portinaio e degl' Inservienti.
7. Dell' ammissione e scelta degli allievi.
8. Degli alimenti e di altre spese degli allievi.
9. Della Sala di Anatomia.
10. Della Farmacia.
11. Degli Spedali.
12. Delle Fucine.
13. Della Polizia interna.
14. Del concorso e della distribuzione dei premi.
15. Della cura delle malattie epizootiche e particolari da farsi dagli allievi fuori dello Stabilimento.
16. Dei giorni di vacanza, dei congedi e della partenza degli allievi.
17. Dell' uniforme.

Questo regolamento dopo alcuni cambiamenti e

riforme, che ha subito, contiene in sostanza le seguenti disposizioni ?

Il Direttore, che dev' essere anche Professore, ha l' amministrazione generale della Scuola e di ciò, che concerne l' istruzione, le discipline, il servizio e l' ispezione sull' economia; gli allievi e gl' impiegati sono a lui subordinati; veglia sulla condotta dei Professori nelle loro funzioni; invigila perchè i Regolamenti sieno rigorosamente eseguiti, ed infligge i gastighi portati dai Regolamenti medesimi; invigila pure sull' impiego dei fondi destinati alla sussistenza ed al mantenimento degli allievi; presenta ogni semestre al Governo un Elenco degli allievi colle opportune osservazioni sui progressi di ciascuno, sulla loro condotta e sui loro costumi; stende un Prospetto di tutte le spese da farsi e lo rimette al Governo colle sue osservazioni; non può ordinare alcuna spesa straordinaria senza esservi autorizzato; verifica e rivede ogni mese i conti dell' Economo e lo stato della cassa; finalmente si concerta per tutti gli oggetti, che lo richieggono, coi Professori e coll' Economo, e tiene al bisogno coi medesimi le opportune Sessioni.

I Professori dettano le loro lezioni nelle Sale destinate a tale oggetto. Il corso degli studii, che per l' avanti era di tre anni, è portato a quattro anni. I corsi dei Professori devono essere stampati a spese della Scuola.

Uno dei Professori è nominato Direttore aggiunto, e in caso di assenza del Direttore ne fa tutte le funzioni. I Professori hanno sotto gli ordini del Direttore tutta l' autorità necessaria sopra gli allievi, onde il buon ordine sia mantenuto; rimettono in oltre al Direttore al fine di ogni semestre uno stato nominativo dei loro allievi colle opportune osservazioni sul progresso, che ciascuno

avesse fatto nel semestre, e sull' appoggio di queste note ed osservazioni gli allievi, che più si distinguono pei loro costumi, ricevono una ricompensa in libri o strumenti dell'Arte.

Il Professore di Anatomia, da prima nello spazio di tre anni, poscia in due soli anni insegna l'anatomia di tutti gli animali utili all'economia sociale, e particolarmente quella del cavallo, del buco e della pecora, studiando la possibile chiarezza e schivando ogni questione fisiologica, che sia troppo dubbia e sottile o troppo scientifica. Nel corso di tutto l'inverno esercita gli allievi nelle dissezioni anatomiche e nell'apertura degli animali viventi; ha incumbenza di far preparare gli scheletri, i vasi, i nervi, i muscoli e le altre parti da conservarsi nel Gabinetto anatomico. Oltre l'Anatomia così propriamente detta, deve insegnare pur anche la conformazione esterna degli animali ed indicare le cautele da usarsi nelle loro compre per assicurarsi dalle frodi dei Sensali, e i casi di nullità del contratto o di diritto a indennizzazione.

Il Professore di Patologia e d'Igiene espone i Trattati dell'infermità del cavallo, del mulo, dell'asino, del buco e delle bestie lanute; ne spiega con chiarezza la teoria, prescindendo, per quanto è possibile, dalle ipotesi; ne dà la sintomatologia; insegna in generale il metodo curativo di ciascheduna di esse; tratta dell'Igiene, ossia dei metodi per la migliore conservazione di ciascheduno dei mentovati animali e per ultimo offre un Trattato delle razze. È per altro da osservarsi che in una Sessione tenuta alla presenza del già Ministro dell'Interno si trovò sufficiente all'insegnamento della Patologia un anno e mezzo e che fino dal principio della

Scuola si aggiunse per gli allievi del primo anno un piccolo corso di Fisica da aggiungersi in via di fondamento all' Igiene.

Il Professore di pratica deve ogni giorno coi suoi allievi del secondo e terzo anno visitare gli animali ammalati, che sono nello Spedale, ordinare gli opportuni rimedii, fare le operazioni, dove i casi lo richieggano; esercitare nelle medicazioni delle malattie esterne i suoi allievi, commettere ai più abili la somministrazione dei rimedii nei tempi da lui prescritti, ordinare loro che tengano registro dei casi più importanti. Una volta alla settimana almeno fa leggere nella Scuola le rispettive storie. Finita la visita dello Spedale, va nella Scuola, dove tiene discorsi intorno ai casi, che ha rimarcato nello Spedale, dichiarando agli allievi i pratici precetti sulla cura di ognuno di essi e rendendo ragione dei metodi da lui di mano in mano applicati: tratta in oltre della ferratura, principalmente dei cavalli, muli e buoi, che o per malattia o per cattiva conformazione dei piedi richiedessero particolare attenzione.

Il Professore aggiunto secondo il Regolamento espone gli Elementi della Botanica e nella stagione conveniente fa conoscere nel Giardino botanico e nelle campagne tutte le piante, che servono di nutrimento e di rimedio agli animali, e quelle che sono nocevoli o velenose; tratta della Materia medica e della Farmacia, in quanto esse sono applicabili agli animali domestici; dà un Trattato della ferratura; fa raccolta dei vegetabili, che possono occorrere al Professore di pratica, come pure la preparazione e conservazione dei rimedii composti, che sono serbati alla Farmacia. Fino dall' epoca dell' istituzione della Scuola fu eletto un Professore

aggiunto e fu incaricato dell'insegnamento della Botanica, della Materia medica e della Chimica farmaceutica, e restò all'altro Professore aggiunto il carico della ferratura degli animali e delle operazioni chirurgiche.

I Ripetitori, che fino dall'origine della Scuola erano in numero di cinque, ma che poscia furono ridotti a quattro, assistono a tutte le lezioni dei Professori, di cui ripetere deggiono gl' insegnamenti.

Quello di Anatomia è particolarmente incaricato, sotto la ispezione del Professore, di assistere gli allievi nel tempo che fanno le loro sezioni anatomiche; quello di Patalogia è incaricato dell'assistenza al Gabinetto farmaceutico ed aiuta il Professore aggiunto nella preparazione dei rimedii, quello finalmente di Pratica è incaricato di visitare fra il giorno gli animali ammalati, di vegliare sulla regolare somministrazione dei rimedii, di riferire prontamente al Professore, qualora qualche sintomo o caso fortuito richiedesse una istantanea provvidenza, e di assistere personalmente alla ferratura in quanto essa appartiene al Professore di Medicina pratica. I Ripetitori hanno l'incombenza di custodire le collezioni appartenenti alle Scuole rispettive. L'incombenza di avere cura di queste collezioni spetta al Bibliotecario, il quale è nominato fra gl'Impiegati nella Scuola e gode di una gratificazione a parte.

L'Economo è incaricato di tutte le riscossioni e spese dello Stabilimento. Oltre il Giornale tiene particolari registri per tutto ciò, che riguarda il mantenimento degli allievi, le spese di costruzione, le riparazioni e le altre di ogni genere; non può fare spese di sorte senza il visto del Direttore; tiene l'Inventario dei mobili e di tutti gli oggetti ed un registro di entrata e di uscita.

Le incombenze del Portinaio e degl' Inservienti trovansi pure nel detto Regolamento precisamente dettagliate.

Gli allievi, mandati dai Dipartimenti, non possono essere che dell'età dai 17 ai 25 anni; non sono ammessi, se non sappiano leggere e scrivere e le prime quattro operazioni dell'Aritmetica; oltre l'atto di nomina, l'atto di nascita e l'attestato di buoni costumi si esige l'attestato di sana complessione; di aver avuto il vaiuolo naturale o il vaccino, e non si ammettono giovani, che sieno difettati nella persona. Queglino, che si presentano per mantenersi a loro spese, devono esibire i documenti sopraindicati, escluso l'atto di nomina, ma devono giustificare egualmente di saper leggere, scrivere e far conti. Dai forestieri non si esige che l'approvazione degli Ambasciatori rispettivi e l'attestato di aver avuto il vaiuolo. Gli allievi militari erano ricevuti sulla presentazione del Ministro della Guerra ed ora del Comando militare.

Il Governo provvede gratuitamente tutti gli allievi di alloggio e d'istruzione. Per ciascuno di essi era assegnata la somma mensile di lire italiane 36; ma l'esperienza dimostrò ch' erano insufficienti, e si sono portate sino alle lire 50 per superiore disposizione; il loro trattamento per lo vitto consiste in tre pasti, cioè colazione, pranzo e cena. Tutte le altre spese occorrenti agli alunni per malattia od altra consimile causa, che per l'avanti stavano a carico loro, sono soddisfatte dal Governo medesimo.

La vigilanza sulla Sala di Anatomia appartiene esclusivamente al Professore di questa Facoltà. La direzione della Farmacia e del Laboratorio è confidata al

Professore aggiunto. La direzione e la polizia degli Spedali sono confidate al Professore di Pratica e tutti tre sotto l'ispezione del Direttore.

Tutti gli animali utili all'economia sociale possono essere ricevuti allo Spedale. Tutti gli animali di una medesima specie, affetti dalla stessa malattia, sono riuniti in un solo Locale per evitare il pericolo di contagio.

La direzione e la polizia delle fucine sono affidate al Professore aggiunto e sotto i suoi ordini al Ripetitore. Molte sono le prescrizioni relative alla disciplina degli alunni ed alla polizia interna dello Stabilimento, di cui si crede inutile di parlare.

Al termine di ogni anno scolastico altre volte dal Direttore coll'assistenza dei Professori e presentemente da una Commissione delegata ai primi di settembre si fa un esame.

La Commissione decide sul merito degli allievi e sono dati dei premii a quelli, che trovansi più istruiti nelle rispettive materie, consistendo questi premii in istromenti per le operazioni e libri relativi all'Arte; e si dà un primo premio anche a quello fra gli allievi, che tenne la migliore condotta morale.

Il Direttore e il Professore di Pratica sono autorizzati a spedire degli allievi sulla domanda dei Dipartimenti (ora delle Provincie) per curare l'epizoozie, previa alcune istruzioni per ben dirigersi nel trattamento dell'insorta malattia e con l'obbligo di rendere al Direttore medesimo esatto conto del loro operato.

Compiuto il corso degli studii ed in seguito agli accennati esami l'allievo, uscendo dallo Stabilimento, riceve dal Direttore un Certificato e, quando lo meriti, una Patente di Veterinario approvato, la quale veniva

spedita dal Ministro dell' Interno ed ora viene rilasciata dall' eccelso Governo.

Gli allievi nello Stabilimento portano l' uniforme , che consiste in un abito verde di panno del paese , abbottonato davanti , colle falde ripiegate , col collarotto e colle mostre tinte di chermisi. Il Direttore lo ha fornito di ricamo ed anche i Professori , ma con qualche diversità. I Ripetitori hanno al collarotto e sulle mostre gli occhielli col gallone di argento. I bottoni sono bianchi colla iscrizione *Scuola Veterinaria* , i calzoni verdi , come pure il gabbano. Tutti gli allievi al loro ingresso nello Stabilimento devono portare seco il seguente corredo , provveduto a loro spese non compensabili sulla pensione : *un paio di calzoni di panno del paese di color nero ; due giubboncini , due paia di mutande , due cappelli alla francese , due paia di lenzuola , sei tovagliuoli , sei camice , sei fazzoletti , sei crovate , quattro di mussolina doppia e due di seta nera ; quattro paia di calzette di cotone , tre berretti da notte , due accappatoi , due pettini , due paia di scarpe , ed il tutto nuovo .*

Oltre alle spese di adattamento del Locale a tale oggetto destinato e di allestimento dei mobili occorrenti , il cessato Governo sosteneva pur quelle degli onorarîi dei Professori , dei Ripetitori e degl' Impiegati , delle pensioni pegli alunni nominati nei Dipartimenti , che oltrepassavano L. 40,000 italiane.

Questo Stabilimento e per la qualità della sua istituzione e pel merito dei suoi Professori godendo della miglior opinione , giunse perfino ad avere 45 alunni , non solo dei varii Dipartimenti del cessato Regno d' Italia , ma anche di diversi fra i principali Comuni , i quali pur e inviavano un allievo e lo mantenevano coi fondi comunali.

Le nostre Provincie pure riconobbero l'importanza di colà inviare dei giovani, i quali, tuttochè non sieno stati in gran numero, pure non mancarono di approfittare e di restituirsì alle loro patrie forniti delle occorrenti cognizioni e muniti di onorevoli documenti sui loro profitti, se non che le speranze loro per trarne i ben giusti compensi coll' esercizio della loro professione furono paralizzate dallo stuolo immenso e dannoso di sedicenti Veterinarii, uomini affatto empirici, sparsi per ogni dove nelle Provincie medesime, i quali, benchè pel fatto sieno più nocivi che utili, pure, godendo della cieca opinione del volgo ignaro, furono d' inciampo ai nostri bravi allievi di rendersi utili a loro medesimi, come alla nazione; molti costretti talvolta a cercare altri mezzi per la loro sussistenza, abbandonarono l'Arte, cui con tanto zelo e fatica si erano applicati, derivandone sommo discapito sì all' agricoltura, che ai progressi della Veterinaria.

Non isfuggì però alla penetrazione di questo eccelso I. R. Governo siffatto disordine e se ne occupò con quella saggezza, che gli è propria e che esigeva l'importanza dell' argomento, ordinando la esatta osservanza di alcune appropriate provvidenze. Pertanto nel 1816 instituit in Padova una speciale Commissione, composta di alcuni rispettabili individui, tratti dalla direzione della Facoltà medica di quell' I. R. Università, cioè i signori professori *Angelo dalla Decima*, *Francesco Fanzago*, *Floriano Caldani*, ai quali fu aggiunto il signor *Antonio Dott. Rinaldini*, già incaricato di far parte della medica Facoltà pegli oggetti epizootici, veterinarii ec., come pure il signor *Girolamo Dott. Molin*: e questa ad oggetto di esaminare tutti i sedicenti veterinarii e bassi

veterinarij , ossia maniscalchi delle Provincie nostre, che fossero privi di regolare Patente, per autorizzare al rispettivo esercizio quelli, che corrispondessero agli esami, che gli sarebbero fatti, venendo loro rilasciata dal Governo la regolare Patente.

Tale provvidissima misura procurò il vantaggio, che li più capaci per l'esercizio della Veterinaria o della Bassa-Veterinaria si presentassero alla Commissione per sostenere gli esami.

Si deve però osservare che ben pochi sono i Veterinari derivanti dalla Scuola di Milano, come pure quelli patentati prima della soppressione di quella di Padova, e che il maggior numero consiste nei bassi-veterinarij, il cui esercizio non si può estendere al di là della flebotomia, ferratura ed applicazione dei così detti settoni, ed altre piccole operazioni.

A questo punto però per conoscere lo stato attuale della Veterinaria e del bisogno, che si ha di promuoverne lo studio, mi è sembrato opportuno di unire in un apposito Elenco, oltre ai veterinarij, anche i bassi-veterinarij esistenti nelle nostre Provincie, antepo-
nendo ai primi i nomi di quei Medici fisici e chirurghi, che si sono pure dedicati alla Veterinaria e che ne riportarono la relativa Patente, come quelli, ai quali spetta sovra ogni altro la direzione delle provvidenze nei casi di epizoozie, dovendosi riporre in essi la maggior pubblica fiducia ed avere dei particolari riguardi nei loro aspiri, non dimenticando però che ve ne sono alcuni, i quali, tuttochè non approvati, si distinsero in varie occasioni di epizoozie e sommamente si resero utili alle Provincie nostre in questo importante argomento anche coi loro Scritti.

Dopo tutte queste indispensabili nozioni risultando

la deficienza di abili Veterinariî nelle nostre Provincie, mi fo coraggio di proporre

1.º Che sarebbe opportunissima l'istituzione di un apposita Scuola in Padova, Stabilimento anzi necessario non solo per la istruzione dei nostri allievi, ma per quei giovani altresì, che si dirigono a quella Università per apprendere la Medicina umana e per esservi colà il Quartiere generale militare di queste Provincie.

2.º Che i Veterinariî, che percorsero regolarmente i loro studii, fossero incoraggiati a continuare ad applicarvisi, e perciò alcuni fossero stipendiati nelle città, Capi-luoghi di Provincia, ed altri in quelle dei Distretti, prescrivendo loro alcune discipline, affinchè dovessero corrispondere alla pubblica aspettazione nei casi di bisogno.

3.º Che ritenendosi i bassi-veterinariî per le piccole operazioni e per supplire in mancanza dei primi, ogni altro non approvato dovrebbe essere assolutamente escluso da qualunque ingerenza.

E L E N C O

Dei Laureati in Medicina e Chirurgia, in Chirurgia maggiore, patentati pur in Veterinaria (a). Veterinarii e Bassi-Veterinarii patentati esistenti nelle Venete Provincie.

LAUREATI IN MEDICINA, E CHIRURGIA.

PROVINCIA DI VENEZIA.

1. Bottani Trino, dottore in Medicina e Chirurgia.

DI PADOVA

2. Ghirotti Antonio, dottore in Medicina e Chirurgia, di Monselice.
3. Guazzo Gio. Battista, dottore in Medicina e Chirurgia, di Monselice.
4. Lombardini Girolamo, dottore in Medicina, e Chirurgia, di Monselice.
5. Malacarne Vincenzo, dottore in Medicina e Chirurgia, già professore di Veterinaria, ora professore provvisorio d' Istituzioni mediche per i Chirurghi civili provinciali nell' I. R. Università di Padova, uno

dei 40 della Società italiana.

6. Marchesini Antonio, dottore in Medicina e Chirurgia, di Monselice.
7. Menato Domenico, dottore in Medicina e Chirurgia, già Membro del nobile Ufficio di Sanità di Padova, Incisore di Anatomia presso l' I. R. Università e primario Medico delle Carceri e della Casa di Reclusione della città stessa.
8. Molin Girolamo, dottore in Medicina, fu professore di Agricoltura e Botanica nel Liceo di Treviso, attuale Professore provvisorio di Veterinaria presso l' I. R. Università di Padova.
9. Pisani Andrea, dottore in Medicina, di S. Biasio.

10. Rinaldini Antonio, dottore in Medicina, emérito Professore di Veterinaria dell' I. R. Università di Padova.
11. Zorzati Evangelista, dottore in Medicina e Chirurgia, di Monselice.

DI VERONA

12. Arvedi Sebastiano, dottore in Medicina. (b) *

DI VICENZA.

13. Agostinelli Pietro, dott.

in Medicina, di Bassano.

DI TREVISO

14. Pasini Sebastiano, dottore in Medicina, di S. Biasio.

DI UDINE

15. Brunetta Giovanni, dottore in Medicina, di Azzano.
16. Vedova Antonio, dottore in Medicina e Chirurgia, di Aviano.

LAUREATI IN CHIRURGIA MAGGIORE.

1. Ambrosi Stefano, di Verona.
2. Biscioni Carlo, di Ariano, Provincia di Venezia.
3. Cavallini Ernesto, di Belluno.
4. Cisotti Carlo, di Bassa-

no nella Provincia di Vicenza.

5. Medici Giacomo, Aggiunto alla Commissione provinciale di Sanità di Udine.
6. Vigna Francesco, di Schio.

VETERINARI

PROVINCIA DI VENEZIA.

1. Berna Francesco, di Mestre.
2. Ceccato Giuseppe, del Dol.

3. Suzzato Angelo , delle
Gambarare.

DI PADOVA

4. Anibale Bartolameo, di
Cavrara di S. Giorgio.
5. Beraldi Pietro , di Pon-
te Casale.
6. Bezzan Giuseppe, di Ca-
stelbaldo.
7. Bonetti Giuseppe, di Pa-
dova. *
8. Bonetti Catterino, di Ca-
vrara di S. Giorgio .
9. Brunelli Giovanni , di
Monselice.
10. Candiani Pietro , di Pa-
dova .
11. Dorin Antonio, di Con-
selve .
12. Falcato Antonio , di
Piombino .
13. Gaspari Pietro, di Mon-
tagnana .
14. Giacarello Pietro, di Mon-
selice.
15. Lincetto Michiele , di Pa-
dova .
16. Martarello Domenico ,
di Pozzonovo.
17. Milani Francesco, di Con-
selve .
18. Milani Marc' Antonio,
di Legnago .
19. Milani Leonardo , di
Correzzola .

20. Redi Giovanni, di S.
Pietro Viminario.
21. Sandano Santo , di Cor-
rezzola .
22. Scaramuzza Giovanni,
di Conselve.
23. Tapparo Antonio, di Pa-
dova .
24. Trevisan Giovanni, di
Pozzonovo.
25. Vittadello Angelo , di
Padova .

DI ROVIGO

26. Borghi Pietro Antonio ,
di Melara .
27. Danzi - Tosi Giuseppe ,
di Trecenta .
28. Sturari Gaetano , di
Rovigo . *

DI VERONA

29. Bernardinelli Giacomo,
di Arbizzano.
30. Crivellente Marco , di
Minerbe .
31. Castellani Fortunato ,
dell' Isola della Scala.
32. Cattaloca Luigi, di Ca-
prino . *
33. Cavallaro Gio. Battista ,
di Cologna .
34. Ferrari Bortolo , di S.
Massimo .

35. Filippini Antonio, di Oppeano.
36. Gamberetti Giovanni, di Verona.
37. Gioachin Antonio, di Cologna.
38. Manzini Michiel Angelo, di S. Gio. Lupatolo.
39. Pelizzari Angelo, di Zimella.
40. Sandri Giulio, di Verona. *

DI VICENZA

41. Rossi Nicola Giuseppe, di Vicenza. *

DI TREVISO

42. De Carli Francesco, di Conegliano. *
43. Favrato Giacomo, di Loria.
44. Favrato Francesco, simile.

DI BELLUNO

.....

DI UDINE

45. Bianchi Stefano, di Corderoipo. *
46. Pistacchi Alessandro, di Mortegliano. * (c)

BASSI VETERINARI

PROVINCIA DI VENEZIA

1. Simionato Bortolo, di Fossò.

DI PADOVA

2. Bolzanella Carlo, di Solesino.
3. Butter Saverio, di Monselice.
4. Carrari Orazio, di Este.
5. Fabbris Vincenzo, di Piove.
6. Fabbris Pietro, simile.

7. Filippini Lorenzo, di Cervarese.
8. Gropo Francesco, di Bovolenta.
9. Melato Francesco, di Casalcerugo.
10. Milani Tommaso, di Masserà.
11. Milani Bortolameo, di Vigonza.
12. Milani Paolo, di Anguillara.
13. Milani Vincenzo, simile.

14. Ometti Francesco , di Monselice .
15. Petranzan Giacomo , di Vigodarzere .
16. Pietrobon Girolamo , di Conselve .
17. Piva Giuseppe , di Noale .
18. Pivotto Luigi , di Saccolongo .
19. Peron Valentino , di tre Baseleghe .
20. Rusi Domenico , di Bagnoli .
21. Saggiaro Giacomo , di S. Fidenzio .
22. Salvagnini Gio. Battista , di Tribani .
23. Salmaso Gaetano , di Bovolenta .
24. Santi Gioachino , di Vescovana .
25. Santi Marianno , simile .
26. Santi Marco , di Stanghella .
27. Talpo Andrea , di Padova .
28. Tubaldo Biaggio , di Teolo .
29. Zaja Giovanni , di Ponte Casale .
30. Ziello Bartolameo , di Ospedaletto .

DI ROVIGO .

31. Andrioli Luigi , di Arquà .

32. Baccaglioni Antonio , di Badia .
33. Barducco Giovanni , di Castelguglielmo .
34. Bassi Paolo , di Villanova .
35. Bassi Antonio , simile .
36. Baruffi Antonio , di Crespino .
37. Bonzi Gio. Battista , di Occhobello ,
38. Bocato Giovanni , di Canaro .
39. Brunelli Ignazio , di Gaiba .
40. Contro Giacomo , di Rovigo .
41. Coraggio Antonio , simile .
42. Dalani Alessandro , simile .
43. Danieli Antonio , simile .
44. Favarese Giacomo , simile .
45. Lovise Antonio , di Villadose .
46. Lovise Giovanni , di Frassinelle .
47. Negri Francesco Antonio , di Salara .
48. Verga Antonio , di Canaro .
49. Zaratini Pietro , di Villadose .

50. Aldegheri Domenico, di Montecchio.
51. Barbieri Gregorio, di Sanguinetto.
52. Brentella Francesco, di Legnago.
53. Codognola Pasquale, dell' Isola della Scala.
54. Codognola Pietro, simile.
55. Chiamenti Giuseppe, di Tregnago.
56. Faccipieri Simeone, di Gambelara.
57. Ferrari Pietro Antonio, di Gazzo.
58. Ferlin Ferdinando, di Povegliano.
59. Ferlin Domenico, simile.
60. Filippini Angelo, di Albaredo.
61. Fiorio Francesco, di Ponte passero.
62. Foppi Marc' Antonio, di Negrar.
63. Mantovani Luigi, di S. Bonifacio.
64. Marcolini Giacomo, di Legnago.
65. Menegati Giuseppe, di Verona.
66. Menin Felice, di S. Zenone.
67. Menegati Michiel Angelo, di Negrar.
68. Menegati Vincenzo, simile.
69. Montemezzi Andrea, di Vigazio.
70. Pauletto Bortolo, di Mossecane.
71. Piccoli Benigno, di Verona.
72. Privato Giovanni, di S. Bonifacio.
73. Poletti Isidoro, di Bonferraro.
74. Polini Gio. Battista, di Casa Leone.
75. Pontirolo Gaetano, di Verona.
76. Rizzini Giovanni, di Legnago.
77. Roman Giuseppe, di Arcole.
78. Salorni Bortolo, di Villafranca.
79. Salorni Francesco, simile.
80. Solari Gio. Battista, di Isola Porcarissa.
81. Settimo Gaetano, di Verona.
82. Santi Almerico, di Bardolino.
83. Soncin Gio. Battista, di Terrazzo.
84. Tonon Antonio, di Caprino.

- 85. Turra Antonio, di Verona.
- 86. Veronese Bartolameo, simile.
- 87. Zanoli Valentino, di Pescantina,
- 88. Zonerro Fidenzio, di Legnago.

DI VICENZA.

- 89. Bartucco Giovanni, di Castelgomberto.
- 90. Brazzale Gio. Battista, di Asiago.
- 91. Bernardi Francesco, di Pojana maggiore.
- 92. Candio Domenico, simile.
- 93. Candio Gio: Battista, di Campiglia.
- 94. Capovilla Davide, di Lonigo.
- 95. Celini Eleuterio, di Vicenza.
- 96. Gelmo Francesco, di Arzignano, ed è attualmente alla Reg. scuola veterinaria di Milano.
- 97. Grigio Vincenzo, di Montegalda.
- 98. Nicolato Giulio, di Lonigo.
- 99. Nigrizzolo Patrizio, di Grisignano.
- 100. Pavan Giuseppe, di Vicenza.

- 101. Pedrazza Venusto, simile ed è attualmente alla Scuola veterinaria di Milano.
- 102. Pianton Giuseppe, di Vicenza.
- 103. Piotto Francesco, di Rosà.
- 104. Povoleri Francesco, di Arzignano.
- 105. Rigoni Giacomo, di Tezze.
- 106. Scottoni Cristiano, di Agugliaro.
- 107. Sella Giovanni, di Montedimalo.
- 108. Sgreva Antonio, di Vicenza.
- 109. Sordina Giacomo, simile.
- 110. Sordina Andrea, simile.
- 111. Sordina Biagio, simile.
- 112. Sordina Gio. Battista, simile.
- 113. Stefani Vincenzo, di Noventa.
- 114. Tofoletto Giuseppe, di Sossano.

DI TREVISO

- 115. Cecchetto Giovanni, di Albaredo.
- 116. Giotto Antonio, di Loria.

166

117. Pataro Francesco, di
Masserada.

DI UDINE

118. Ferrari Sebastiano, di
Arba.

119. Peres Francesco, di
Colloredo di Montalba-
no.

120. Raffaelli Pietro, di Udi-
ne (d).

RIASSUNTO

Del Personale di Sanità per la Polizia Veterinaria
nelle Venete Provincie.

Medici-Fisici Chirurghi, Medici Fisici	Chirurghi	Veterinarii della Scuola		Bassi Veterinarii	Totale
		di Padova	di Milano		
16	6	38	8	120	188

A N N O T A Z I O N I .

(a) *Li Medici ed i Chirurghi agevolmente si convinceranno della necessità d' instruirsi in generale sulla Veterinaria , ed in particolare intorno all' epizoozie . Non s' intende che siano obbligati all' esercizio pratico ordinario di questa scienza , cioè di assumere delle cure parziali di qualche animale domestico , che spetta ai Veterinarii , i quali ad essa si sono particolarmente dedicati , ma devono essi Medici e Chirurghi considerarsi quai consulenti e direttori nelle varie emergenze di epizoozie .*

Di già il cessato veneto Governo aveva loro procurato sino dal 1787 (Sez. III pag. 93.) delle facilitazioni , affinchè s' istruissero anche in questa Scienza , senza punto distoglierli dai loro particolari studii di Medicina e Chirurgia .

Uniformi sono le provvidenze sussistenti su questo proposito per gli studenti la Medicina e Chirurgia nell' I. R. Università medesima (Sez. III Nota 16) .

Il cessato Regime italico obbligava essi esercenti ad una particolare sorveglianza nei casi di epizoozie , e ne puniva li trasgressori . Vedasi il decreto 1. giugno 1811. Titolo II. sez. II. artic. 33. 34. 35. 36. e 37. .

Li regolamenti vigenti nella Monarchia Austriaca , e che pure saranno posti in esecuzione anche in questo Regno lombardo-veneto prescrivono come un dovere indispensabile del Proto-medico governativo , dei medici provinciali e distrettuali e di qualunque altro in pubblico servizio quello di occuparsi non solo per impedire la diffusione dell' epizoozie , ma di togliere possibilmente le cause che possono produrle .

Alli Medici anche non stipendiati corre pure questo dovere , e le loro utili prestazioni li rendono meritevoli dei pubblici riguardi , facilitano l' ottenimento di pubbliche destinazioni , ed i loro successivi avanzamenti nella carriera sui si sono dedicati .

„ Vedasi l' Istruzione Ufficiale pei Proto-medici della
 „ Monarchia austriaca 30. aprile 1807. §. 5. 6. 10.
 „ Del medesimo tenore sono li §. 2. 3. 4. dell' Istruzione
 „ pel Personale di Sanità dei Circoli 2. luglio 1808. ; co-
 „ me pure li §. 4. 8. e 9. dell' Istruzione per li Medici ,
 „ che vogliono esercitare la loro professione negli II. RR.
 „ Stati austriaci, e che non sono Medici Circolari ec. da-
 „ tata in Vienna 8. dicembre 1808. (Estratto di Tradu-
 „ zione dell' Originale tedesco).

(b) Tutti quelli, che sono contrassegnati con questo * a-
 sterisco, percorsero li loro studii di Veterinaria nell' I. R.
 Scuola di Milano.

(c) In quale pregio si tenga la Veterinaria nella Mo-
 narchia austriaca lo si può rilevare dalle seguenti dispo-
 sizioni normali sulli compensi, che si accordano alli Vete-
 rinarii legalmente approvati, allorquando sono incaricati
 di pubbliche missioni, col confronto del restante del perso-
 nale di Sanità.

Alli Medici provinciali, tosto che saranno attivati anche
 in queste Venete Provincie, i quali appartengono alla Clas-
 se IX degl' Impiegati nobili, che viaggiano per affari
 d' Uffizio, spetta la diaria di fiorini 5. pari ad Italia-
 ne L. 13. —

Alli Medici tutti in pubblico straordinario
 servizio (Classe X) fiorini 4. „ 10. 40.

Alli Chirurghi provinciali (classe XI)
 fiorini. 3. „ 7. 80.

Alli Veterinarii (Classe XI) fiorini 3. . . „ 7. 80.

Alli Chirurghi (Classe XII) fiorini 2. . . „ 5. 20.

Competono altresì ad ognuna di queste Classi le spese
 di viaggio per due cavalli, che importano per ogni Posta
 di miglia. L. 8. c. 05.

Si avverte che le Poste fuori di strada maestra si

calcolano miglia 6. e parimente miglia 6. quelle di acqua, che si computano L. 7. 50.

Sembra poi che alli Bassi-Veterinariî competer debba la diaria di fiorini 2. ed appartenerebbero alla Classe XII. ch' è l' ultima nelle Normali sulla classificazione degl' Impiegati menzionati; in conseguenza avrebbero eguale diritto alle spese di viaggio per due cavalli come sopra. Non facendosi cenno di essi nelle Normali Austriache attivate anche pel Regno Lombardo-Veneto, la Superiorità sarà in grado di decidere sul loro conto nel caso che alcuno di essi fosse incaricato di qualche straordinario servizio. Si aggiunge poi che a nessuno degl' Impiegati sanitariî summenzionati può essere applicata la diaria, che allorquando presteranno la loro opera fuori del luogo del loro domicilio, mentre nel caso contrario possono loro essere assegnate dal Governo delle gratificazioni, avuto riflesso all' importanza delli servigii prestati ed alla loro durata.

(d) Quelli che a caso fossero stati ommessi, e credessero di aver diritto per esser compresi in quest' Elenco potranno innalzare le loro istanze alla Superiorità per le convenienti governative Deliberazioni. Quelli poi che pel lungo loro esercizio nella Veterinaria, o Bassa-Veterinaria volessero essere legalmente abilitati potranno rivolgersi alla Commissione appositamente delegata presso l' I. R. Università di Padova. (Vedi Sez. IV. pag. 155.)

PRIMO ELENCO

DELLI

SIGNORI ASSOCIATI.

VIENNA

1. S. E. il sig. Pietro conte di Goëss, Aulico Cancelliere pel Regno Lombardo-Veneto ec. ec. ec.

PROVINCIA DI VENEZIA

2. S. E. il sig. Carlo conte Inzaghi, Governatore delle Venete Provincie ec. ec. ec.
3. Aglietti dottor Francesco; Consigliere di Governo, e Proto-medico delle venete Provincie ec. ec. ec.
4. Alberghetti D. Gio. Francesco, Pievano di San Biagio.
5. Arrigoni dottor Renato, Aggiunto alla regia Delegatione Prov. di Vicenza.
6. Balbi N. U. Carlo, Membro fisso dell' I. R. Magistrato di Sanità marittima.
7. Barozzi N. U. Antonio.
8. Bassani Lorenzo, Ispettore di Finanza della Prov.
9. Bellocchio Bartolameo, Ragioniere dell' I. R. Congregazione Prov.
10. Bembo N. U. Alvise.

11. Bettòni nob. Giovanni, possidente , di Portogruaro.
12. Berti Antonio , Reg. Commissario Aggiunto distrettuale , di Venezia.
13. Bertolotti Giuseppe, Capo dell' Ufficio provinciale del Censo, e Regio Commissario distrettuale , di Venezia , per due esemplari.
14. Bontempi Andrea , Segretario all' I. R. Magistrato di Sanità marittima .
15. Bovio Giovanni, R. Commiss. distrettuale addetto alla Direzione generale del Censo di Venezia.
16. Calogera Gio. Battista, Ufficiale Ragioniere alla Ragioneria centrale .
17. Casarini Giovanni, Segretario comunale di Murano.
18. Ciconi Lorenzo di S. Daniele del Friuli.
19. Corumalo Simeone , dottore in medicina e chirurgia .
20. Costantini Antonio , Impiegato all'Intendenza di Finanza .
21. Dente Alessandro , Vicepresidente dell' I. R. Magistrato di Sanità marittima .
22. Fedrigo dottor Gaspere , Medico .
23. Fiorelli Antonio, Ricettore di Finanza al Lido.
24. Folin Francesco alla Cassa di Finanza , e Demanio .
25. Frollo Luigi , Impiegato all' I. R. Tribunale di Appello .
26. Fucci Gradenigo Angelo , Ispettore dell' I. R. Magistrato di Sanità marittima .
27. Gatto Lorenzo , Chirurgo .
28. Gervasoni Giovanni , Medico-chirurgo in capo della I. R. Marina .
29. Giuliani Giulio , Amministratore dell' I. R. Casa d'Industria .

30. Giraldi cav. Tito, Avvocato, di Bologna.
31. Gradenigo conte barone Bartolamio I.^o, Commendatore dell' Insigne Ordine di Leopoldo, Gran Ciambellano del Regno Lombardo-veneto, e consigliere intimo attuale di Stato di S. M. I. R. A.
32. Kofler Giuseppe, Dottore in filosofia e medicina.
33. Lironcurti Adriano, Commissario di guerra.
34. Lorenzi Giovanni Maria, assistente alla Deputazione di Sanità marittima in Caorle.
35. Lugo Giovanni, Tenente colonnello di artiglieria.
36. Mandruzzato dottor Salvatore, emerito Professore di Chimica - Farmaceutica nell' I. R. Università di Padova.
37. Mantovani Antonio, Farmacista, di Caorle,
38. Mantovani Bernardino, incaricato governativo pegli oggetti dell' Addizione comunale presso l' I. R. Cassa di Finanza, e Demanio.
39. Mantovani (la dita) Gerolamo.
40. Marchesi Vincenzo, Chirurgo scientifico.
41. Marco dott. de' Marchi, Medico, Chirurgo in capo dell' Ospitale civico.
42. Martignoni Giovanni, Chirurgo scientifico.
43. Maryni Gio. Battista, Consigliere contabile, capo dipartimento del Genio, membro dell' Accademia di belle Arti di Venezia.
44. Matteini Gaspere, Vicesegretario ed attuario dell' I. R. Magistrato di Sanità marittima.
45. Mioni Antonio.
46. Morosini N. U. Girolamo.
47. Muzani conte Gio. Battista, I. R. Direttore della Casa d' Industria.

48. Negroni Vincenzo, f. f. di cancelliere pretorio, di Caorle.
49. Neu Mayr, dottore, regio Commissario Distrettuale di Mestre.
50. Ongaro dottor Giovanni, Medico-chirurgo, di Burano.
51. Orsolato Lorenzo, per due esemplari.
52. Parpinelli dottor Bortolo, Medico in Torre di Mosto, distretto di S. Donà.
53. Pasquali Antonio, Economo dell' I. R. Direzione generale del Demanio.
54. Pasqueligo Bartolammeo, Alunno approvato presso il R. Commissariato del Distretto di Venezia.
55. Peluti Francesco, Ingegnere presso la Direzione generale del Censo di Venezia.
56. Pesenti Gio. Pietro, Aggiunto presso l' I. R. Direzione del Demanio.
57. Provini Domenico, Segretario dell' I. R. Casa d'Industria.
58. Riello Antonio, Chirurgo scientifico.
59. Riva (da) Angelo, Aggiunto presso l' I. R. Direzione del Demanio.
60. Rosa dottor Giovanni, medico.
61. Rota Merendis Gio. Maria, Ufficiale presso l' I. R. Direzione del Demanio.
62. Santonini conte Giuseppe, Membro fisso dell' I. R. Magistrato di Sanità marittima.
63. Solveni Pietro, di Capo d' Istria, Ufficiale presso la Direzione generale del Demanio.
64. Spiga dottor Antonio, Avvocato, di Portogruaro.
65. Tosi canonico Stefano, Paroco di s. Pietro di Murano.

- 66. **Ventura Gaetano**, pubblico Ragioniere .
- 67. **Vidali Gio. Maria**, Direttore della Farmacia Mantovani.
- 68. **Vincenti (de) Foscarini Francesco**, Segretario di Governo .
- 69. **Zola dottor Carlo**, Medico-fisico di condotta del sestiere di s. Marco della Città.
- 70. **Zoccoli dottor Carlo**, Medico-fisico .

DI PADOVA

- 71. **Agiapostoliti Pietro**, studente di medicina .
- 72. **Alverà Marc' Antonio**, simile.
- 73. **Antippa Spiridion**, simile, di Cefalonia .
- 74. **Bianchi Domenico**, studente di medicina.
- 75. **Braj Antonio**, simile.
- 76. **Brera cavaliere Valeriano Luigi**, I. R. Consigliere di Governo, professore pubblico ordinario di Terapia speciale, e di clinica medica nell' I. R. Università di Padova, ec. ec.
- 77. **Broglia Lodovico**, Studente di Medicina.
- 78. **Caldani Floriano**, P. Professore di Anatomia nell' I. R. Università di Padova, ec. ec.
- 79. **Callegari Pietro**, Studente di Medicina.
- 80. **Callegari Paolo**, simile.
- 81. **Corcò Giovanni**, simile .
- 82. **Cortese Francesco**, Studente di 1° anno di Medicina .
- 83. **Dalla Decima conte Angelo**, Professore pubblico ordinario di Patologia e di materia medica, e seniore della Facoltà medica, ec. ec.

84. Fantoni Lorenzo, Assistente alla cattedra di Clinica chirurgica .
85. Fanzago Francesco, Professore ordinario di medicina legale, e polizia medica nell' I. R. Università.
86. Finzi Leon vita di Moisè Emanuele, studente di medicina.
87. Foli Luigi, simile.
88. Gallino Stefano, professore nell' I. R. Università .
89. Gherardini conte Francesco, I. R. Vicesegretario di Governo e Commiss. Distrett. di Battaglia.
90. Gualleri Gaetano, Studente di Medicina.
91. Longaretti Gaetano, simile.
92. Maganza Francesco, simile.
93. Maffizzoli Giovanni, Studente in Chirurgia.
94. Malacarne Vincenzo Gaetano, medico e chirurgo, già Professore di Veterinaria, ora Professore provvisorio d' Istituzioni Mediche per i chirurghi civili Provinciali nell' Università di Padova, uno de' 40. della società italiana, ec.
95. Maraschin Giovanni, Studente di Chirurgia.
96. Marsand Antonio, Professore e Rettore Magnifico dell' I. R. Università.
97. Menato dottor Domenico, Medico Chirurgo ec.
98. Mel Giacomo, Studente di Veterinaria nell' I. R. Università.
99. Molin dottor Gerolamo, professore di Veterinaria nell' I. R. Università .
100. Montesanto Giuseppe dottore in medicina, pubblico professore di clinica medica pei chirurghi.
101. Morari Vincenzo, studente di medicina, di Mantova.

- 102. Orsatto Dionisi , simile .
- 103. Panizza (de) Gio. Battista , de Majernstat .
- 104. Pasqualis Valentino , studente di medicina .
- 105. Pellegrini Cesare , simile .
- 106. Pelizzari Carlo , simile .
- 107. Perozzi Pietro , simile .
- 108. Pinelli Nicolò , simile .
- 109. Pizzati dott. Gerolamo , medico assis. all' ospedale .
- 110. Populini dottor Rocco , assistente alla Cattedra
d' Ostetricia Pratica .
- 111. Povich Michiele , da Macarsca , studente d' anno 1.^o
di medicina .
- 112. Puschiavi Carlo del fu Antonio , studente d' anno
2.^o di medicina nell' I. R. Università .
- 113. Renier Stefano Andrea , professore nell' I. R. U.
- 114. Schiadan Pietro , di Cefalonia , studente di medic.
- 115. Sette dottor Vincenzo medico-chirurgo , di Piove
di Sacco .
- 116. Slucka Giulio , studente di medicina .
- 117. Tondini Giuseppe , simile .
- 118. Zarla Apollonio , simile .
- 119. Zograffo Costantino , simile .

DI ROVIGO

- 120. Adami Francesco , segretario della Deputazione
amministrativa della città di Badia .
- 121. Avvanzi dottor Marco , fu medico aggiunto alla
Commissione provinciale di Sanità .
- 122. Bianchi Francesco .
- 123. Bisaglia dottor Carlo .
- 124. Calegari Prospero , fattore .

- 125. Cuccati Agostino, possidente della città di Badia.
- 126. Danzi Tosi Giuseppe, veterinario, di Trecenta.
- 127. Fermo Renier, R. Commissario Distrettuale di Crespino, per copie 4.
- 128. Gobbetti dottor Agostino, medico aggiunto alla Commissione provinciale di Sanità.
- 129. Millani Bonifazio, possidente, di Canaro.
- 130. Morandi Giuseppe.
- 131. Schiapadini Luigi.
- 132. Silvestri co. Carlo, Ciambellano di Sua Maestà Imp. Reale Appostolica.
- 133. Sturari Gaetano, veterinario.
- 134. Tieghi dottor Antonio, Medico-Chirurgo, di Canaro per copie 6.
- 135. Thieghi Tommaso, possidente, proprietario di bestiami, di Canaro, per copie 6.
- 136. Travaini Antonio, di Canaro, per copie 6.
- 137. Toffanelli dottor Vincenzo, medico-chirurgo, decorato con la medaglia d'oro del merito civile.
- 138. Turri Sante dottore in medicina, di Occhiobello.

DI VERONA

- 139. Amadoni Giuseppe Evaristo, Regio Commissario Distrettuale d' Illasi.
- 140. Barbieri dottor Matteo, medico aggiunto alla Commissione provinciale di Sanità.
- 141. Bertoncelli Bartolomeo, Farmacista Provinciale.
- 142. Bozza Giacomo, Ingegnere del Demanio.
- 143. Brillo dott. Francesco, medico, di Porto Legnago.
- 144. Cappellari Giovanni, di Legnago.
- 145. Carletti Giovanni, di Porto Legnago.

- 146. Gamberetti Giovanni , Veterinario .
- 147. Gazzola conte Cavaliere Giuseppe .
- 148. Gianella Domenico , di Legnano .
- 149. Lazize Bevilacqua conte Pietro , di Legnago .
- 150. Meges Stefano .
- 151. Melchiori dottor Carlo , medico .
- 152. Sagramoso co. Giulio , Ciambell. di S. M. I. R. A.
- 153. Simeoni dottor Bortolo , medico , di Legnago .
- 154. Torri Luigi , Chirurgo .
- 155. Zambeccari conte Emilio , Regio Commissario Distrettuale di Legnago .
- 156. Zapolla Domenico , segretario della Congregazione di Carità , di Porto Legnago .

DI VICENZA

- 157. L' I. Regia Delegazione Provinciale .
- 158. L' I. Regia Commissione Provinciale di Sanità .
- 159. Il Podestà della Regia Città , per due esemplari .
- 160. Balzi Salvioni , nobile conte Andrea .
- 161. Bariola Domenico .
- 162. Beltrame dottor Antonio , medico .
- 163. Criminali Andrea , R. Commissario Distrettuale .
- 164. Curti Domenico , Farmacista provinciale .
- 165. Forti Luigi , R. Commissario Aggiunto Distrettuale .
- 166. Marchi Antonio , Farmacista .
- 167. Valmarana nobile Nazario .
- 168. Vigna Francesco , Chirurgo .

DI TREVISO

- 169. Bottani Francesco , Impiegato presso la Congregazione Municipale di Treviso .

170. Casale , la Deputazione Comunale , e per essa il sig. Caliani Fantinelli Domenico, primo Deputato.
171. Cian Alberto, Perito Agrimensore , di Roverè frazione di S. Biasio.
172. Dal Colle Giovanni , R. Commissario Distrettuale di Ceneda .
173. Ghirlanda Gaspare, R. Medico Agg. alla Commis. Prov. di Sanità, e Segr. perpetuo dell' Ateneo.
174. Guerra dottor Daniele, Medico .
175. Istrana (la Deputazione Comun.), e per essa il sig. Cavallin Antonio possidente , e Deputato .
176. Liberali dottor Sebastiano , Professore di clinica Medica , e Direttore dello Spedale Civile.
177. Onigo (d') conte Girolamo, cavaliere della Corona ferrea, Regio Vice-delegato Prov.
178. Manolesso Ferro N. H. Giorgio , di Venezia.
179. Meneghetti dottor Jacopo , medico fisico , e Direttore dell' Ospitale Civile, di Castel-Franco .
180. Molmenti Francesco , Ingegnere del Demanio , della Motta.
181. Rusteghello nob. Gio. Francesco , co. feudatario.
182. Saccomani Antonio , possidente , di Oderzo .
183. Saccomani Giuseppe , possidente , di Oderzo .
184. Spercenigo, la Deputazione Comunale , e per essa li signori Deputati Beneton Francesco , e Morandi Giuseppe
185. Spresiano (la Deputazione Comunale) e per essa il sig. P. Pilla di lei Agente.
186. Villorba (la Deputazione Comunale) e per essa il signor Barbarich Girolamo .
187. Zanatta dottor Giuseppe , medico , di Spresian .
188. Zanetti Giovanni, Farmacista .
189. Zanusio don N. , di Biancade .

DI BELLUNO

- 190. **Cavallini Ernesto**, Chirurgo Maggiore, e professore di Veterinaria.
- 191. **Frigimelica dottore Francesco**, Regio Pretore di Montebelluna.
- 192. **Malaspina Cesare**, professore di Chimica, e Farmacista Provinciale.
- 193. **Manazini Giuseppe**, Chirurgo.
- 194. **Pagani Cesa Cesare**, I. R. Intendente di Finanza.
- 195. **Solveni Giovanni**, Farmacista.
- 196. **Sperti dottor Angelo**, medico-chirurgo.
- 197. **Zanchi Andrea**, proprietario di Farmacia.

DI UDINE

- 198. **Aita Niccolò**, medico-chirurgo, di S. Daniele.
- 199. **Ampezzo**, la Deputazione Comunale, e per essa il sig. **Antonio Nigris** agente comunale.
- 200. **Antonini dott. Niccolò**, medico fisico, di Maniago.
- 201. **Barzan Gio. Battista**, Deputato comunale di Claut, Distretto di Maniago.
- 202. **Bianchi Stefano**, Zootatro, di Codroipo.
- 203. **Borsatti Gio. Battista**, deputato comunale, di Claut, Distretto di Maniago.
- 204. **Camin (da) Francesco**, dottore in medicina, e chirurgia, di Pordenone.
- 205. **Candiàni Ferdinando**, Regio Commissario Distrettuale di Moggio.
- 206. **Cavedalis Giacomo**, medico-fisico di condotta di Pordenone.
- 207. **Centazzo Giovanni**, Dep. comunale, di Maniago.
- 208. **Ciani Pietro Carlo**, Arciprete di Gemona.

209. **Cudicio Giacomo**, Regio Commissario Distrettuale di Ampezzo.
210. **Elt (d') co. Tomaso**, dott. di Legge, di Gemona.
211. **Enemonzo**, la Deputazione Comunale, nel Distretto di Ampezzo.
212. **Flamia Gio. Battista**, Aggiunto fiscale.
213. **Franzoja Giacinto**, Farmacista Provinciale.
214. **Frezza Colombano**, possidente, di Sacile.
215. **Gava Marco**, Deputato Comunale di Claut nel Distretto di Maniago.
216. **Giovanelli dott. Pietro**, medico-fisico, di Palmanova.
217. **Giusta (dalla) dot. Pietro**, medico-fisico, di Croipo.
218. **Gondolo Domenico**, R. Commissario Distrettuale di s. Pietro de' Schiavoni.
219. **Ippoliti Raimondo**, Agricoltore, di Pordenone.
220. **Iurizza Giuseppe**, R. Com. Distret. di Palmanova.
221. **Lupieri Valentino**, agente comunale di Preone, Distretto di Ampezzo.
222. **Maniago co. Fabio**, Deput. Comun., di Maniago.
223. **Marcolini dottor Francesco Maria**, medico di condotta, della Regia città di Udine.
224. **Mazzaroli dottor Gio. Battista**, medico delle Carceri, della città di Udine.
225. **Nigris dottor Gio. Battista**, medico di condotta, della città di Udine.
226. **Pagani dottor Agostino**, medico aggiunto alla Commissione Provinciale di Sanità, di Udine.
227. **Perissinotti Antonio**, chirurgo, di Azzano.
228. **Picotti Antonio**, Deputato comunale di Enemonzo, Distretto di Ampezzo.
229. **Redemagni Giuseppe**, Regio Commissario Distrettuale di Maniago.

- 230. Rizzi Luigi, Chirurgo.
- 231. Rossi Vincenzo, Deputato comunale di Maniago.
- 232. Rovere (dalla) Gio. Battista, Regio Commissario Distrettuale di Gemona.
- 233. Sgobaro Giorgio di Giovanni, Reg. Commissario Aggiunto Distrettuale di s. Pietro de' Schiavoni.
- 234. Sovrano Girolamo, Deputato comunale di Enemonzo, nel Distretto di Ampezzo.
- 235. Stratico conte Giambattista, Regio Vice-delegato della Provincia, Cavaliere della Corona Ferrea.
- 236. Terni di sopra, la Deputazione Comunale.
- 237. Trojano Gio. Battista, di Tarcenta.
- 238. Venerio Girolamo, di Udine.
- 239. Visentini Giacomo, Ricevitore Provinciale della Diretta.
- 240. Zamboni Giuseppe, Chirurgo, di Palmanova.

TRIESTE

- 241. Bonavia Michiele, dottore in ambe le leggi, e Consigliere.
- 242. Ceruti dottor Matteo, Medico circolare dell' Istria.
- 243. Colombani dottor Rocco, Medico, di Parenzo.
- 244. Garzarolli (de) dott. Pietro, Med. fisico della città.
- 245. Lugnani Giuseppe, Professore di Storia, Geografia, e Bibliotecario.
- 246. Manzoni Gio. Andrea, dottore in medicina e chirurgia, di condotta, in Capo d' Istria.
- 247. Nigris Gio. Battista, dottore di chirurgia.
- 248. Pellarin Antonio.
- 249. Pleschner, dottore in Medicina.
- 250. Sebastianis dottor Leonardo, Medico-chirurgo.

- 251. Vitali Lodovico, Chirurgo Dentista.
- 252. Vordoni Giovanni, dottore in Medicina.
- 253. Zampieri Antonio, Farmacista.

GORIZIA

- 254. Coronini co. Gio. Battista, Ciamb. di S. M. I. R. A.
- 255. Lazzar Pietro, Chirurgo.
- 256. Leonarduzzi Giuseppe, Chirurgo.
- 257. Luzzato dottor Raffaele, Medico.
- 258. Nicolai (de) dottor Angelo, Medico.
- 259. Suppanzigh dottor Andrea, Medico fisico circolare della Provincia.

DALMAZIA

- 260. Paitoni Giuseppe, I. Commiss. Circol. di Spalato.

Aggiunta.

PROVINCIA DI VENEZIA, DISTRETTO DI MESTRE

- 261. Chierinago, la Diputazione Comunale.
- 262. Fabris Gio. Battista, Agente delle Deputazioni di Spinea, e Chierinago.
- 263. Mestre, la Deputazione del Consiglio Comun., e per essa il sig. Gelich Segretario.
- 264. Spinea, la Deputazione Comunale.

DISTRETTO DI S. DONA'

- 265. Giacomini Antonio, di Ceggia.

39935



Prospetto generale sopra i risultati della Vaccinazione nelle Venete Provincie

negli anni 1812 1813 1814 1815 1816 1817 1818.

Provincia	Popolazione primo gennaio 1819.	Nati negli anni		A Nati i quali morirono negli anni stessi		Rimanenza dei Nati negli anni		B Morti di ogni età, non compresi quelli della fascia segnata A.		Totale dei Morti di ogni età negli anni 1817 e 1818, compresi nelle fasce A e B.		Aumento o Decremento di popolazione col confronto della rimanenza dei Nati negli anni 1817 e 1818.				VACCINATI CON BUON EFFETTO.							Totale dei Vaccinati in questi ultimi sette anni.	VACCINATI nel 1818.			Riservati per causa di servari per l'anno corrente.	ATTACCATI DAL VAIUOLO NATURALE negli anni						Dei Decreti, delle Circolari ed Istruzioni Ministeriali emanate dal cessato Regno d'Italia sulla Vaccinazione, tuttora sussistenti nel Regno Lombardo-Veneto.	Dei Regolamenti, delle Risoluzioni Sovrane ed Ordinanze emanate e che hanno esecuzione negli Stati di S. M. I. R. A. per la pratica del Vaccino.	
		1817	1818	1817	1818	1817	1818	1817	1818	AUMENTO		DECREMENTO		negli anni							1816 1817 1818.															
		1812	1813	1814	1815	1816	1817	1818	1812	1813	1814	1815	1816	1817	1818	Con sviluppo di Vaccino spurio.	Senza alcun effetto.	Malattia.	Attaccati	Riservati	Morti	Attaccati		Riservati	Morti											
VENEZIA	244,668	7,813	8,802	2,845	2,756	4,968	6,046	15,929	6,654	18,774	9,410	—	—	10,961	608	10,303	7,106	4,712	2,923	7,507	4,770	5,813	43,134	84	483	490	1,057	370	325	45	73	63	10	1802 2 maggio. Circolare ai Prefetti.	1802 20 maggio. Ordinanza.	
PADOVA	284,175	10,885	11,386	4,648	4,492	6,237	6,894	13,197	8,561	17,845	13,053	—	—	6,960	1,667	9,512	9,832	5,253	6,129	8,305	3,292	5,710	48,133	72	97	1,243	1,412	1	1	—	5	3	2	1802 5 novembre. Avviso del Ministero dell'Interno.	1805 12 luglio. Simile.	
POBESINE	133,373	5,939	5,573	2,647	2,536	3,292	3,037	6,728	3,817	9,375	6,353	—	—	3,436	780	4,190	3,550	2,749	3,992	4,171	2,179	2,510	23,341	11	75	290	376	84	71	13	—	—	—	1804 9 maggio. Decreto.	1805 26 giugno. Simile.	
VERONA	269,348	10,373	10,236	3,229	3,175	7,144	7,061	10,821	8,340	14,050	11,515	—	—	3,677	1,279	7,920	8,232	5,982	7,544	8,652	5,959	6,075	50,364	20	110	2,115	2,245	11	11	—	173	166	7	1806 5 febbraio. Circolare.	1807 12 marzo. Decreto di Reggenza.	
VICENZA	305,443	9,967	12,850	3,944	4,665	6,023	8,185	14,261	8,840	18,205	13,505	—	—	8,238	655	8,075	8,462	8,577	7,542	7,652	3,036	5,985	49,329	58	105	635	798	1	1	—	2	—	2	1806 11 maggio. Simile.	1808 28 gennaio. Ordinanza.	
TREVISO	226,414	7,742	8,946	2,780	2,745	4,962	6,201	14,016	5,889	16,796	8,634	—	312	9,054	—	6,059	5,501	4,812	3,178	5,081	103	12,038	36,772	258	418	2,130	2,806	1	1	—	239	202	37	1807 4 luglio. Simile.	1808 24 maggio. Decreto della Camera Aulica.	
BELLUNO	116,327	3,249	4,853	1,575	1,240	1,674	3,613	7,822	2,477	9,397	3,717	—	1,136	6,148	—	5,864	1,665	2,309	3,678	2,271	517	3,490	19,594	64	62	229	355	4	3	1	32	31	1	1807 15 agosto. Simile.	1808 Prescrizioni per la direzione ed esecuzione dell'Innesto vaccino.	
FRIULI	327,828	6,574	10,395	1,838	2,130	4,736	8,265	21,843	6,687	23,681	8,817	—	1,578	17,107	—	8,807	8,428	5,212	5,184	12,132	5,041	6,657	51,361	53	143	80	276	75	66	9	26	26	1	1808 9 marzo. Simile.	1811 21 settembre. Decreto Aulico.	
Totale	1,907,576	62,542	73,041	23,506	23,739	39,036	49,302	104,617	51,265	128,123	75,004	—	—	3,026	65,581	4,989	60,730	52,776	39,606	43,170	55,771	24,897	48,278	322,028	620	1,493	7,212	9,325	547	479	68	550	491	59	1808 21 febbraio. Decreto dell'Aulica Cancelleria.	1813 5 gennaio. Simile.

Cenni sopra il Regolamento che si osserva nella Monarchia Austriaca sino dal 1808 per la direzione ed esecuzione dell'Innesto vaccino.

P A R T E I.

Prescrizioni riguardo alla direzione.

1. Il Proto-medico Guberniale è il Direttore della Vaccinazione. — 2. Nelle Provincie lo è il rispettivo Medico di Delegazione ossia Medico Circolare. — 3. Rapporti tra il Governo ed il Direttore, la Delegazione ed il rispettivo Medico. — 4. I Medici e Chirurghi devono ottenere un' apposita permissione. — 5. Il Governo accorda l' accennata permissione a quelli della città capitale; le Delegazioni a quelli della rispettiva Provincia. Esse compilano pure gli Elenehi di quelli che ottennero simili permessi. — 6. Alunni o Praticanti per la Vaccinazione. — 7. Medici militari soggetti alle stesse discipline dei civili: godono pure degli stessi vantaggi. — 8. Depositi di Pus vaccino. — 9. Doveri del Direttore Guberniale e dei Provinciali. — 10. Avvertenze pel raccoglimento, per la conservazione e spedizione del Pus vaccino. — 11. In qual momento si debba raccogliere la materia del Vaccino: suoi caratteri. — 12. Non si può determinare per quanto tempo il Pus secco conservi la sua forza. — 13. La Vaccinazione dev' essere universale. Medici destinati a questo fine. — 14. Doveri dei Parochi, Maestri, Possidenti della classe più colta, e dei pubblici Funzionarii. Si deve promuovere la Vaccinazione anche cogli scritti in forma di dialogo, perchè meglio intesi dal minuto popolo. Questi saranno particolarmente distribuiti ai Genitori nell' atto, che si battezzano i neonati. Privazione di alcuni privilegi ai non Vaccinati. I Parochi devono trovarsi presenti alla Vaccinazione e così pure le Autorità locali. Vaccinazione degli Alunni nei più Stabilimenti. — 15. Prescrizioni ai Medici provinciali, distrettuali e comunali per mantenere in attività la Vaccinazione. Si deve concedere la permissione di vaccinare a tutti quei Medici e Chirurghi che la ricercano: ricevono pure le necessarie istruzioni: nelle promozioni dev' essere preferire. Destinazione di appositi Medici, ove ne mancano: godono gli stessi vantaggi di quegli Impiegati per l' epidemie, ed in aggiunta delle remunerazioni dal regio Erario, proporzionate al tempo impiegato ed alla loro diligenza (*). — 16. Provvidenze per impedire la diffusione del Vaiuolo umano. Si eseguisce la Vaccinazione in qualunque stagione. Permesso speciale per l' innesto del Vaiuolo umano. Tabelle semestrali dei Vaccinati. Controlleria alle medesime. Le Delegazioni provinciali inviano al Governo alla fine di maggio e di novembre gli analoghi Prospetti, e questo ai Dicasteri Aulici in gennaio di ciascun anno.

(*) Col Regolamento medesimo sono fissati per ogni Governo tre Premii straordinarii da distribuirsi ogni anno a quei Medici e Chirurghi, che più si distinguono per zelo, per attività e pel maggior numero dei Vaccinati: il primo è di fiorini 200, il secondo di fiorini 150 ed il terzo di fiorini 100. In aggiunta a questi Premii ciascun Governo prende in ispeziale considerazione quei Medici e Chirurghi, che si saranno acquistati dei meriti particolari nella pratica della Vaccinazione, per le loro nomine e promozioni agl' Impieghi sanitari.

P A R T E II.

Prescrizioni per i Medici e Chirurghi, i quali si dedicano all' innesto del Vaiuolo vaccino.

1. I Medici e Chirurghi vaccinatori devono prima avere ottenuto il permesso. — 2. Devono attenersi alle presenti prescrizioni; in caso contrario perdono il diritto accordatogli e saranno anche puniti. — 3. Si deve prima conoscere bene l' andamento del Vaiuolo vaccino; conoscere quindi le differenze tra il vero e lo spurio: quando debbasi raccogliere il Pus, come conservarlo, il tempo d' innestare, il trattamento da farsi ai Vaccinati ed in fine tutte le necessarie regole di precauzione. — 4. Verte sull' andamento del Vaiuolo vaccino, sui caratteristici, che accompagnano ciascuno stadio. — 5. La crosta, che sussegue il genuino Vaccino, ha dei caratteristici. — 6. Nel corso del Vaiuolo vaccino genuino si osservano delle anomalie. — 7. Sintomi costanti, che ad onta delle differenze che si possono osservare nel suo sviluppo, lo caratterizzano genuino ovvero spurio. — 8. Vaccino spurio. — 9. Cause che contribuiscono al Vaccino spurio. — 10. Il Vaccino genuino preserva sicuramente dal naturale; si può però avere in seguito il Vaiuolo naturale spurio. — 11. Il più sicuro modo d' innestare è quando esso viene eseguito da braccio a braccio. — 12. Modo di vaccinare. — 13. Si fanno per maggior sicurezza due punture. — 14. Si può raccogliere il Pus per uso d' innesto dal sesto sino al nono giorno. — 15. Si può anche usare di questo miasma, in seguito a moltiplicate propagazioni, senza temere che possa degenerare o perdere il suo vigore. — 16. Non si deve vaccinare con Pus raccolto da fanciulli infermicci. — 17. Si eseguisce anche con miasma asciutto, si conserva in piccole piastrelle di vetro che si chiudono con la cera spagna. Si pratica pure con la crosta ridotta in polvere. Modo relativo. — 18. Si deve praticare una sola puntura su di ogni braccio, per quanto è possibile, senza sangue. — 19. Da braccio a braccio possono farsi più innesti nello stesso momento. Si deve pulire la punta della lancetta, perchè il Pus vaccino lascia una specie di vernice. — 20. I Medici provinciali (circolari) ed i Medici d' innesto devono possibilmente procurare di proseguire gli innesti senza interruzione, e di aver quindi sempre della materia fresca. — 21. Quando ciò non sia possibile, la raccogliano e conserveranno. (come nella Parte I. §. 10. 11.) — 22. I Medici provinciali a vicenda si somministreranno la materia d' innesto tanto fluida, quanto asciutta. — 23. Altrimenti si dirigono al Governo per ottenerla. — 24. Sulla scelta dei fanciulli da vaccinare. — 25. Avvertenze relative. — 26. Casi, nei quali non devesi intraprendere la Vaccinazione. — 27. Minori eccezioni nei casi di Epidemia vaiuolosa. — 28. Il Vaccino si pratica in ogni stagione. — 29. La generale soltanto in primavera alquanto avanzata, in estate ed autunno. — 30. Si eccettuano l' Epidemie vaiuolose. Dieta e trattamento medico pei Vaccinati. — 31. Nessuna regola preliminare si osserva se non nei casi di una qualche sopravveniente malattia. — 32. Avvertenze al Medico d' innesto, perchè non succedano malattie accessorie. — 33. Si deve impedire che i fanciulli si graffino le pustole. — 34. Casi, nei quali occorre qualche medico soccorso. — 35. Prescrizioni generali pei Medici d' innesto. In caso d' inefficacia si ripete l' operazione. — 36. Esame del Medico ai suoi Vaccinati. — 37. Continuazione. — 38. Certificati, che si rilasciano ai Vaccinati. Saranno somministrati i Formularii a stampa. — 39. Giornale da tenersi dal Medico d' innesto. — 40. I Medici devono vegliare sulla successiva salute dei Vaccinati. — 41. Istruzione dei Medici ai Genitori di avvertirli qualora supponessero che un fanciullo vaccinato fosse attaccato dal Vaiuolo naturale. — 42. Esame diligente da praticarsi in simili casi. — 43. Rapporto che deve farsi dai Medici alle Superiorità.



GORIZIA



BIBLIOTECA STATALE ISONTINA
GORIZIA



Le associazioni a quest'Opera si ricevono ai ricapiti
delli sottonominati signori Farmacisti:

IN VENEZIA <i>Mantovani</i> , ri- capito pure dell'Autore.	IN TREVISO <i>Zanetti</i> .
IN PADOVA <i>Bettanini</i> .	IN BELLUNO <i>Malaspina</i> .
IN VICENZA <i>Curti</i> .	IN UDINE <i>Franzoja</i> .
IN VERONA <i>Bertoncelli</i> .	IN TRIESTE <i>Zampieri</i> .
IN ROVIGO <i>Grigolato</i> .	IN GORIZIA <i>dalla Zotta</i> .

Il prezzo è fissato in ragione di centes. 20 al foglio,
senz' alcuna altra spesa di legatura, nè di porto
sino a ciascun Capoluogo di Provincia.

Si prevengono i signori Associati, che la carta To-
pografica dimostrativa di esso Veneto Dominio,
che sarà annessa in fine della Sezione VIII, non
oltrepasserà l'importo di lire due italiane.

Agli accennati ricapiti trovasi pure vendibile il *Sag-
gio di Storia dell' antichissima veneta Isola e
città Marittima di Caorle*, Opera che l'Auto-
re pubblicò nel 1811, cui àvvi unita una prege-
vole Carta Topografica di quella Terza delle Ve-
nete Lagune ec. ec.